Servo di Dio B. SILVIO GALLOTTI

ESERCIZI PREPARATORI alla Consacrazione a Maria SS.

PROPAGANDA MARIANA

CASA MISSIONE CASALMONFERRATO (Alessandria)

3ª Edizione 1957

Nihil Obstat: Can. Luigi Baiano Rev. Eccl.

Imprimatur: Can. Lorenzo Oddone, Vic. Gen.

Casali die 2-2-1957

Esercizi preparatori
alla Consacrazione di se stesso
a Maria SS.
secondo il metodo di
S. Luigi Maria Grignion di Montfort
a cura del P. Francesco M. Franzi

N. B. - Abbiamo sostituito al titolo di Beato, dato dal Gallotti al Montfort, quello di Santo tributatogli dalla Chiesa il 20-7-1947.

INDICE

Introduzione dell'Editore

Premessa dell'Autore

Gli esercizi della Consacrazione

PARTE I.

Vuotarsi dello spirito del mondo. Le Beatitudini.

Beati i poveri, i mansueti, chi piange, chi ha fame, i misericordiosi, i puri, i pacifici, i perseguitati.

PARTE II.

Riempirsi di Cristo per Maria

1a Settimana: *Conoscenza di sé*

Mezzi per conoscerci: Meditazione e preghiera. L'aiuto di Maria.

2a Settimana: *Conoscenza di Maria.*

Necessità. Mezzi: Apologia del Trattato. La piena di grazia. Madre di Gesù. Sposa dello Spirito S. Immacolata e Addolorata. Regina Apostolorum, p. 99.

3a Settimana: *Conoscenza di Gesù*

Chi è Gesù. La Promessa del Padre. Ostacoli. Disposizioni. Ufficio di Maria. Maria via a Gesù. La Consacrazione.

Dedica dell'Autore a S. Luigi Maria Grignion di Montfort Apostolo incomparabile della vera Devozione a Maria

O amatissimo e amantissimo Santo, che, *suscitato da Dio in questi ultimi tempi* per diffondere nella Chiesa la pratica preziosa della S. Schiavitù d'amore a Maria, spendeste tutto Voi stesso e ogni cosa vostra più cara *nel compimento arduo della vostra apostolica Missione*, io vengo a Voi per rendervi grazie infinite di avermi iniziato ad un così importante segreto.

Oh, fossi io stato, da parte mia, più fedele nel mettere a profitto questo tesoro grande di grazia, come Voi, da parte vostra, foste largo, verso di me, di ogni sorta di aiuti!

Per riparare almeno in parte alle mie infedeltà, non meno che per assecondare i desideri di alcune anime a me care, io mi sono indotto a comporre questo piccolo lavoro.

Se esso non fosse al tutto indegno di Voi, o amabile Santo, Ve lo vorrei offrire quale omaggio della mia riconoscenza e della mia devozione filiale. E come mi stimerei fortunato se questo povero mio scritto, che mi è stato ispirato unicamente dalla Carità, fatto eco, debole sì, ma fedele, della vostra voce potente, ripettesse alle anime che lo leggeranno la vostra stessa dottrina e i vostri stessi sublimi insegnamenti!

Un'anima sola che io riuscissi a condurre perfettamente al Cuore adorabile di Gesù per la via immacolata della S. Schiavitù d'amore a Maria che Voi ci avete tracciata, basterebbe a compensarmi con larghezza della mia povera fatica.

Se troppo ho osato nel darmi per guida alle anime, Voi ottenetemi il perdono: e avvalorate con la vostra S. Benedizione questo tenue mio sforzo indirizzato tutto e solo a promuovere la maggior gloria di Dio.

SERVUS MARIAE

Introduzione dell'Editore

Per capire questo libro. Il libro che presentiamo si può chiamare «*la storia di un'anima*».

E' un'*esperienza ascetica* più che una *esposizione dottrinale*. In questa vita il pio Autore praticò la Vera Devozione alla Madonna in una maniera così perfetta da lasciare in chi ebbe la fortuna di conoscerlo la convinzione che egli fosse un santo.

E per essere un'*esperienza* questo libro ha un valore ed un'efficacia singolari; ha però anche *la caratteristica di un'esperienza*.

In una trattazione dottrinale si cerca la ricchezza della dottrina, la sicurezza dei principii, la logica dell'argomentare, la saggezza delle applicazioni.

Nell'esposizione invece di un'esperienza si seguono altri criteri. Allora ci si domanda:

«*Quale fu il fine inteso da chi visse questa esperienza? Con quale mezzo, in quale modo lavorò a conseguire quel fine? Con quale frutto*»?

Gli scritti che espongono una personale esperienza non si possono completamente intendere se non si ha già quel complesso di conoscenze che l'Autore portava nel suo laborioso sforzo spirituale.

Confrontate, ad esempio, un trattato di ascetica con gli scritti di S. Giovanni della Croce, di S. Teresa e rileverete tosto il tono così diverso dell'esposizione dottrinale e dell'esperienza.

Anche in questo scritto del Servo di Dio D. Silvio Gallotti *non cercate una esposizione ascetica completa*; sareste delusi.

Anche se talora sembra proporsi di offrire una trattazione organica, avvertite che prende tosto il sopravvento l'elemento esperienza.

A questo riguardo va tenuto presente un altro rilievo. Le esperienze spirituali hanno una profondità e una ricchezza vastissima. L'anima si sente come immergere in un mare, tanto vasto e profondo è il mistero della Grazia: l'anima sperimenta in sé stessa profondità prima insospettate.

Ma quando il Santo tenta di esporre ciò che egli sperimentò, ciò che egli comprese, le parole si mostrano dolorosamente inadeguate, pallide, vuote, sorde.

E avviene allora che chi legge i loro scritti superficialmente si trova deluso. Quale lettore superficiale non si è sentito deluso leggendo gli «*Exercitia*» di S. Ignazio o le pagine, anche più celebrate, di S. Giovanni della Croce?

In questi scritti, più che altrove, bisogna ricordare che le parole sono segni: qui, si direbbe, sono non più che frecce indicative di un itinerario: sembrano dire: «*Guarda lontano! Affina gli sguardi per vedere!*».

Quando infatti l'anima si accosta con umiltà, con fede, pregando e cercando Dio, a queste pagine, sente veramente aprirsi uno spiraglio sul Cielo, un «*itinerarium ad Deum*». Le parole dei Santi sono indici che additano il Cielo.

Che dono grande Iddio ci offre con le pagine dei Santi!

Lo scritto che presentiamo, nel quale il pio Autore espone l'esperienza vissuta da lui con la pratica della Santa Schiavitù, facendo della Devozione alla Madonna il programma della sua vita spirituale, va letto così: con umiltà, con fede, pregando, cercando Dio, cercandolo per mezzo di Maria.

Io ritengo che a chi lo userà come guida del suo «*itinerarium ad Deum per Mariam*», questo libro può giovare molto.

La chiave del libro

Per facilitare all'anima la penetrazione negli insegnamenti di D. Gallotti, ritengo opportuno rilevare due pensieri che sono come la chiave per entrare nella sua esperienza e nella sua dottrina: il *rinnegamento* e la *devozione alla Madonna*.

1. IL RINNEGAMENTO è il pensiero più frequente. Ritorna dalla prima all'ultima pagina, sotto tutti i nomi: rinuncia, abnegazione, mortificazione, svuotamento, sgombero, «scorticamento», morte ...

Può sembrare perfino esagerato questo insistere, se non si ricordasse il posto che questo insegnamento occupa nella dottrina di Gesù. E può sembrare esagerato lo sviluppo che si dà al rinnegamento - vuole un vuoto assoluto -, se non si ricordasse che cosa hanno scritto a tale riguardo Santi che sono presentati dalla S. Chiesa come maestri sicuri di vita spirituale, come S. Giovanni della Croce, alla cui dottrina molto si ispira l'esperienza di D. Gallotti.

Tenga presente il lettore che per D. Gallotti il rinnegamento comprende:

il distacco dalle passioni e dal peccato fino a non lasciarli più regnare nell'anima;

il distacco dalle cose del mondo (averi, gloria, interessi contingenti ...), fino ad essere affatto indifferenti ad essi;

il distacco da ogni voce dell'amore proprio che possa ostacolare il dominio incontrastato di Dio nell'anima;

il distacco da ogni ricerca di proprie soddisfazioni umane;

il distacco da ogni fiducia in sé, anche nelle proprie risorse spirituali ...

Realizza tale distacco l'anima, a cui Dio solo basta e che non cerca nulla fuori di Dio.

La purificazione dell'anima attua appunto questo progressivo distacco.

Nella sua pienezza tale distacco indica lo stato di un'anima piena di Dio, *per la quale Dio è tutto*.

E non è questa la santità?

2. LA DEVOZIONE ALLA MADONNA, l'altro pensiero dominante, è intesa dal Servo di Dio secondo la dottrina del Montfort e praticata mediante la S. Schiavitù.

Essa comprende *lo stato di appartenenza alla Madonna*, a motivo della consacrazione totale fatta a Lei;

la consapevolezza di essere oggetto di una attività materna della Madonna che è difesa e aiuto, ma, soprattutto, metodica formazione alla santità; l'impegno di assecondare con docilità quest'opera della Madonna;

il collegamento di ricorso frequente, costante, confidente a Lei.

La devozione alla Madonna si inserisce nella pratica del rinnegamento, e D. Gallotti sovente la presenta come il *grande mezzo per portare a compimento la purificazione totale dell'anima*. Con ciò vuol dire che, se l'anima vive unita alla Madonna e docile a Lei, le presterà piena collaborazione all'opera di purificazione che Ella va svolgendo.

Per questo il pio Autore usa anche presentare la devozione alla Madonna come *l'attuazione stessa della perfetta purificazione*; di fatto l'anima che vive fedele alla S. Schiavitù non oppone più alla Grazia nessun ostacolo, poiché l'ostacolo alla Grazia è appunto l'attacco alla propria volontà, la ricerca di sé.

Non si può capire però il posto che qui viene fatto alla devozione alla Madonna se non si ha un'*idea precisa della maternità spirituale della SS. Vergine e della sua Mediazione universale in ordine alla Grazia*, secondo l'insegnamento della S. Chiesa.

Se la Madonna la consideriamo solo come un'*Avvocata*, disposta a soccorrerci quando ricorriamo a Lei, non comprenderemo mai l'opera di materna educazione alla santità che qui viene ad ogni passo rilevata.

Se invece sentiamo la Madonna come l'universale *Mediatrice*, la *Madre* di tutta la Grazia, allora ci sarà facile renderci consapevoli che Ella svolge una continua attività educativa, «*donec formetur Christus in nobis*».

Rileviamo anche con cura che la *méta* di tutto il lavoro è la «*vita Christi in nobis*». L'Autore lo ripete ed inculca con ogni cura.

Badiamo però che la Madonna non è soltanto «*strada a Cristo*», così che, raggiunta la *méta*, la strada non ci interessa più.

Maria SS. è *sempre associata. a Cristo, la vita di Cristo la si vive in Maria, per mezzo di Maria.*

Dopo trent'anni

Il pio Autore fu indotto a tracciare queste linee di programma ascetico, secondo la sua personale esperienza, dal *desiderio di giovare alle anime*.

Questo medesimo desiderio ci induce a ripubblicare questo scritto, a 30 anni dalla sua pia morte.

Avvertenza. - Per facilitare l'uso di quest'opera, in questa edizione, pur conservando gelosamente la sostanza, abbiamo introdotto alcune variazioni che qui esponiamo per dovere di sincerità:

- 1) *Abbiamo ritoccato la forma*, qua e là, per togliere alcune turgidezze retoriche.
- 2) *Abbiamo spostato qualche brano*, trasportandolo dove ci pareva meglio concatenato con il contesto.
- 3) *Abbiamo diviso l'opera in capitoli*, con sottotitoli, sia per facilitare la comprensione, sia per offrire all'anima indicazioni per le meditazioni proposte.

Il «*mese di esercizi*» infatti comprende indicazioni ascetiche e tracce, o meglio, spunti di meditazione.

Con la nuova sistemazione riteniamo di giovare all'anima, offrendole meglio distribuito questo tesoro di dottrina e di esperienza spirituale.

- 4) *Abbiamo poi aggiunto qualche breve nota*, dove ci sembrò opportuno per chiarire il testo.

La Madonna Santa continui la sua benedizione su questo libro prezioso e ne faccia un mezzo di santità per molte anime.

P. FRANCESCO M. FRANZI

Premessa dell'Autore

Necessità di prepararsi alla Consacrazione. - Il Montfort alle anime generose che sentono il bisogno e il dovere, più che il semplice desiderio, di darsi tutte e per sempre a Gesù Cristo per mezzo di Maria in qualità di sue schiave d'amore, raccomanda vivamente di premettere a quest'atto un *Corso di Esercizi della durata di un mese*. E se ne comprende la ragione.

Se non si vuole che quest'atto così importante e solenne lasci il tempo che ha trovato, ma eserciti un'influenza santificatrice su tutta la vita; se non si vuole che l'anima, la quale si è obbligata a Dio con questo atto di dedizione totale e perpetua, non abbia poi a trovarsi impreparata dinanzi alle prove che tosto o tardi non mancherà di incontrare sulla sua via (e il Santo afferma che camminando per questa via ne incontrerà di prove più che in qualsiasi altra) è *assolutamente necessaria una preparazione seria e diligente*.

Come prepararsi. - Chi ha alla mano l'aureo libro del Montfort, il *Trattato della Vera Devozione* e vi cerca ciò che egli ne dice in proposito (n. 227) non tarda ad accorgersi che troppo poco è quello che vi trova, perché gli serve di norma completa, e precisa nell'importante lavoro. Solo le anime già molto addestrate nella via dello spirito sono in grado di abbracciare e di comprendere con uno sguardo dato alla pagina scritta dal Beato il vasto programma di azione che si ha da svolgere nel mese.

Come trascorrere, ad esempio, mi son sentito domandare più volte, il primo periodo degli Esercizi, quello in cui l'anima deve attendere a vuotarsi dello spirito del mondo? Quali le considerazioni e le pratiche più opportune per compiere con frutto questo lavoro di sgombro che è pure della massima importanza per chiunque voglia edificare sul sodo?

Chi ricorre al Trattato per avere una risposta trova che il Santo rimanda a un tratto della sua opera che disgraziatamente deve esser andato perduto. Se quel tratto ci rimanesse!... O meglio ancora, se egli tornasse fra noi e ripigliasse la sua penna!... quali aiuti non ne verrebbero alle nostre anime!... Ma conviene pure rassegnarsi in questo, come in ogni altra cosa, alla volontà del Signore e pregare che altri, che ne abbia dall'alto il dono, colmi questa dolorosa lacuna. E' vero che qualche tentativo buono già si è cercato di farlo. Non manca, ad esempio, di pregio, anzi può tornare di molto vantaggio, il bel lavoro del P. Texier S. M. M. ¹. Ma forse non contiene tutti quegli schiarimenti che possono essere necessari a chi vuole essere rischiarato, intorno alla Santa Schiavitù e preparato, come si conviene, all'Atto di Consacrazione.

Nell'attesa che questo nostro comune desiderio si compia mi sono deciso io stesso, dietro vive e ripetute insistenze, a scriverne qualche cosa. E' un tenue omaggio che rendo alla mia Madre e Padrona: è una piccola prova del mio amore alle anime, a quelle specialmente che io ebbi già il bene di iniziare al grande Segreto di Maria.

Scrivo coll'intenzione di giovare non solo a quelli che si preparano a fare per la prima volta la Consacrazione, ma anche per quelli che sentono il desiderio e il bisogno di rinnovarla, affine di viverla sempre più perfettamente. E chi non l'ha provato questo bisogno?

Il P. Lhoumeau, autore della pregevole opera «La vita spirituale alle scuola del Montfort» in una nota al Segreto di Maria osserva: «Due cose si devono nettamente distinguere in questa bella pratica di devozione: un *atto di consacrazione* (che è come il punto di partenza) e uno *stato di consacrazione* che tende a stabilire l'anima in una dipendenza piena e assoluta dalla Madonna e che è la *Méta* insieme e la *Via* sospirata a cui l'anima anela».

Ma non si giunge ad uno stato, qualunque esso sia, e molto meno a questo, se non mediante la ripetizione di atti i quali saranno tanto più efficaci a condurre l'anima allo stato che si desidera, quanto più spesso saranno stati ripetuti. Di qui la convenienza, anzi la necessità che l'atto di consacrazione sia di tanto in tanto ripetuto.

Fu errore dei Quietisti, che a stabilire un'anima nell'unione perpetua con Dio potesse bastare anche un solo atto. Quanto sia assurda la loro pretesa non è difficile dimostrarlo: e lo dimostra tra gli altri Bossuet nel suo *Trattato sugli Stati di orazione* dove stabilisce, con la forza e la ricchezza che gli sono proprie, la dottrina della Chiesa su questo punto e si studia di purgare i due Santi Fondatori della Visitazione dalla taccia di quietismo, restituendo a parecchi passi delle loro opere il senso giusto, svisato già dagli eretici ai loro tristi fini.

Sta adunque il fatto che, data la nostra debolezza e la nostra inclinazione a decadere dalle buone disposizioni, noi abbiamo bisogno di rinnovare spesso i nostri buoni propositi. Ma non insisto, perché penso che chiunque mi legge sia già convinto dell'utilità di questi rinnovamenti spirituali, raccomandati vivamente anche dal Montfort (Tratt. n. 233).

Richiamerò invece due verità importanti.

Due norme fondamentali. - LA PRIMA è quella che il Santo ricorda al principio del Segreto di Maria, ove dice che *non si deve rivelare il Segreto se*

non a quelle persone che ne siano meritevoli per le loro orazioni, limosine, mortificazioni, persecuzioni pazientemente sofferte, per il loro distacco da ogni cosa, il loro zelo per la salute del prossimo» - ad anime insomma, le quali siano già state un po' preparate dalla grazia del Signore e che per la loro fedeltà ad essa abbiano già fatto qualche progresso nella via dello spirito, in modo che possano comprendere questo segreto e praticarlo.

E se ne capisce la ragione. Per una parte si tratta di grazia, e di una grazia tanto grande, a cui nessuno per se ha diritto e che ha bisogno di essere almeno un poco guadagnata. Per altra parte si tratta di grazia che il Cuore di Gesù non si è impegnato a fare a tutti e che, di fatto, non dispensa se non a quelli la cui piccolezza estrema Egli vuole in modo speciale aiutare con questo tratto ineffabile della sua infinita misericordia ².

Il Segreto di Maria (io sento il bisogno di gridarlo già subito) quale aiuto grande è mai per le anime! Ma è affatto necessario che chi si appresta a servirsi di esso abbia un desiderio grande della propria perfezione, un desiderio vivo di unirsi a Dio, tale che, a guisa di fuoco sempre acceso nel fondo del cuore, arda continuamente ed attivamente lavori a consumare tutto ciò che trova di contrario allo stabilimento perfetto del Regno di Dio in sé. Solo chi sia animato da questi santi desideri può aver la forza necessaria non solo di abbracciare, in un momento di fervore, la Vera Devozione a Maria, ma di mantenersi ad essa fedele, quando gli entusiasmi sensibili venissero a mancare. Chi non avesse tali desideri, e ben vivi, metterebbe forse mano all'aratro, ma poi, vinto dalla stanchezza, finirebbe ben presto col tornare a guardare all'indietro.

A tutte le anime dunque che sinceramente desiderose della propria perfezione e risolte di raggiungerla ad ogni costo, come l'unica méta alla quale devono tendere, io dico: Non abbiate timore ad accettare la pratica della S. Schiavitù: abbracciatela invece con tutto lo slancio del cuore e riguardatela come il *mezzo grande che il Cuore di Gesù*, vinto dalle vostre suppliche ardenti, vi offre, nella sua carità immensa, per darvi una quantità di aiuti che voi: *inutilmente avreste cercato altrove*.

LA SECONDA VERITÀ è intimamente legata alla prima. L'anima, osserva il Montfort, che si dà a questa Devozione deve essere disposta a *fare un lavoro continuo, incessante in se stessa*, poiché questo Segreto «diviene grande solo quando l'anima ne fa uso». Non per nulla è paragonato al granello di senapa: perché questo cresca in albero e dia frutto abbondante, non basta che sia gettato a caso nel terreno, ma deve essere coltivato con amore paziente e generoso.

Guardati, dice il Santo a chi ha conosciuto una volta il Segreto, guardati dal rimanere colle mani in mano, senza far nulla, ch il mio Segreto si cambierebbe per te in veleno e sarebbe la tua condanna.

Da qui si pu intendere che il bel Segreto di Maria come un *tesoro seppellito*, una *perla nascosta*, una *manna sconosciuta*, a quelli che si accontentano di gustarne cos alla sfuggita, invece di farne il loro pascolo continuo. - Se pochi, purtroppo, sono coloro che scoprono questo *tesoro* perch non molti si assoggettano alla fatica di scavare. - Se parecchi sono coloro che fingono di ignorare la preziosit di questa gemma, perch non sempre si disposti a pagarla al suo prezzo. - E se poche sono le anime fortunate le quali hanno il bene di gustare il sapore e la dolcezza di questa *manna* di cielo, perch non tutti si sentono di rinunciare ai frutti guasti e manchevoli della terra.

Chiunque pertanto vuol vedere grandeggiare in s il Segreto di Maria deve lavorare e lavorare con impegno. Solo a questo patto egli ne coglier frutti di vita.

Ho messo sott'occhio all'anima queste due importanti verit: mi pare in questo modo di essermi aperta dinanzi la strada: ora che i patti sono fatti, e con tutta chiarezza, pi non dubito che chi mi legge non mi abbia ad intendere pienamente.

Osservo solo che, lungi dal limitare in qualsiasi modo le considerazioni dell'anima a quel poco che io verr esponendo, non intendo che darle un piccolo aiuto e quasi un assaggio. Toccher all'anima di lavorare per suo conto meditando e scavando, attendendo a meritarsi che la Madonna stessa le venga in aiuto, come le verr certamente.

Gli Esercizi della Consacrazione ³

1. Che cosa sono gli Esercizi, che il Montfort premette alla Consacrazione?
Sono un complesso armonico di pratiche devote e di sode meditazioni sapientemente disposte e collegate allo scopo di vuotare l'anima dello spirito del mondo e dell'amore disordinato a se stessa, affine di riempirla tutta, per mezzo di Maria, dello spirito di Dio e del suo amore.

Opera questa grande, anzi la più grande di tutte, senza la quale nessun'altra ci giova; opera *capace di occupare da sola tutta una vita*, anche la più lunga e la più laboriosa.

Attorno a quest'opera, che è degna di interessarci tutti quanti, il Montfort, al pari di S. Ignazio, vuole che spendiamo di proposito un buon mese prima che ci dedichiamo anima e corpo, senza riserva e per sempre a Gesù Cristo per le mani di Maria in qualità di suoi schiavi d'amore.

Questo corso di Esercizi però non è così strettamente unito con l'atto di Consacrazione che questo non possa stare anche da sé solo: è certo però che nell'intenzione del Santo e nella natura stessa delle cose gli è talmente unito da formare un lavoro unico.

L'atto di Consacrazione è così serio e importante, se lo si guarda quale esso è realmente e non lo si riduce ad *una semplice preghiera, che sfiori appena le labbra* che nulla apparirà più opportuno, anzi necessario del prepararsi ad esso col maggior impegno.

Convieni dunque anzitutto RIFLETTERE e riflettere seriamente. Ma riflettere non basta; bisogna anche PREGARE; pregare soprattutto, perché la nostra santificazione dipende in massima parte da Dio. *Riflettere e pregare*: ecco tutta l'occupazione dell'anima in questi 30 giorni ⁴.

L'anima che ha già rinnovato forse più di una volta i suoi sforzi ed ha spiegato le proprie ali al volo, vinta sempre allo stesso modo dalla propria debolezza, è ormai tentata di non più sperare nella mèta. Forse essa sola non è degna di tanta altezza per le sue infedeltà e i suoi peccati; ed allora piega mestamente la sua ala stanca e tenta almeno di ripararsi come il cane ai piedi del suo Padrone e Signore. Fissare la propria dimora nel Cuore di Gesù non è da lei: altre anime privilegiate saranno chiamate a tanta altezza: essa dovrà accontentarsi di meno. Ed ecco che, vinta da tutte queste e da altre ragioni, ha ormai quasi rinunciato a salire ...

Ma il Cuore di Gesù, che l'ama ad onta delle sue miserie e debolezze e la predilige per l'umiltà sincera che la distingue fra le altre, volendola sua ad ogni

costo che fa? Le dà nella Madre sua il mezzo più potente che, aggiunto a tutti gli altri offerti a lei dall'opera grande della Redenzione, l'aiutano finalmente a riportare completo trionfo su tutte quante le difficoltà. La piccola anima, che nella sua estrema miseria si è veduta fatta segno, da parte del Cuore del suo Dio, di un atto di benevolenza così grande, si sente allora di nuovo aprire alla speranza e di una forza nuova, che le viene appunto dalla rivelazione del Segreto, non può a meno di gridare: «Quello che mi è sembrato fino ad oggi impossibile, mi sento oggi obbligata di nuovo a tentarlo; ormai tutto sento di potere, appoggiata a Colei che è il mio tutto presso Dio».

È questa la sintesi meravigliosa del lavoro che la grazia compie di regola ordinaria nell'anima durante il mese dei suoi SS. Esercizi.

2. Rapporti col metodo di s. Ignazio. - Si è voluto vedere negli Esercizi del Montfort, e specialmente nelle diverse settimane in cui essi si dividono, un richiamo a quelli di S. Ignazio. Tra di essi infatti non vi è solo una *somiglianza*. Basti ricordare che il Santo fu allievo dei Figli di S. Ignazio.

Vi sono però anche differenze notevoli: caratteristica fra tutte è la parte preponderante che è fatta alla Madonna, nelle cui mani il Santo mette l'anima, perché Ella la illumini, la conforti, l'aiuti e la porti lungo la via che l'ha da condurre al suo Dio, alleviandole il cammino e facilitandoglielo nel modo più amabile.

3. «Dei favente gratia». - Ti ho ricordato il bisogno ed il dovere di pregare. Non è questa una raccomandazione suggerita dall'abitudine. Anche il Montfort dice che la scoperta del Segreto sarà frutto di molte preghiere.

Se tu dunque desideri sinceramente e vivamente che il Cuore di Gesù, per un tratto tutto speciale di misericordia, ti faccia entrare nella conoscenza e nella pratica sempre più fedele di un così grande mezzo di santificazione, *prima ancora che tu dia mano ai SS. Esercizi*, abbassati profondamente dinanzi al tuo Signore e Maestro, perché da Lui ti deve venire questa grazia.

Sprofondata nell'abisso del tuo niente peccaminoso, riconosci e confessa che *il favore che tu domandi non ti è dovuto* per alcun tuo merito, ma che ne sei anzi affatto indegna, per i tanti tuoi peccati e per le innumerevoli tue infedeltà. *Protesta* nel tempo stesso che, appoggiata ai meriti e all'intercessione del caro Padre S. Giuseppe, nel quale unicamente confidi, tu ti tieni certa di essere esaudita nel desiderio vivo che hai di appartenere tutta quanta a Gesù per

mezzo di Maria, sua Madre, di cui vuoi essere, per amore, la schiava umile e fedele.

Procura pertanto di entrare in questi SS. Esercizi con la convinzione sincera che *da te stessa nulla hai e nulla puoi* per intraprendere e compiere il lavoro a cui ti accingi, e molto meno per toccare la méta che ti proponi. Più che dalla tua diligenza, che certo non lascerai mancare, *attendi tutto, fin da principio, dal tuo Dio per mezzo di Maria*. E fa di guadagnartelo dal canto tuo, almeno in parte, questo aiuto urgente, sia colla PREGHIERA che ti faccia stare collo spirito continuamente innanzi all'Altissimo nell'atteggiamento di un poveretto che di tutto ha bisogno, di un miserabile schiavo a cui niente è dovuto di diritto, sia con la pratica della MORTIFICAZIONE CRISTIANA che tu devi apprezzare nel suo giusto valore e che hai da praticare nella misura che le forze e l'ubbidienza ti permettono, dietro le ispirazioni dall'Alto.

Ti ricorderò finalmente che, se vuoi essere in grado di ascoltare con prontezza e docilità la voce di Dio che ti parlerà al cuore in mille modi in questi giorni benedetti, devi MANTENERTI RACCOLTA, tagliando corto su tutto quello di cui non hai obbligo stretto di occuparti, dando bando soprattutto alle chiacchiere frivole ed oziose e studiandoti di tenere mente e cuore continuamente rivolti a quello che ti ha da occupare in modo unico.

Così, *confortata dalla fiducia in Dio e non più appoggiata in alcun modo a te stessa*, entra pure, o cara anima, negli Esercizi.

4. **Divisione degli esercizi** in due periodi:

a) **In un primo periodo di preparazione** l'anima attende a sbarazzare il terreno dagli ostacoli i quali possono impedire che in lei venga e si stabilisca il Regno di Dio. Esso consta di *dodici giorni* durante i quali l'anima ha da cercare di *vuotarsi dello spirito del mondo*. E' il primo lavoro che l'anima deve fare. Per riempirsi dello spirito di Dio deve innanzi tutto vuotarsi dello spirito del mondo.

b) In un secondo periodo di preparazione l'anima attenderà *a riempirsi di Gesù Cristo per mezzo di Maria*. Esso si suddivide in 3 settimane di 6 giorni ciascuna.

La *prima settimana* va spesa nel riempirsi della conoscenza di se stessi (vedi subito la parte che vi ha la Umiltà). - La *seconda settimana* nell'acquistare una conoscenza sempre più intima della Madonna. (È la conoscenza del mezzo con cui ci proponiamo di raggiungere il nostro fine: della via che ci ha da condurre alla méta). - La *terza settimana* è tutta dedicata alla conoscenza di Gesù Cristo contemplato nella luce che l'anima ha acquistato nella conoscenza di sé e della Madonna. Questa struttura armonica è la traccia mirabile di questi Esercizi.

L'anima che ha atteso con impegno e nell'ordine prescritto a questi Esercizi, al termine non può a meno di sentirsi spinta, e, dirò meglio, forzata, a *darsi tutta al Dio*, suo primo principio e suo ultimo fine: a quel Dio di cui ha conosciuto ancora una volta meglio i diritti sovrani e al quale vuole appartenere ad ogni costo come a Colui che unicamente la può rendere felice in questa vita e nell'altra.

Unione con Maria. - 1) Fin dal principio dei suoi Esercizi, *l'anima guardi di stare più che le è possibile con Maria*. Nel guardarla, nel confrontare la condotta di Lei con la condotta del mondo, quale contrasto si verrà subito a notare! Come si impara bene e presto e facilmente il distacco e il disprezzo del mondo, stando con Maria! Nessuno meglio di Lei può farci progredire nella dottrina e spirito di Nostro Signore. Maria è la gran Maestra delle anime, *di quelle piccole soprattutto*. Non si spende mai inutilmente il tempo alla sua scuola e si cava sempre grande profitto dalle sue lezioni. Affidiamoci dunque con confidenza a Lei e preghiamola di compiere Lei l'opera importante della nostra educazione.

2) Mi preme inoltre di raccomandare all'anima che conti per la buona riuscita più sull'aiuto della Madonna che sulla propria diligenza. Sia pur questa grande come si vuole (e, data l'importanza dell'opera a cui si attende, non sarà mai troppo grande), conviene però sempre ricordare che *tanto la conoscenza quanto la pratica del Segreto di Maria sono grazie così insigni che superano di gran lunga ogni merito nostro*. Soltanto la Carità immensa del Cuore di Gesù ce ne può rendere degni. E questa Carità infinita ci viene per mezzo di Maria.

A Lei adunque, appoggiati ai meriti e alla protezione di S. Giuseppe, se ci piace, è necessario che ci rivolgiamo, se vogliamo essere certi della riuscita dell'impresa. Tutto noi sentiamo di potere in Coei che sarà il nostro conforto.

PARTE I.

Dobbiamo spogliarci dello spirito del mondo

1. Ragione di questo spogliamento ⁵. - *I primi dodici giorni l'anima li deve spendere nel vuotarsi dello spirito del mondo. Per poco che rifletta, non avrà difficoltà a comprendere la ragione e la necessità di questo primo lavoro che le viene indicato. L'anima legga nel Trattato (n. 72) la terza verità: «Dobbiamo spogliarci di ciò che abbiamo di cattivo in noi». Che fasci di luce non le pioveranno da questa sola verità attentamente meditata! E come le tornerà facile persuadersi della necessità di quest'opera di spogliamento! - Ricordo ancora ciò che il Dottore Angelico insegna nella Somma «che l'applicazione prima e principale di un'anima la quale incomincia a darsi al Signore deve esser di allontanarsi dal peccato e di resistere alle tendenze perverse che ci portano al male».*

E' il lavoro che S. Ignazio propone all'anima nella prima settimana dei suoi Esercizii, la quale appunto per questo si chiama «*Via purgativa*», perché ha per primo scopo di purgare l'anima dell'esercitante dai peccati, non solo, ma da tutto quello ancora che dai peccati può aver avuto origine e specialmente da tutte quelle infermità spirituali più o meno gravi ⁶ contratte usando meno rettamente delle creature che Dio ha messo a nostra disposizione perché ci aiutino e ci portino al conseguimento dell'unico nostro fine.

Quando il Montfort ci inculca che dobbiamo spendere i primi dodici giorni nel vuotarci dello spirito del mondo, non intende solo di metterci in guardia da quel terribile nemico della nostra salute che si chiama «*il mondo*» e che unito con la carne e col demonio congiura di continuo e dappertutto ai nostri danni: ma vuole soprattutto ci impegniamo a *cacciar fuori da noi stessi quello spirito maledetto da cui il mondo mostra di essere animato* e del quale siamo, chi più chi meno, disgraziatamente imbevuti.

È LA PRATICA DELLA SANTA RINUNCIA che comincia a delinearsi allo sguardo dell'anima, rinuncia che il Signore ha messo quale condizione a chi lo vuole seguire e che il Montfort non si stancherà mai di inculcare, come quella a cui è legata tutta la vita dello spirito.

Se il Cuore di Gesù nella sua bontà ineffabile fa dono all'anima di questo gran mezzo di santificazione, non lo fa se non allo scopo di rendere ad essa più facile e meno ingrata la pratica di una rinuncia più perfetta, quale appunto si richiede per lo stabilimento in noi di una vita spirituale più intensa.

Dalla fedeltà e dalla diligenza nel compiere questo primo lavoro di preparazione, dipende in gran parte il frutto degli Esercizi. E' certo infatti che noi *non potremo riempirci dello Spirito di Cristo* se non in quella misura in cui avremo atteso a vuotarci dello spirito del mondo.

2. Necessità di questo spogliamento. - E' massima certa del Santo, come del resto di tutti i Santi, che *non si vive perfettamente a Dio se non si muore completamente a noi stessi*. La morte di noi stessi, ecco ciò che stabilisce la vita di Dio in noi!

Quando adunque ci si inculca l'obbligo di vuotarci dello spirito del mondo, ci si vuole dire che ci mettiamo con generosità a praticare *il rinnegamento di noi stessi, rinunciando a quel modo di vedere, di sentire, di parlare, di operare a fin anche di pensare e di amare che, lungi dal convenire ad un seguace del Vangelo, è proprio invece soltanto di coloro che son ancora del mondo*, schiavi delle sue massime false e delle sue abitudini tiranniche.

Quale vasto campo di considerazioni si apre dinanzi all'anima! Quale contrasto stridente, continuo, universale fra gli insegnamenti santi di Cristo e le massime perverse del mondo! Come è vero che *la dottrina del mondo non solo è contraria alla sua su questo o quell'altro punto o solo in parte, ma proprio in tutto e per partito preso!*

È il caso di ripetere con S. Paolo: «**Che relazione vi può essere fra, la luce e le tenebre**»? E con Nostro Signore stesso: «*Non è possibile servire due padroni*».

Gesù e il mondo: due nemici. - Il mondo non fa mistero della sua contrarietà a Nostro Signore: Nostro Signore a sua volta manifesta in modo tale la sua contrarietà al mondo, che non potrebbe farlo con parole più forti e più chiare. Nulla di più caratteristico nel S. Vangelo di questo contrasto irreconciliabile.

Il mondo odia e detesta Gesù Cristo e Gesù Cristo protesta di non poter amare il mondo e di non sapere pregare per lui. Egli che è tutto dolcezza e misericordia per ogni sorta di peccatori e di miserabili... Egli che accoglie amorevole la Maddalena, che piglia la difesa dell'adultera ... Egli che ha una parola buona per tutti quelli che lo accostano con fede ... non sa poi avere che parole dure e severe minacce per il mondo. *Vae mundo!* ... Gli è che il mondo, quel mondo che ha finto di ignorarlo e che non ha voluto riceverlo, quando Egli è venuto dal cielo, continua ad essere sempre, anche oggi, il suo giurato nemico e l'avversario implacabile di tutto ciò che gli appartiene. Come non è mai stato possibile fino ad oggi, così fino alla fine dei secoli non sarà mai possibile di conciliare assieme lo spirito di Cristo e quello del mondo. - Stando così le cose, ognuno scorge la ragione per cui il Santo, che ci vuole animati tutti dallo Spirito di Nostro Signore, ci inculca tanto, per prima cosa, che noi attendiamo a vuotarci dello spirito del mondo.

Tanto maggiore sarà il posto che noi faremo in noi stessi allo Spirito di Cristo, quanto maggiore sarà il vuoto che noi opereremo in noi, rinunciando allo spirito del mondo.

3. La Madonna e il mondo. - Contrario allo spirito di Cristo, lo spirito del mondo non è meno contrario allo Spirito della Madonna SS. Gesù e la Madre sua non furono e non sono

Essi animati dal medesimo Spirito? Chi dice spirito del Figlio dice spirito della Madre, come dice spirito del Padre.

Ora, dovendo essere lo spirito di Maria, lo spirito di noi tutti che vogliamo essere suoi figliuoli e schiavi, ne viene di conseguenza che noi dobbiamo rinunciare necessariamente allo spirito del mondo.

Se il mondo è tutto opposto a Nostro Signore e fa del suo odio contro di Lui come il suo programma di azione, non è meno avverso alla Madonna che egli mai non disgiunge, di regola, dalla bestemmia e dall'odio contro Gesù Cristo.

Possiamo esser certi che se un'anima non ha alcun sentimento di tenerezza e di devozione verso Gesù Cristo, non ne avrà nemmeno per la sua SS. Madre. *È proprio del mondo allontanare le anime dalla Madre non meno che dal Figlio e forse più ancora.* Tant'è: Dio l'ha dichiarato al principio della S. Scrittura: *Inimicitias ponam ...* Tra Maria e il mondo, che è l'alleato fedele del demonio, esistono per volontà di Dio delle inimicizie che non scompariranno mai e che, lungi dall'affievolirsi con l'andar del tempo, si faranno invece sempre più acute e stridenti. Nessuna conciliazione sarà mai possibile tra gli schiavi d'amore di Maria e gli schiavi forzati del mondo, che sono gli schiavi del demonio.

Nessuna meraviglia, dunque che venga tanto insistentemente inculcato il dovere e la necessità che attendiamo di proposito, prima di ogni altra cosa, a vuotarci dello spirito del mondo. *«Non conviene mettere l'acqua limpida, e fresca della divina Sapienza in un vaso che puzza, né il vino generoso del santo amor di Dio in una botte che ha cattivo odore»* (Tratt. n. 78).

Non si può essere contemporaneamente animati e condotti da questi due spiriti opposti, lo spirito di Dio e lo spirito del mondo. Essi si escludono a vicenda e l'uno ci domina e ci dirige appunto in quella misura in cui l'altro gli cede il posto e scompare.

Oh che bella cosa, essere unicamente e in tutto animati, guidati e condotti dallo spirito di Dio e di Maria! E' questo il privilegio delle anime veramente sante. Noi che ci siamo dati a Maria, e per mezzo suo a Dio, vogliamo, dobbiamo anzi, essere del bel numero di queste anime.

Le Beatitudini

Premessa. - Uno dei mezzi che meglio ci possono aiutare nello spogliarci dello spirito del mondo mi pare sia il meditare con impegno le Beatitudini del Vangelo. Forse meglio che altrove, si manifesta tutta l'indole propria della Nuova Legge e risulta il contrasto che vi è fra la Sapienza di Dio e la stoltezza del mondo.

Le Beatitudini sono come un *compendio di tutto quanto il S. Vangelo*. L'anima che le medita con semplicità e con fede non può a meno di trovare in esse un aiuto potente a vuotarsi dello spirito del mondo per riempirsi dello spirito di Cristo. Io le propongo all'anima nella certezza che, con la grazia di Dio, le torneranno di grande giovamento nel lavoro intrapreso.

Nostro signore propose queste Beatitudini al popolo fin dal principio, nel celebre discorso che fu chiamato della Montagna (Matteo, V-VI-VII). Un gran numero di persone raccolte da tutte le parti affascinate dall'eloquenza di Nostro Signore, avevano preso a seguirlo un po' dappertutto, senza lasciarsi arrestare né dai disagi del cammino, né dalle necessità della natura, né dalle ragioni della prudenza umana. Il Divino Maestro, dopo aver attirato dietro a sé per qualche tempo queste anime sitibonde di verità e di giustizia, le conduce da ultimo sopra un monte e là le inizia alla sua sublime dottrina.

1. Per capire le Beatitudini. - Riflettiamo anzitutto come *Gesù separa dal mondo coloro ai quali vuol fare intravedere le sue celesti Beatitudini*. Come avrebbero infatti potuto comprendere queste sue Beatitudini tutte di cielo quelli i quali avessero continuato a restare sulla terra, tutti attaccati ai piaceri del senso e alle superbe pretese dell'*io*?

Non è possibile che l'uomo gusti la Beatitudine nuova del Cristo se prima non rinuncia al conseguimento di quell'altra che egli, seguendo gli istinti ciechi della natura, ha per l'innanzi desiderata e cercata. Soltanto alla luce che ci piove nell'animo dall'Uomo-Dio, Maestro infallibile di verità, noi possiamo scorgere quanto il mondo sia illusorio e bugiardo nel prometterci una felicità che assolutamente non ci può dare, essendo il nostro cuore fatto solo per Dio e per quelle consolazioni divine che da Lui solamente, come da sorgente purissima, ci devono venire.

Chiunque vuole adunque comprendere e gustare i beni veri che saranno capaci di saziarlo nella sete ardente che egli ha della felicità, *dimentichi affatto se medesimo*, si affidi a Gesù, segua Lui, suo Maestro e sua Guida, sul monte: lassù, in alto, al disopra della Babilonia dei piaceri del senso e dei godimenti del mondo, gli si spiegherà chiaro dinanzi allo sguardo il sublime panorama delle celesti verità.

2. La perfetta rinuncia. - *Fortunata l'anima che ha imparato a dimenticarsi!* Di quante rinunce non è essa capace! E' questo il momento nel quale il Signore, desideroso di saziarla, la solleva con un tratto speciale di misericordia al disopra di sé e la fa entrare in una regione nuova, ove respira un'aria di paradiso. Badi però l'anima a non credere che la nuova regione in cui si vede introdotta abbia poi ad essere la sua abitazione per sempre. Dio non ve l'ha introdotta per stabilirla già fin d'ora in modo definitivo, ma bensì per incoraggiarla, con la vista e il godimento momentaneo di un tanto bene, a *quel lavoro di rinuncia e di distacco*

tanto da se stessa quanto dai falsi piaceri del mondo, al quale d'ora innanzi dovrà attendere di proposito.

Contempli l'anima il bene grande che l'aspetta e attinga forza e si riscaldi per modo che poi infine si senta obbligata a gettare lontano da sé, quasi indumenti insopportabili e troppo pesanti, tutte quelle vanità nelle quali prima amava di vivere miseramente involta e alle quali, anzi, le sarebbe sembrato impossibile rinunciare, come se fossero quelle che la mantenevano in vita.

Ed ecco adunque la ragione per cui nel bel principio dei suoi esercizi ella medita le Beatitudini.

Queste, che costituiscono *il frutto e il premio del grande lavoro degli Esercizi e della pratica della vera Devozione a Maria*, potranno ben servire già fin d'ora a spronare l'anima al lavoro. Perciò Gesù propose le Beatitudini al principio della sua vita pubblica per invogliare le anime a seguirlo con la speranza del premio che le attende.

OSSERVAZIONE. - Avevo pensato a tutta prima che il parlare di alcune di esse soltanto sarebbe stato sufficiente per indicare il modo pratico in cui servirsi anche delle altre. Ma poi, per il timore che, lasciando l'anima a sé sola, non avesse a stancarsi e a raffreddarsi fin dal principio, mi sono indotto a dirle una parola su tutte. Sarà un mezzo anche questo per fissare più precisamente, all'anima che incomincia, il lavoro di ciascun giorno. Va da sé, senza dirlo, che io *mi accontento di un pensiero*, quale può essere suggerito ad anime che già sono risolte di essere tutte di Dio; di una riflessione che indichi *fin dove deve arrivare il vuoto che lo schiavo di Gesù in Maria ha da fare in se stesso per esser occupato tutto e solo del ricordo e dell'amore della sua amabile Padrona* e trovare così in terra prima e poi in cielo la pace e la felicità che è promessa ai Beati ⁷.

PRIMA BEATITUDINE:

Beati i poveri

1. **Importanza.** - Questa beatitudine è così opposta allo spirito del mondo e alle inclinazioni della natura, che costituisce da sé sola il più grande paradosso che mai sia stato pronunziato e *caratterizza il nuovo Regno che Gesù è venuto a fondare sulla terra* e di cui la Madonna ci deve fare cittadini perfetti. - Soltanto i poveri di spirito anno diritto di cittadinanza nel Regno di Dio.

Si può dire che questa prima Beatitudine *comprenda ed abbracci tutte le altre*, poiché un'anima veramente povera di spirito è un'anima interamente vuota di sé e l'anima interamente vuota di sé è ben presto ripiena dello spirito di Dio.

Ciascuno può quindi vedere quanto importi di ben penetrare il senso di questa Beatitudine e quanto preme alla Madonna di farci entrare bene a fondo nella conoscenza piena di questa sublime verità, capace da sola di sconvolgerci tutti quanti.

2. Come lo schiavo deve praticare la povertà.

La povertà di spirito, l'indifferenza, il distacco da ogni cosa hanno da essere nello Schiavo di Maria non meno estesi che perfetti nella loro applicazione. Qui la rinuncia deve essere portata:

1) sui *tesori* e sulle *ricchezze materiali*;

2) *su ogni altro bene o possesso di ogni sorta a cui la natura ci attacchi*;

3) *su ciò che è contrario alla legge di Dio* e quindi cattivo per se medesimo;

4) *su ogni inclinazione anche buona, su ogni attrattiva, anche la più santa, affine di tenerci liberi di prendere dalla nostra cara Padrona l'impulso e il modo per qualsiasi azione.*

È necessario dunque che lo Schiavo nella pratica dello spogliamento arrivi al punto da deporre ogni cosa in pace e riposo nelle mani di Maria, perché Ella ne *faccia la scelta* secondo che le tornerà più opportuno e *ci additi i mezzi* di cui ci dobbiamo servire, indifferenti a tutto e bramosi soltanto di *ben servirci di quelli che Ella ci avrà indicati*. Questa scelta, fatta da Lei sola, ci libererà da ogni perplessità, dubbio o timore, i quali non servono che di inciampo e rendono tanto difficile il cammino. E così, liberi e animati da viva fede nella nostra buona Madre, percorreremo facilmente e in minor tempo la nostra via.

Ragione apostolica della povertà. - Questa Beatitudine ci offre dunque grandi lumi e mezzi in ordine allo stabilimento del Regno di Dio in noi e negli altri!

Negli altri, dico, dopo che in noi per i primi, perché infatti *quanto maggiore sarà la povertà dello schiavo d'amore e tanto maggiormente potrà estendere il Regno di Dio nelle anime* e con la parola e con la preghiera e col sacrificio di tutto se stesso. E la ragione è che allora avrà tolti i ceppi e rotti i lacci ai piedi, che prima lo trattenevano con *l'amore e la considerazione di se stesso e dei propri comodi e interessi personali*.

Questa Beatitudine quindi ben intesa e applicata basta da sola a rendere l'anima veramente schiava di Maria, *vuotandola dello spirito del mondo e riempiendolo, tutta dello spirito di Maria*, che non è poi altro che lo spirito di Dio.

SECONDA BEATITUDINE:

Beati i mansueti.

1. La mitezza frutto della povertà di spirito. - Giustamente ai poveri di spirito vanno uniti i mansueti perché *è proprio dei poveri e degli umili l'essere miti e senza, asprezza di sorte.* I ricchi, invece, come è facile che manchino sia di umiltà, che di mansuetudine! La povertà di spirito, adunque, e la mitezza di cuore sono virtù tanto vicine che possono essere chiamate parenti. Non si può essere miti di cuore senza essere prima poveri di spirito, a quello stesso modo che non è possibile sia tranquillo il mare se prima il vento non ha cessato di spirare, né che il fuoco si spenga se prima non gli si è sottratto l'alimento.

Chi vuole essere mite, dunque, si studii prima di essere veramente povero di spirito. Dove trovare infatti un animo pronto a *tollerare le ingiurie, i trattamenti meno buoni* che ci vengono dai tristi; che sappia con *una parola, dolce e benigna spezzare l'ira del prossimo*, che sia *disposto ad accettare con la spogliazione dei beni anche le ingiurie stesse*; che sia così generoso da *rispondere bene a chi ha parlato male e pregare per quelli che ci perseguitano e calunniano ...*, anzi, *ci mettono in Croce?* E sono questi appunto gli atti della mansuetudine cristiana alla quale in compenso sono assicurati grandi beni.

2. Possederanno la terra!... ⁸. – È detto che i miti possederanno la terra.

a) Questa terra è il *Cielo*, anzitutto, la vera terra dei viventi, secondo il detto nei Salmi in opposizione alla terra che abitiamo, la quale, con maggiore proprietà, deve essere chiamata terra dei morti.

b) Terra è ancora *questa terra che abitiamo*, la quale è promessa in eredità ai miti, perché essi ben più facilmente degli altri giungono, colla pratica della mitezza, a superare tutte le difficoltà e si guadagnano, col miele anziché coll'aceto, la padronanza dei cuori. Ne sia esempio per tutti il mite e umile S. Francesco di Sales. Oh, come l'ha posseduta bene la terra questo Santo dolcissimo del quale si ripeteva l'elogio della Scrittura: *Dilectus Deo et hominibus, cuius memoria in benedictione est!*

c) Questa terra è ancora *il nostro povero cuore*, tanto pieno di miserie e capace di produrre da sé soltanto triboli e spine ... e che ci sfugge ad ogni momento, solo che una creatura qualunque lo alletti ... e del quale così difficilmente ci guadagniamo l'impero! Quanto è difficile essere padroni di se stessi! Ebbene anche alla padronanza di noi medesimi ci conduce la mansuetudine, anzi, essa stessa è già un frutto di questa padronanza esercitata sopra di noi. Come regolarci infatti nei vari incontri difficili, così che la dolcezza non ci sfugga, senza aver acquistato un impero grande su noi stessi? E' proprio nella pazienza che, come è detto altrove nel Vangelo, noi diveniamo padroni di noi stessi!

Padroni del nostro cuore in grazia della mitezza cristiana, noi *gli faremo produrre, mediante la grazia di Dio, quei frutti di vita. che ci dovranno alimentare in eterno nella terra dei Santi.*

Infatti ciò che d rende possessori di un terreno è appunto il diritto di coltivarlo come meglio ci piace: è il diritto ancora di godere dei suoi frutti a nostro piacimento. Così sarà della terra del nostro cuore se la possederemo con la mitezza. Saremo in grado di farle produrre, lavorando assiduamente in unione con Maria, ogni sorta di frutti di virtù. La terra del nostro cuore non sarà più la terra arida e sassosa, di cui parla la Scrittura, capace soltanto di produrre triboli e spine, immagini del peccato e delle miserie, ma sarà invece *la terra che il Dio delle misericordie ha benedetto per mano di Maria*.

Veda quindi l'anima di vigilare su se stessa e di padroneggiarsi così bene che, *con la pratica del rinnegamento e della dipendenza continua da Maria*, che è suo dovere interrogare prima di ogni sua azione, non abbia a produrre frutti di morte, ma sia feconda invece di frutti di vita sempre più abbondanti e gustosi.

d) Si può intendere finalmente, sotto il nome di terra, *la stessa SS. Vergine*, la Vera Terra Promessa, di cui l'antica non fu che una semplice figura. E' detto dell'antica Terra Promessa, che era irrigata da fiumi di latte e di miele. Ma quanto meglio si addicono queste immagini a Colei che fu la Terra Vergine, Immacolata in cui il novello Adamo fu formato (Tratt. n. 26). Terra in cui il miele delle dolcezze celesti e il latte delle consolazioni materne mai non cessano di scorrere e di ristorare i fortunati che l'abitano per lavorarvi instancabilmente alla santificazione propria e altrui, alla maggior gloria di Dio!

Come è vero che i miti posseggono ben presto Maria! Oh, come è esatto il dire che la S. Schiavitù d'amore è fatta apposta per queste anime! Come è facile ad esse possedere Maria e a Maria ancora il possedere loro! Se la Vera Devozione è per tutte le anime indistintamente, è in modo tutto speciale per le anime miti che nel Cuore di Gesù e di Maria hanno l'esemplare più bello e più perfetto a cui ispirarsi in tutta la loro condotta.

Concludiamo con un Santo: «*Agli umili si dà il cielo in premio, ai mansueti la terra: che cosa resterà allora per i superbi e per gli iracondi se non la miseria dell'inferno?*».

TERZA BEATITUDINE:

*Beato chi piange*⁹

1. Il grande paradosso. E' sempre il contrasto che domina, e il contrasto più stridente, tra lo spirito di Dio e del mondo. Ogni parola che esce dal labbro di Gesù, come espressione del suo spirito, è una condanna sempre più aperta e più forte dello spirito del mondo.

Chi infatti tra gli uomini, tranne che Gesù, ha pensato di chiamare beato chi piange? Non è soltanto la filosofia carnale di Epicuro che ha fatto del godimento la beatitudine dell'uomo sulla terra, ma è la stessa nostra natura che, insaziabile di godimento per il bisogno innato

della felicità, sente di esser fatta per la gioia e non per il dolore, non per le lacrime, ma per la felicità.

Eppure Gesù grida anche su questo punto il suo grande paradosso, così consolante per la natura umana sofferente: Beati quelli che piangono! Egli non teme di rovesciare ciò che sta in cima a tutti i nostri pensieri, come non teme di mettere al suo posto ciò che è lontano da tutti i nostri desideri. Loda ciò che il mondo biasima per natura. Condanna ciò che è cercato da tutti. Non si contenta di smentire ciò che gli uomini sono d'accordo nell'insegnare; si mette contro tutto quello che essi si credono in dovere di pensare e di fare.

Lo spirito di Gesù come è in opposizione con lo spirito del mondo! Quando questo spirito malvagio sarà cacciato inesorabilmente da noi? Quanto è difficile spogliarsene del tutto! E' impossibile, anzi, che si riesca senza *lumi speciali*, senza un aiuto straordinario. Ma donde avere questi lumi, *come ottenerli questi aiuti se non per mezzo di Colei che ha fatto sì che si alzasse su di noi quel Lume che non verrà mai meno*, Gesù Cristo, e in Lui e per Lui ci ha dato ogni grazia?

2. Il pianto che fa beati. - E' detto che i Beati non sono quelli che ridono, che guazzano nel piacere, che si affondano nella gioia, ma quelli invece che piangono ... Ma, senza dubbio, *non è il pianto per se stesso*, non le lacrime sparse per un motivo qualsiasi che bastano a renderci beati e ad assicurarci la ricompensa promessa a chi piange. Non tutte le lacrime bastano a renderci beati e ci fanno degni del premio che è riservato a chi piange, ma quelle soltanto che sono versate in ispirito di fede e per motivi santi.

Beate adunque le lacrime che l'anima sparge sopra di sé e sopra i propri peccati, sulla propria ingratitudine e sulla poca corrispondenza alla misericordia di Dio ..., sulla miseria a cui ci ha ridotti il peccato originale il quale ci rende, nostro malgrado, tanto opposti a Dio e così resistenti alle dolci attrattive della sua grazia, alla Carità ineffabile del suo Cuore divino. Noi Beati, se piangeremo in questo modo, saremo consolati in eterno da Dio.

Ma non limitiamo a noi soli il nostro sguardo. Noi *dobbiamo piangere ancora sugli altri i quali, in forza della carità di Gesù Cristo, sono diventati tutti nostri fratelli*. Dobbiamo piangere sulla *cecità in cui vive non solo la maggior parte degli infedeli, degli eretici, dei scismatici, ma dei cristiani stessi e persino delle persone religiose, alle volte*; cecità che loro impedisce di conoscersi e quindi anche di *conoscere il grande mezzo che noi abbiamo in Maria per riuscire a toglierci dalla nostra estrema miseria* e renderci più facile e più sicuro il possesso dell'eterno Regno ¹⁰.

Perché poi queste lacrime non siano infeconde, rendiamoci ben conto *del dovere che abbiamo di non lasciar passare occasione alcuna per comunicare ad altri il tesoro che noi abbiamo ricevuto in Maria*, affinché, come tutti siamo in Cristo figli di Dio, suo Padre, così siamo tutti, ad esempio di Lui, figli di Maria, sua Madre.

QUARTA BEATITUDINE:

Beato chi ha fame e sete.

1. **Aver fame e sete della giustizia.** ¹¹ - Non vuol solo dire volere il bene, desiderare la salvezza con una volontà qualsiasi, ma significa *nutrire in cuore un desiderio intenso e continuo della santificazione propria ed altrui*. Questo desiderio che l'uomo carnale ignora, perché non conosce se non ciò che vede e che tocca, è richiesto dal Montfort (Tratt. n. 171) in una misura non comune, perché l'anima si senta obbligata a darsi tutta a Gesù per mezzo di Maria.

Questa fame e questa sete incessante di giustizia, che è propria dei Santi qui in terra e li rende degni del cibo, con cui Dio li sazierà un giorno nella gloria, ha da caratterizzare anche il vero schiavo d'amore.

Né solo nella gloria, ma prima ancora su questa terra, dove *Gesù, Pane vivo disceso dal Cielo col farsi piccolo in Maria, si dà tutto all'anima che lo cerca in Lei per mezzo della Vera Divozione*, si dà in modo così adatto all'umana debolezza che l'anima non può a meno di gustarlo e di nutrirsene, convertendolo tutto quanto in sostanza di sé medesima ¹².

La Madonna rende poi questa fame e sete, che trova nell'anima che si dà a Lei, sempre più grande e ardente man mano che va saziandola di se stessa. A Maria SS. si applicano le parole della Scrittura: *Chi mangia di me avrà più fame ancora e chi beve di me sentirà una sete più grande*.

Fortunata l'anima che ha sete e fame di Maria! *Ella non potrà essere saziata da altro cibo all'infuori di quello che non perisce in eterno*. Nessun cibo della terra la potrà più attrarre e solleticare col suo gusto in modo da lasciarla piena e soddisfatta di sé. Gesù solo, Pane degli eletti, Vino dei Vergini, sarà il suo cibo in eterno, cibo che la sazierà senza saziarla, perché le accenderà di volta in volta, nell'atto stesso in cui la sazierà, un desiderio sempre più vivo.

O sazieta sempre famelica e sitibonda! O fame e sete sempre saziate in eterno!

2. **Per il prossimo.** - Ma non basta che lo schiavo di Maria abbia fame e sete della giustizia per sé; deve averla anche per il prossimo. E in ciò egli non dev'essere inferiore a nessuno, come nessun apostolo fu superiore a Maria nella sua vita di nascondimento. Si ricordi lo Schiavo d'amore che *quanto più avrà atteso ad accendere negli altri questa brama di Paradiso, tanto più fortemente la sentirà accendersi in sé!*

Il vero Schiavo che torna all'azione dopo aver guadagnato la cima sospirata della Contemplazione, lungi dall'essere distolto dal bene celeste che possiede e che è tutto lieto di godere, si sentirà in esso stabilito così da averne un aumento continuo nello zelo. *Nulla*

adunque egli risparmiarà di fatica per accendere nel prossimo questa fame stessa che sente, questa sete che non gli parrà di poter più saziare fino a tanto che resti qui sulla terra un'anima priva di questi desiderii. Egli non deve quindi trascurare occasione alcuna per condurre le anime a Maria, dispensatrice generosa del cibo celeste, Gesù.

Il Montfort dice che Maria ha ricevuto una speciale missione sulle anime allo scopo di nutrirle e farle crescere in Dio. Imitiamo anche noi, in questo ufficio di carità, come in ogni altra cosa, la nostra Santa Padrona e studiamoci in tutti i modi di alimentare i nostri fratelli con quel cibo medesimo con cui è piaciuto a Gesù di saziare noi per i primi.

Nel tempo stesso ricordiamo che se desideriamo di saziare questa fame in noi dobbiamo far ricorso alla Madonna e alla Vera Devozione, la quale, ben praticata e alimentata in noi, sazierà nel tempo stesso ogni fame e sete di giustizia, anche la più perfetta.

QUINTA BEATITUDINE:

Beati i misericordiosi

1. **«Meglio dare che ricevere».** ¹³. - Questa beatitudine continua il contrasto che domina tra lo spirito del mondo e lo spirito di Cristo.

Il mondo dice: Beato chi riceve ...; Gesù invece afferma: *«È meglio dare che ricevere»*. Come in ogni altra virtù, così *nella generosità cristiana ben intesa il vero devoto di Maria ha da essere superiore a chiunque*. Oso dire: nessuno ha da essere più generoso di lui. Basterebbe un solo attacco alle ricchezze per impedire all'anima di entrare a parte del Segreto di Maria o per arrestarla subito, fin da principio, nella pratica di esso. Soltanto i poveri di spirito hanno diritto di cittadinanza nel regno di Dio e di Maria.

*Chi non ha il cuore buono, largo, generoso come potrebbe intendere lo spirito della Consacrazione, che è tutto di generosità? Del resto, ci sono certe verità, nell'ordine spirituale soprattutto, che non basta sentirle o leggerle sui libri per intenderle e praticarle. Ben altro ci vuole. Quella luce soprannaturale che l'anima non ha potuto ricevere mentre leggeva o ascoltava, più di una volta scende improvvisamente sopra di lei appena si sia decisa generosamente di *passare dalla contemplazione all'azione*.*

I discepoli di Emmaus, ha lasciato detto S. Gregorio, non trovarono nemmeno nei discorsi di Nostro Signore tanta luce da poter riconoscere sotto le spoglie del pellegrino, che si era accompagnato con essi, il loro Maestro Risuscitato: ma l'esercizio pratico della carità cristiana che essi hanno compiuto invitandolo, anzi, sforzandolo ad accettare la loro ospitalità, li ha illuminati, facendoli degni di contemplare ancora per un istante nella sua gloria Colui che già aveva formato l'oggetto della loro speranza ed ora doveva incominciare ad essere tutta la loro vita.

Anche il Segreto di Maria è una di queste verità che noi arriviamo a conoscere pienamente e, meglio ancora a praticare non tanto meditando, quanto operando.

E' massima di S. Teresa, come del resto di tutti i Santi e potremmo dire del Maestro di tutti i Santi, che, *a condurre l'anima all'unione con Dio e stabilirla in questo stato, nulla più vale che l'esercizio pratico della carità. Qui manet incaritate in Deo manet.* Orbene, il Segreto di Maria si propone appunto di condurre l'anima all'unione divina, facendole fare la via più facile ... Opere buone ci vogliono adunque: opere di misericordia... Tale è la preziosa moneta con cui quel tesoro riposto vuole essere comperato ...

Nelle *opere di misericordia corporali* lo schiavo di Maria ha il dovere di esercitarsi; ma le *opere di misericordia spirituali* devono avere per il vero devoto di Maria il primo posto. Nulla più egli deve desiderare che di *fare parte ad altri del tesoro di cui la grazia di Dio ha fatto ricco lui per il primo, rivelandogli questo grande Segreto.*

Questo desiderio lo deve rendere santamente industrioso e sollecito per trovare occasioni di comunicare alle anime ben disposte il Segreto che egli conosce, perché anch'esse siano così sollevate dalla loro miseria profonda.

Quali sante industrie non deve suggerirgli il suo zelo a questo scopo! Nessuna fatica, per quanto ardua e contraria ai suoi gusti, deve riuscirgli penosa pur di guadagnare anche solo un'anima a questa pratica santa. L'amore che egli porta alla sua Santa Madre ha da renderlo tutto morto a se stesso e ai suoi comodi.

2. Perché usare misericordia? - Il vero schiavo ha da studiarci nella sua condotta pratica di *ispirarsi in tutto alla misericordia infinita del Cuore di Gesù*, che egli vede rispecchiata in Maria; perciò deve essere sempre pronto e generoso nel *compatire*, nello scusare, nel *compassionare* il prossimo, non solo nei rapporti cogli altri, ma soprattutto con se stesso.

La ragione di questa condotta sta nel fatto che *egli sente il dovere di conformare se stesso all'Immagine perfetta che gli sta sempre dinanzi.* Inoltre in modo tutto speciale e profondo egli ha potuto conoscere *l'impotenza, la debolezza, la corruzione della povera natura umana* mediante quei lumi vivi ed abbondanti che la Madonna gli ha fatto piovere dall'alto, non solo, ma per mezzo ancora di quei rinnegamenti continui che

Ella gli suggerisce ad ogni azione, dandogli a conoscere in pari tempo e spesse volte ancora facendo gli toccare con mano in se stesso questa impotenza e miseria. E allora come meravigliarsi, scandalizzarsi, adirarsi per la miseria altrui?

Egli sente di dover essere misericordioso con gli altri quanto più sperimenta il bisogno che ha della misericordia di Dio che è in Maria. Tutto dunque, nella Vera Devozione a Maria, ci porta ad una condotta fatta di carità dolce, misericordiosa, illuminata.

3. Per il bene delle anime. - Ma questa carità deve ancora *spingere l'anima alla preghiera e al sacrificio.*

È con le ginocchia che si ottengono le grazie.

È col sacrificio che si redimono le anime.

Senza spargimento di sangue non v'è remissione di colpa.

Chi ama Dio non può amare Lui solo, ma deve amare tutto ciò che Egli ama e in ogni cosa non deve amare se non ciò che a Lui piace. Ora, chi non sa quanto Egli ha amato e ama tuttora le anime? Quale cosa dunque potrà essergli più gradita che il cooperare alla loro salvezza?

In verità Dio ha spinto il suo amore alle anime fino agli estremi confini e non ha trascurato nessun mezzo per illuminarle, santificarle, unirle con sé. A questa Missione nobile, sublime è chiamato qui sulla terra anche lo schiavo d'amore, qualunque sia lo stato di vita in cui la Provvidenza l'ha posto e le doti stesse di cui può averlo favorito.

Egli, specialmente se è Sacerdote o religioso, *ha da far vivere talmente Dio in sé, da esser lui stesso una nuova fonte di vita per le anime*, sia per la continuazione dei meriti di Gesù che si riproducono nelle sue azioni, sia per la consacrazione della sua vita di apostolato, di preghiera, di azione.

Veda adunque *chi ha miserie da farsi perdonare da Dio quale sia il mezzo più facile e più sicuro per ottenere misericordia da Lui* e si impegni ad adoperare cogli altri la misura stessa di larghezza di cui sente di aver bisogno egli per il primo. Così la terra viene modellata sugli esempi del Cielo e la creatura è fatta conforme al Creatore.

Oh, lo spirito di Maria, che è lo spirito di Dio, quanto è largo e soave e portato sempre ad usare misericordia con tutti!

SESTA BEATITUDINE:

Beati i mondi di cuore

1. È necessaria la purezza di cuore ¹⁴. - Questa Beatitudine ci dà la chiave per penetrare tutte le altre, non solo, ma ci fa entrare in tutti i misteri e segreti celesti.

Soltanto i mondi di cuore possono veder Dio. Di qui l'utilità grande, anzi la necessità assoluta per l'anima di partecipare a questa Beatitudine.

La purezza di cuore: è uno dei grandi cardini su cui si aggira la vita spirituale. Quante cose belle non hanno detto e non ci hanno lasciato scritto su questo punto tutti i nostri Maestri!

E chi può esprimere quale punto di perfezione questa purezza di cuore tocca nei Santi, nei quali Dio continua ad operare con tanti mezzi e quasi sempre tanto dolorosi allo scopo di purificarli e di unirli quindi sempre più a Sé? Per avere un'idea delle purificazioni misteriose che Dio fa nell'anima che vuole innalzare all'unione con Lui qui in terra prima che in cielo, si leggano le opere di S. Teresa di Gesù e S. Giovanni della Croce.

Presentiamo in sintesi questo lavoro di purificazione. Il desiderio dell'unione con Dio fa lo schiavo d'amore. L'intensificarsi di questo desiderio lo perfeziona nella sua schiavitù. *Il bisogno assoluto della mondezza ci fa mettere nelle mani purissime di Colei che è l'Immacolata.* Il sentimento della cecità e incapacità nostra a questo indispensabile lavoro di mortificazione ci fa stare a Lei interamente abbandonati. Così si va formando il vero schiavo d'amore di Gesù in Maria!

Si esamini qui l'anima *se il desiderio dell'unione con Dio è davvero il primo, non solo, ma l'unico suo desiderio!* E se si accorge che qualcosa ancora di creato la turba e la alletta, vi rinunci prontamente e con generosità, mediante gli aiuti che la Madonna le farà avere. Ma soprattutto *badi bene a non fermarsi in alcuna soddisfazione avvertita che le possa venire dai sensi;* una goccia sola di questo fango può bastare ad offuscare la semplicità del suo occhio, lo splendore di questo specchio in cui Dio vuol riflettere la sua immagine, la purezza di questa fonte incorruttibile che ha da zampillare incessantemente per la vita eterna.

Fortunata l'anima che, consegnata una volta nelle mani di Maria, resta a Lei affidata in ogni cosa, sempre, in modo che Ella possa compiere liberamente e perfettamente questo lavoro di purificazione.

Per portarla a questo alto grado di purezza e di candore, Dio la fa passare attraverso a grandi prove che lasciano addirittura sgomentati e sfiduciati dinanzi alla difficoltà dell'impresa. Così che ben pochi, forse solo qualche anima privilegiata si sentirà in grado di continuare, dopo aver messo mano all'opera. Ma col darci a Gesù per Maria abbiamo non solo *abbreviata* e resa più sicura la via, ma l'abbiamo anche molto *facilitata*.

2. Maria attende a purificarci. - Qui specialmente sta riposta la ragione della maggior perfezione che si raggiunge con la S. Schiavitù.

Maria, dice il Mondort (Tratt. n. 146, 177), purifica le nostre opere; ci dispone a pregare, perché possiamo accostarci con confidenza a Dio. Questa purificazione è lo scopo che la Vergine SS. si propone di raggiungere nelle anime fortunate che a Lei si affidano. Qui sta la sostanza della devozione speciale che noi professiamo a Lei. *Ci diamo a Lei perché ci mondi, servendoci di quel potere sovrano che Dio Le ha dato sui cuori* e rinunciamo da

parte nostra alla triste libertà di rimanere nel nostro fango, perché Ella ci abbellisca. Ella, che gode la visione di Dio, sa quale mondezza è necessaria all'anima perché possa presentarsi al cospetto di questa Maestà infinita, da cui dovrà essere nell'ultimo giorno giudicata con tanta severità.

3. **Vedranno Dio.** - Maria SS., che è mezzo e via fra l'uomo e Dio, conduce a Lui l'anima nel breve tempo della vita; *la prepara*, con un lavoro di purificazione continua, alla *Visione celeste*, la quale sarà tanto più estesa e più chiara, quanto più intenso e profondo sarà stato il lavoro di purificazione compiuto in noi nella vita presente.

Né solo nell'altra Vita questo lavoro di purificazione, tanto prezioso per la fede quanto ingrato alla umana natura, ci dovrà mettere in grado di poter vedere, ma *nella vita presente*. Infatti, a giudizio di tutti i Santi, i quali ne parlarono dietro l'esperienza personale, *i puri di cuore possono affondare il loro sguardo in tanti Misteri* e vedere chiaramente un'infinità di cose che agli altri non è dato di intendere.

Come vede bene il Signore già fin d'ora chi è mondo di cuore! E come vede bene Maria!... Oh, tu che ti rammarichi perché ti sembra di non riuscire ad entrare in questo Segreto grande e prezioso che è il Segreto di Maria, pensa per prima cosa e *studiatli in tutti i modi di rendere sempre più puro il tuo cuore*. Il cuore puro: ecco l'occhio limpido che ti permetterà di penetrare in questo alto Segreto. Ungilo quest'occhio, ti dirò coll'ispirato autore dell'Apocalisse, col collirio ardente di una mortificazione sempre più perfetta: allora esso vedrà Dio, vedrà Maria. Il cuore immondo dell'uomo animale non sa penetrare le cose del Signore!

SETTIMA BEATITUDINE:

Beati i pacifici.

1. **I pacifici**, chiamati beati dal Signore, sono *quelli i quali, con un lavoro lungo e paziente, speso tutto nel mortificarsi, sono riusciti ad acquistare una padronanza piena di sé*, tanto che Dio, che ha per sua dimora la pace, ha stabilito, per così dire, in loro la sua presenza. Essi sono davvero figli di Dio.

Ora chi non vede che il lavoro fatto in noi dalla pratica fedele e costante della Vera Divozione conduce appunto l'anima a spogliarsi di sé e della propria libertà¹⁵ e ad abbandonarsi tutta nelle braccia amorevoli della Madonna, dove, con la rinuncia ad ogni suo gusto, anzi ad ogni atto di propria volontà in un abbandono tutto di fede e d'amore trova la pace invidiabile e la calma perfetta del bambino che, come dice il Salmista, alimentato dal latte materno, altro non sente di dover più fare che di riposarsi tutto su di lei?

Dopo aver lavorato con tutto l'impegno a stabilire se stessi nella pace con Dio e quindi nell'ordine, assoggettando il corpo all'anima e l'anima a Dio, i «pacifici» sono in grado di portare questa pace stessa nell'anima dei loro fratelli.

2. I portatori della pace. - Che bella prerogativa questa dei figli di Dio, di lasciare la pace ovunque passano, di portare la pace e farla regnare in tutte le case, in tutti i cuori che si aprono loro ospitali e fanno loro onesta accoglienza!

Come è vera la massima: *Dove passano i Santi Dio passa con loro*, e dove passa il Signore, che è il Dio della pace, lascia quella pace che è il compendio di ogni bene, che è il sospiro di ogni cuore; quella pace che tutte le anime sognano, ma che poche sole raggiungono, perché poche sono quelle che ne sanno trovare la Via ...

Oh, chi sapesse portare la pace nel cuore degli uomini! *È dei figli di Dio il portare questa pace, è dei veri schiavi d'amore*, dacché nessuno si sente più figlio di Dio del vero figlio e schiavo d'amore di Maria!

Gli schiavi di Maria sono chiamati all'alta missione anzitutto di rappacificare con Dio per mezzo di Maria quei che ne sono lontani. E quelli che già hanno la fortuna di essergli vicini, devono per mezzo loro e colla comunicazione del Segreto mirabile di Maria, essere portati ad un'unione più intima con Lui. E tutto questo non sarà un portare, un promuovere la pace di Dio nei cuori?

Quali gioie intime, quali soddisfazioni elevate non si assicurano alle anime dei nostri fratelli col portarli, per mezzo di Maria, ad *un sacrificio più generoso di se stessi, ad uno spogliamento più completo di tutti i propri gusti e desideri!* Stabilita nella pace per conto proprio, l'anima schiava di Gesù in Maria sarà strumento veramente adatto nelle mani della sua celeste Madre a portare e stabilire la pace negli altri!

Preziosa e benefica missione! Come sono belli i passi di chi si aggira su per i monti portando a tutti i suoi fratelli quella pace che egli gode pienamente nel suo cuore! E' questa la sorte dei veri schiavi di Maria.

3. «Figli di Dio». - Come riesce allora più facile il divenire più perfettamente «figliuoli di Dio» mediante il *possesso di questa pace interiore e il desiderio vivo di comunicarla agli altri!* Sì, io lo affermo e non mi stancherò mai di ripeterlo, se vi ha anima qui sulla terra la quale può sperare di stabilire la sua dimora nella pace è l'anima che si è fatta schiava di Maria. Essa nel consegnarsi tutta a Maria, nell'abbandonarsi a Lei tutta quanta, nel rinunciare nelle di Lei mani materne ogni pensiero e desiderio suo proprio ha trovato finalmente quella pace che inutilmente ha cercato altrove. Ora che riposa a guisa di un bambino tra le braccia della Madre più non le resta che aspettarsi ogni bene da Lei, a Cui

tutta si è data. Anima cara, come non ti sentirai mossa ad invidiarla? Chiedi a Maria che te ne metta a parte a quel modo che è consentito alla tua vocazione.

OTTAVA BEATITUDINE:

Beati i perseguitati

1. Lo schiavo d'amore sarà perseguitato. - Questa ottava Beatitudine viene per ultima ed è la prima, la più perfetta, la più grande perché consiste non più come le altre nel fare, ma nel patire per Cristo, *il che è l'onore più grande* che mai possa toccare all'uomo sulla terra. Essa interessa in modo tutto speciale i veri Seguaci della S. Schiavitù d'amore.

Oso dire che è in modo speciale per loro la promessa preziosa - «di essi è il Regno dei Cieli» - che il Cuore di Gesù ha fatto a chi avrà sofferto qualche cosa per amore della sua causa.

Stia certo il vero schiavo di Maria che se egli sarà fedele nel praticare, con discrezione e con prudenza sì, ma nello stesso tempo, *con zelo*, il dovere che gli incombe di comunicare ad altri il santo tesoro che possiede, *non ci sarà contraddizione a cui non debba tenersi preparato*.

Sarà perseguitato anzitutto dal DEMONIO che, nemico furibondo di Colei, che col suo piede verginale gli ha schiacciata la testa superba e con la sua dolcezza e bontà gli strappa ad ogni momento il maggior numero delle prede (senza di Lei, infatti, quanti Santi di meno ci sarebbero in cielo; quanti dannati di più, invece, all'inferno!), lo assalirà in tutti i modi *cercando di fiaccarlo specialmente con tentazioni di scoraggiamento*, che lo porteranno ad arrestarsi ad ogni passo dinanzi alle difficoltà dell'impresa.

Sarà contraddetto ancora e perseguitato dal MONDO (l'esempio del Montfort lo dice: e quanta luce e forza la sua vita non è capace di darci su questo punto, armandoci e quasi corazzandoci per la santa battaglia!): dal mondo, dico, il quale, carnale e superbo qual è, non può gustare una dottrina così delicata e sublime e tutta opposta ai suoi gusti perversi e alle sue cattive inclinazioni.

Che cosa di più contrario al mondo che una dottrina la quale, se per una parte si propone di farci grandi quali dobbiamo essere in forza della nostra sublime vocazione, per altra parte non ci conduce a questa altezza così sublime se non passando per quella via che il Vangelo ci addita, ma che ben pochi sanno trovare e percorrere, quella della santa Umiltà? Eppure sta scritto: *Se voi non ridiventerete siccome bambini non potrete entrare nel Regno dei cieli*.

Si persuada dunque il vero schiavo d'amore che la pratica che ha abbracciata, anziché conciliargli la stima e il favore del mondo gli attirerà invece ciò che piace meno alla natura: persecuzioni, contraddizioni, umiliazioni ...

E qui osservo che, quando dico «il mondo», intendo non solo il mondo frivolo e corrotto, il quale non sa apprezzare questa pratica santa, perché non sa comprendere nessuna delle verità sublimi e bellissime che formano il deposito della nostra fede; non intendo solo quel mondo che, al dire dell'Apostolo, è tutto posto nel maligno ... E qual meraviglia che a questo mondo corrotto lo schiavo di Maria non riesca proprio a piacere? - *Ci sarebbe da arrossire del suo favore e della sua approvazione.* Non si può essere di Cristo e piacere nel tempo stesso agli uomini.

Ma quando dico il mondo intendo quelli stessi i quali, pur camminando nella legge del Signore, almeno per ciò che ne costituisce la sostanza, per un certo senso di debolezza non avvertita, forse, o anche perché non credono tanto necessario di tener dietro a Nostro Signore così da vicino per la via della umiliazione, ovvero anche perché da tempo camminano per una via diversa e sono affezionati ad un altro metodo di vita che lascia all'io maggior libertà e padronanza, non possono facilmente piegarsi a questa devozione che li toglierebbe da una certa tranquillità in cui si riposano per rianimarli ad una lotta più vigorosa e costante contro se stessi.

Certo, *se vi è devozione la quale a tutta prima sembra fatta apposta per urtare contro le suscettibilità e le debolezze della natura umana è questa.* In causa dell'amor disordinato che porta a se stesso, l'uomo è naturalmente restio ad accettare una devozione come questa che tende a impiccolirlo ai suoi sguardi. Questo amore disordinato, annebbiandogli la vista, non permette più all'uomo di vedere che *egli si fa grande solo quando sa guardare in faccia la verità, pigliando nelle sue relazioni con Dio il posto che gli spetta e che gli è assegnato dall'umiltà cristiana.*

Tutte queste circostanze e altre ancora che chi legge intende o non tarderà molto a intendere, man mano che verrà studiando se stesso e le debolezze proprie dell'umana natura, tutte queste cause faranno in modo che quasi ad ogni passo, anche là forse, dove meno avrebbe pensato, lo schiavo d'amore si trovi di fronte a difficoltà di ogni genere.

2. Come regolarsi? - Umiliarci sinceramente e profondamente insieme: *pigliare per noi la parte di torto che ci spetta* (e a chi è umile non sarà difficile pigliarsi la maggior parte), imputare a noi stessi e ai peccati nostri la causa di queste difficoltà medesime che si alzano ad impedire lo stabilimento del Regno di Dio ... e poi *attendere in silenzio e con fiducia grande* che, passata la bufera, torni a regnare la calma e il sole della verità si faccia strada di mezzo alle nebbie delle passioni umane e dei preconcetti comuni.

Conviene vedere ancora se mai alle volte la causa per cui si contraddice alla Vera devozione non sia *il modo imperfetto in cui la si pratica* da qualche suo seguace, sebbene questo sia il caso di chi volesse giudicare della dottrina stessa di Nostro Signore dal modo in cui essa è praticata, purtroppo, da molti.

Osservo però che questi giudizi erronei non possono formarsi se non da coloro i quali non si curano di esaminare e considerare a fondo la Vera Devozione, perché altrimenti essi non tarderebbero a convincersi della bontà eccellente e della sicurezza fondata di questa celeste dottrina. Tale la linea di condotta che conviene adottare e seguire nelle difficoltà che si presentano.

3. La persecuzione intima. - Si persuada ancora il vero schiavo che *anche contro di sé gli conviene lottare*. Dovrà lottare allo scopo di stabilire in sé quella morte perfetta che non può essere che frutto d'una battaglia condotta con pazienza e con metodo contro le proprie tendenze. Dovrà lottare contro se stesso allo scopo di superare tutte quelle inclinazioni e tendenze le quali, *senza essere peccaminose*, sono però tali, per questo appunto che sono frutto della nostra volontà personale, da ostacolare l'azione sovrana di Maria sopra di lui.

Quante ripugnanze e timori e ansie dovrà tollerare dentro di sé nel tempo stesso in cui sarà bersagliato al di fuori per conto del mondo e del nemico infernale!

Ma nell'*abbandono a Maria colla rinuncia perfetta di se stesso nelle sue mani, nella dipendenza umile e filiale da Lei, nel soffrire per amor suo ogni cosa*, lo schiavo d'amore troverà tanta allegrezza che lo farà davvero beato.

La Madonna, la quale candisce e confetta ogni sua Croce, gli fa sperimentare che egli ha già parte anche su questa terra di quel Regno che l'ottava Beatitudine promette a chi soffre per la giustizia.

Qui si rivela e si fa manifesta la preziosità grande del Segreto di Maria il quale, inteso a dovere e praticato fedelmente, ci mette a parte della Sapienza della Croce e con essa di ogni bene.

Infatti, che cosa possono ancora contro un'anima, che ha imparato a soffrire, il demonio, il mondo e le passioni malvagie? Essa ha il *Paradiso nel suo cuore, dacché il Paradiso in terra sta nel soffrire e nell'essere disprezzati per Dio*.

Nonostante l'abbondanza dei lumi e dei doni che la Vergine SS. si impegna a dare al suo vero devoto, è indispensabile che egli si prepari bene alla lotta ed entri in questa via bene armato, cinto il capo dell'elmo della *fede*, corazzato il petto dello scudo della *speranza*, confortato il cuore dal balsamo della *carità* ... rivestito, in una parola, di tutte le virtù cristiane e, prima, della *pazienza*, la quale sola sa condurre le opere alla perfezione. Fortunati coloro che sapranno soffrire tutto con pazienza ed allegrezza! Lo Spirito Santo, che è lo Spirito di Maria, si comunicherà ad essi nella pienezza della sua pace e stabilirà in loro perfettamente il Regno di Dio.

Osservazione. Ora che l'anima ha passato in rassegna le Beatitudini ed ha così atteso a vuotarsi dello spirito del mondo, se mai le resta qualche giorno ancora a disposizione, dei primi dodici di cui si compone questo periodo di preparazione, e non si sente portata a ritornare su questa o su quell'altra delle Beatitudini per cui è venuta scorrendo in questa Santa Ottava di introduzione al Regno di Dio, potrà benissimo, se è un'anima religiosa, dare uno sguardo ai suoi *tre Voti*, che, quasi chiodi mistici, l'hanno crocifissa al mondo e al suo spirito e l'hanno inseparabilmente attaccata a Dio e alla sua Croce. Che se invece vive nel mondo e, senza essere legata a Dio da vincoli speciali di religione, sente il dovere di vivere in un distacco assoluto dal mondo come è obbligo di ogni fedele seguace di Cristo, ma più che mai del vero divoto di Maria, allora scorra una volta ancora *le tre concupiscenze* di cui il mondo è tutto impastato e delle quali invece ha da purgarsi colui che ha stabilito di appartenere a Cristo, facendo morire in se stesso, anzi seppellendo, ciò che è contrario a Lui.

Abbia però sempre presente l'anima in tutto questo suo lavoro di preparazione, di purificazione e di sgombrò la raccomandazione importante che mi sono affrettato a farle fin da principio e sia ferma nell'attendere il risultato felice di questa prima parte dei suoi SS. *Esercizi più dalla benignità compassionevole e misericordiosa di Maria, implorata e guadagnata colla recita frequente e devota del S. Rosario, che non dalla propria industria personale.*

PARTE II.

Riempirsi di Cristo per mezzo di Cristo Maria

Idea generale di questa seconda parte

Dopo che l'anima avrà atteso di proposito a vuotarsi dello spirito del mondo nella 1^a parte dei SS. Esercizi, potrà accingersi ora alla 2^a parte che consiste nel *riempirsi di Gesù Cristo per mezzo di Maria*.

È il lavoro *positivo* di santificazione, che succede naturalmente al lavoro *negativo* di purificazione, fatto nei primi dodici giorni, e lo completa.

Noi non ci vuotiamo di noi stessi che per riempirci di Dio. Non rinunciamo al nostro nulla miserabile e peccaminoso se non per far posto a Dio che è il nostro caro tutto, la fonte di ogni bene.

Qualunque sia il metodo che si tiene, la via che si segue, la sostanza del lavoro ascetico sta sempre tutta qui: l'uomo non si fa simile a Dio, non giunge all'unione con Lui, non raggiunge la sua mèta, lo scopo della sua esistenza se non col rinunciare a se medesimo e all'immagine brutta del demonio, che è stata impressa in lui dal peccato. *L'uomo non può risorgere con Gesù Cristo ad una vita novella se prima non è morto, insieme con Lui e a suo esempio, a tutto se medesimo*.

Morte di noi stessi, seppellimento dell'uomo vecchio ..., cose tutte facili a dirsi, ma ... non ugualmente a farsi. L'impresa è lunga e scabrosa, capace di occuparlo tutte le energie dell'anima più generosa; ed ha bisogno di un tempo non breve, salvo un intervento straordinario della grazia.

Ma come quando mi sono studiato di aiutare l'anima a vuotarsi dello spirito del mondo, non ho preteso da lei se non che si impegnasse a rinunciare seriamente e per sempre a questo spirito, da principio soltanto col pensiero e col desiderio, obbligandosi poi a continuare questa rinuncia in tutto il corso della sua vita, così, ora che tratto del dovere di formare in noi l'Uomo nuovo, Gesù Cristo, per mezzo della distruzione e della morte completa di noi stessi, non faccio che ricordare e compendiare quella che deve essere l'opera per eccellenza di tutta la vita cristiana.

Il lavoro di questi restanti 18 giorni degli Esercizi non è dunque che il principio e, vorrei dire, il compendio del lavoro paziente e generoso che si dovrà continuare per tutta la vita.

Lavori pure l'anima, con impegno e con zelo, a vuotarsi dello spirito del mondo; attenda pure a vuotarsi completamente di sé affine di essere riempita tutta e solo di Nostro Signore:

quando ella avrà continuato, anche per anni ed anni, questo suo lavoro, senza interromperlo e Senza lasciarsi stancare, non le sarà difficile accorgersi che molto sempre le resta ancora da fare.

Basti dire che nel lavoro della santificazione nostra noi siamo tenuti, col desiderio almeno, ad emulare per quanto è possibile la perfezione stessa di Dio.

Caratteristica. - Convieni rilevare di proposito ciò che di proprio hanno questi Esercizii.

L'anima decisamente risoluta di darsi tutta al Signore, vede come due punti distinti sul suo cammino: *un punto di partenza e un punto di arrivo.*

PUNTO DI PARTENZA: *la mortificazione del nostro io miserabile e difettoso.* - PUNTO DI ARRIVO: *l'unione beata con Dio, a cui non si arriva se non attraverso alla morte di noi medesimi.*

È perfetta la concordanza, presso tutti i Maestri di spirito, per ciò che riguarda questi due punti capitali della santificazione nostra. Qualunque sia la via che si intende di fare, il punto di partenza è identico, come identico per tutti è il punto di arrivo. Qui non ci può essere disaccordo, e, se ci fosse, non sarebbe più il caso di trattare di perfezione, si sarebbe semplicemente fuori strada.

Vi è però differenza nel metodo, nella via che si segue nell'andare da un punto all'altro.

Orbene la Vera Devozione a Maria è per noi appunto il mezzo, la via con cui ci proponiamo di raggiungere la méta.

Si parte quindi dalla conoscenza e dal disprezzo sincero di noi medesimi e si tende incessantemente, in unione con Maria e sotto la guida sua amorevole, alla conoscenza intima di Gesù, al suo amore sempre più ardente, alla sua imitazione più fedele, all'unione con Lui, cioè, qui sulla terra prima ancora che in Cielo.

Questa è la traccia del cammino che lo schiavo d'amore si impegna di percorrere.

Per noi dunque la *devozione sentita, sincera e filiale alla, Vergine non è soltanto un dovere, come è un dovere per tutti quelli che sono di Cristo, e nemmeno è uno soltanto dei molti mezzi che il Cuor di Gesù ci ha largito e ci offre perché possiamo santificarci, ma è il mezzo per eccellenza, quello di cui amiamo servirei in ogni cosa noi, creature povere e miserabili, per andare a Lui, come Maria è stata il mezzo unico e perfetto per cui all'Altissimo è piaciuto di discendere a noi.*

Qui sta riposta tutta l'*importanza del Segreto*, e qui sta tutta la *differenza tra la nostra via e le altre.*

Basti per ora questo cenno: vi si ritornerà su più tardi, quando se ne parlerà di proposito nella settimana dedicata a Maria.

Ecco dunque la traccia del lavoro che si deve svolgere. Esso va diviso *in tre settimane* e mira a riempirci di Gesù Cristo.

La 1^a settimana la si spenda nell'acquistare una *conoscenza sempre più intima e profonda di noi stessi*. Conviene infatti che ci conosciamo per disprezzarci, e che ci disprezziamo per riconoscere quanto siamo deboli noi per raggiungere la *méta*. Conosciuta che abbiamo questa debolezza rinunciamo a noi stessi affine di vivere in Maria.

La *conoscenza di Maria*, è appunto il lavoro della 2^a settimana. Bisogna conoscere la sua bontà e misericordia, e come Ella è il mezzo divino e perfetto capace di formarci e modellarci tutti quanti sull'immagine di Nostro Signore.

La *conoscenza di Gesù*, al quale dobbiamo somigliare e vogliamo servire, per mezzo di Maria, in qualità di schiavi d'amore, forma il lavoro dell'ultima settimana, L'anima che si sente chiamata a darsi in tale modo al suo Dio, entri in questi SS. Esercizii con cuore grande e con animo generoso, diffidente tutta di sé e *confidente solo in Maria*, per mezzo della quale Gesù si è già impegnato a favorirla in modo tutto speciale, per questo stesso che le ha rivelato il Segreto che Egli solo può rivelare a chi vuole.

PRIMA SETTIMANA:

Conoscenza di sé.

Sua necessità

1. **La base della Santità.** - Questa P settimana, secondo il consiglio del Montfort, va tutta spesa nel riempirci della conoscenza di noi stessi, la prima scienza necessaria all'uomo e punto di partenza per chiunque voglia lavorare alla propria santificazione ¹⁶.

Tutti i maestri, i Santi per i primi, più autorevoli in materia, perché più sperimentati, sono d'accordo nell'affermare che essa è di capitale importanza e che nessun lavoro sodo è possibile senza di essa.

Senza la conoscenza di sé il nostro edificio spirituale *mancherebbe di base* e sarebbe perciò votato irrevocabilmente alla rovina. Non basta forse, alle volte, un piccolo urto, una parola qualsiasi a mettere in serio pericolo la creduta santità di queste anime ardenti, generose forse, ma non abbastanza umili?

Umiltà adunque ci vuole e umiltà di quella ... buona! Senza di essa tutte le virtù nostre, come ci dicono i Santi, non saranno che polvere! Meglio essere carichi di difetti, ma umili,

che innocenti, ma superbi, dacché soltanto le anime umili fanno fortuna presso Dio e si attirano le sue grazie!

2. La base della vera devozione. - La conoscenza di sé è necessaria in un modo tutto speciale a chi vuole abbracciare la santa schiavitù. Nessun'altra via richiede, come questa, una conoscenza intima del nostro nulla.

Di regola noi non sentiamo il bisogno estremo che abbiamo della Madonna; non apprezziamo come si conviene l'importanza del suo aiuto, se non quando abbiamo acquistato una conoscenza intima della nostra estrema debolezza e miseria. Anzi in proporzione della conoscenza che abbiamo di noi stessi cresce in noi lo spirito di confidenza in Lei e di dipendenza assoluta.

Chi scorre la formula della Consacrazione del Montfort vede che è *appunto alla vista, delle sue infedeltà passate che l'anima si sente spinta a fare la scelta di questo mezzo, che è la S. Schiavitù di Maria*, per vedere se le riesce una volta tanto di essere fedele al suo unico Signore.

Se l'anima non ha un'idea un po' più che ordinaria della debolezza propria, è quasi impossibile che si decida ad appigliarsi alla pratica della Vera Devozione, anzi, non riuscirà nemmeno ad intenderla. Certo non sarà mai capace di gustarla, dacché è l'umiltà che ci scopre il Segreto di Maria e ci fa capaci di praticarlo fedelmente.

Perciò nessuna meraviglia che il Montfort, per prima cosa, domandi all'anima di lavorare alla conoscenza di sé.

È questa la grazia che sta in capo alle altre. L'uomo non *si innalza mai così bene alla conoscenza del suo Dio* e, conseguentemente, della Madonna, che è la via per andare a Lui, come *quando tutto si sprofonda nella conoscenza intima di sé*. La conoscenza del nostro io ci dà, in certo modo, la misura della conoscenza di Dio.

Sua difficoltà

Se la conoscenza di noi stessi è per una parte di tanta necessità in ordine all'acquisto della perfezione cristiana, per altra parte è forse la scienza più difficile e scabrosa ad acquistarsi.

1. Solo i Santi conoscono sé stessi.¹⁷ - Essi si conoscono bene perché Dio ha fatto loro grazia di acquistare questa scienza che, unita alla conoscenza di Lui stesso, costituisce l'unica vera scienza necessaria per la nostra eterna salute.

I Santi conoscono la corruzione dell'umana natura e perciò si dicono grandi peccatori. Essi che camminano sempre alla luce, perché sono sempre con Dio, riescono a scoprire anche quello che al nostro povero sguardo è del tutto invisibile.

Essi vedono bene chi li sostiene nella lotta contro se stessi; ed è questo che li porta a chiamarsi peccatori, perché, per se stessi, sono veramente tali.

Colla conoscenza di sé si *avvicinano sempre più a Dio*, e avvicinandosi a Dio conoscono sempre più se stessi; conoscono la cecità umana, la quale cerca di soddisfare la tendenza naturale alla felicità, colla soddisfazione delle passioni e coll'assecondamento delle cattive tendenze lasciate in noi dal peccato d'origine: cose tutte che hanno riempito la povera anima nostra di oscurità e di illusioni, facendoci cercare la felicità altrove che in Dio, nel quale unicamente ci riuscirà di trovarla, essendo l'uomo fatto per Dio e non potendo quindi appagarsi di altra cosa inferiore a Lui.

Siccome quindi si conoscono, i Santi *si disprezzano* e, disprezzandosi, *si mortificano* e per mezzo d'una mortificazione universale e continua riescono a stabilirsi in quello *stato di rinuncia e di morte* da cui deriva l'unica vera vita, che è la vita di Dio in noi. Ma noi che non siamo santi, quanta difficoltà incontriamo a conoscerci e non possiamo illuderci di conoscerci bene.

Se ci conoscessimo, la santità non sarebbe distante da noi che di un passo. Non ci sarebbe quasi più da faticare per raggiungerla.

2. Da noi siamo incapaci a conoscerci. - Un cieco è forse capace di vedere? E noi siamo ciechi in conseguenza del peccato. Il primo peccato, riempiendoci di noi stessi e gonfiando ci tutti di superbia, ci ha accecati per modo che non ci permette nemmeno di vederci. L'amore di noi stessi ci occupa siffattamente che ci *impedisce addirittura di pensare al nostro fine e di lavorare a raggiungerlo*.

Accecati in questo modo, noi non conosciamo Dio. Non conoscendolo, non siamo in grado di amarlo. Non amandolo, non siamo in grado di tornare a metterci nell'ordine voluto da Lui. E allora si capisce come noi si sia continuamente fuori di posto.

Davvero che da noi stessi non siamo che *peccato e tenebre*; non siamo che un rimescolio di fango e di passioni. Guai a noi se non ci rendiamo ben conto di questa nostra estrema miseria e debolezza! Non possiamo a meno di assecondare noi stessi, andando così sempre lontano dal fine per cui ci ha creati il Signore.

Dio però non poteva lasciar mancare all'uomo i mezzi di cui ha bisogno per conoscersi. Cerchiamo di scoprirli per farne il debito uso.

Primo mezzo per conoscerci.

Due mezzi soprattutto il Signore ci ha dati nella sua grande misericordia, per giungere all'acquisto di questa conoscenza è necessaria e difficile: a) *La Meditazione* della nostra miseria; b) *La Preghiera* per essere da Dio illuminati su di essa (Tratt. n. 228).

1. **Ciò che siamo per natura.** ¹⁸ - Il primo è la meditazione del nostro nulla. Lo ricordo per il primo, non perché sia quello nel quale principalmente dobbiamo confidare, ma perché è quello che dipende anzitutto da noi.

Noi siamo infatti obbligati a fare per i primi tutto quel poco che le nostre forze ci permettono: in seguito Dio ci verrà in aiuto, senza dubbio, ma solo quando noi ci saremo studiati di fare uso buono dei mezzi che già sono nelle nostre mani.

Ed è *la ragione* stessa, illuminata dalla fede, s'intende, che ci ha da aiutare anzitutto ad arrivare alla conoscenza di noi stessi: E con l'esercizio diligente e paziente delle nostre facoltà naturali noi possiamo imparare a conoscerci. Se Dio ci ha dato dei talenti, è giusto che noi prima di tutto li impieghiamo nello studio di quelle verità che riguardano l'eterna nostra salvezza.

Fortunate le anime dotate da natura di un'intelligenza sveglia e penetrante! Come le aiuterà già bene questo mezzo naturale, se esse sapranno servirsene, per fare la conoscenza di se stesse!

Basterà per questo che ci applichiamo a considerare in ispirito di fede e con qualche diligenza quei soggetti che costituiscono la materia obbligata delle meditazioni sull'umiltà.

Io mi dispenso anche dal citarli perché chiunque li può trovare in qualsiasi libro che ne tratti espressamente. Raccomando però vivamente all'anima che faccia tesoro di ciò che scrive il Montfort (Tratt. n. 78-82).

Questa verità basta da sola a riempire l'anima di luce in ordine alla conoscenza di se stessa. Quali lumi abbondanti, anzitutto, nel considerare *ciò che siamo per natura!*

Più superbi dei *pavoni!*

Più attaccati alla terra dei *rospi!*

Più brutti dei *capri!*

Più invidiosi dei *serpenti!*

Più ghiotti dei *porci!*

Più collerici delle *tigri!*

Più pigri delle *tartarughe*!

Più deboli delle *canne*!

Più incostanti delle *banderuole*!

2. Ciò che siamo per le opere nostre. - Se poi, alla considerazione di ciò che siamo per natura, per il peccato originale, aggiungiamo la meditazione di ciò che siamo, ciascuno per conto nostro, *in conseguenza dei peccati numerosi e forse anche gravi che abbiamo avuto la disgrazia di commettere ...* quale ritratto della propria miseria e indegnità si riesce allora a mettersi dinanzi!

Se la povera natura umana, viziata dal peccato d'origine, è già per se stessa così inclinata al male e piena di debolezze che sarà di un'anima la quale, cedendo alle inclinazioni tristi della natura, ha aumentato in sé la concupiscenza ribelle e ha accumulato nel proprio cattivo fondo tante miserie e rovine?

Lo so che questo ritratto umiliante di noi stessi, non torna a tutti di gradimento. E chi ama fermare lo sguardo sulla bruttezza propria personale, se la grazia di Dio non l'aiuta a vincere se stesso?

Altri hanno creduto di scorgere nelle espressioni caratteristiche e incisive del Montfort delle tinte troppo rimarcate e quasi spinte all'esagerazione da una fantasia eccitata. Eppure i Santi non si ingannano e non esagerano, essi che navigano nella luce della verità stessa di Dio. I ciechi siamo noi, che non siamo in grado di conoscerci e non abbiamo luce per farlo, se Dio, buono e misericordioso, non ci usa compassione.

L'anima, adunque, che desidera conoscersi un po' bene e vedersi un po' quale è dinnanzi al Signore, lungi dal fuggire dal rimirarsi in questo *specchio*, vi si fermi invece innanzi e si consideri ...

Metta da parte la ripugnanza che la natura guasta e superba non tarderà a farle sentire e continui a sostenere con coraggio e franchezza la vista dolorosa della propria deformità. Si persuada che, nel mettersi dinanzi alla verità, non avrà nulla da perdere: tutto avrà da guadagnare.

È la verità, sta scritto, che ci ha da fare liberi.

Secondo mezzo per conoscerci

1. **La preghiera.** - Quando l'anima avrà atteso a meditare con impegno il proprio fondo, mettendo, per così dire, a nudo tutte le miserie che la superbia ha troppo interesse a coprire, e si è ben esercitata, zappando, vangando, rivoltando sottosopra un po' tutto il proprio fondo basso e corrotto, non avrà ancora esaurito tutto il suo compito.

La vista della propria miseria con la quale essa è venuta a trovarsi così a contatto, potrebbe tornarle di danno anziché di vantaggio, se la povera anima, che si è veduta qual è nella verità, non è poi condotta fra le braccia amorose di quel Dio il quale, appunto perché si chiama il Padre delle misericordie, trova ogni suo gusto nel fare misericordia a noi, poveri miserabili, tosto che ci prostriamo umiliati ai suoi piedi.

Di qui il *bisogno assoluto della preghiera*, che, se è il mezzo ordinario stabilito da Dio per ciò che ci è necessario, è *il mezzo per eccellenza per ottenere l'umiltà*.

Si persuada pure l'anima che anche quando avrà lavorato con impegno a scandagliare il proprio nulla e avrà così fatta la sua parte, dovrà attendersi ogni successo buono dall'alto. Non è l'umiltà un fiore che spunti naturalmente nel giardino della nostra anima ... Se la mano del celeste Giardiniere non ve lo mette, esso non vi si può proprio trovare.

Chi scrive ricorda sempre la risposta avuta un giorno da un'anima che egli aveva aiutato per mesi e mesi a meditare sull'umiltà: «Padre, diceva, sebbene senta di doverle una gratitudine speciale per tutti gli aiuti che ha cercato di darmi, perché imparassi a conoscermi un poco, devo però dichiararle che più mi vale, e infinitamente di più, a conoscermi, qualche rapido raggio di luce che la Madonna mi fa piovere di tanto in tanto nella mente, che non qualsiasi altra lezione».

Ed è così realmente.

Badi adunque l'anima che vuole ad ogni costo riempirsi della conoscenza di sé *di non confidare soverchiamente nella propria industria e diligenza*. Metta invece tutta la sua fiducia nel Cuore di Gesù e, meglio ancora, faccia ricorso umile e fiducioso alla Madonna per mezzo della quale troverà accesso più facile e più sicuro al Cuore divino. Pratici fedelmente, anche, a questo scopo, ciò che il Montfort le dice al punto del Trattato di cui ci stiamo occupando e sia certa che la Madonna buona com'è sempre e generosa coi suoi schiavi d'amore, farà parte a lei pure della sua stessa umiltà ¹⁹.

Fortunata l'anima che si fa degna di tanta grazia col raccomandarsi a Maria, col mettersi tutta nelle sue sante Mani! Partecipandole la sua profonda umiltà, la Madonna le farà per ciò stesso parte della sua propria santità, dacché *la santità*, da parte nostra almeno, *non è poi altro quasi che umiltà*.

2. **«Riempirsi» della conoscenza di sé.** - Il Santo scrive che l'anima, in questi sei giorni, ha da attendere a *riempirsi tutta della conoscenza di sé*. Quella parola riempirsi merita di

essere rilevata. Essa dice anzitutto l'intensità assidua del lavoro che ci è richiesto. Ci avverte ancora che *non dobbiamo stancarci* di ripetere i nostri sforzi, anche in seguito, sino a tanto che l'anima nostra non sia tutta ripiena di questa conoscenza preziosa.

Non è possibile, infatti, senza un miracolo della grazia, che l'anima riesca ad esaurire completamente questo grande lavoro in pochi giorni. Questo deve essere il lavoro di tutta la sua vita.

Sarebbe illusione grande e funesta per l'anima pensare che vi sia un termine per l'umiltà! Nostro Signore non ne conobbe alcuno. La sua vita è stata una discesa continua. *Humiliavit semetipsum usque ad mortem ...*

Gesù non ha mai cessato di discendere ... Ed è a questo prezzo, al dire dell'Apostolo, che Egli si è meritato la gloria di cui lo vediamo coronato. A suo esempio anche noi non dobbiamo credere di aver fatto troppo su questo punto. Tutto il nostro lavoro si riduce all'umiltà.

3. Per mezzo di Maria - Un'osservazione ancora, e questa pure della più grande importanza: Noi dobbiamo tendere a riempirci della conoscenza di noi stessi per mezzo di Maria. È la nostra via; è il mezzo divino e universale.

Noi ci impegniamo a tendere alla conoscenza di Gesù per mezzo di Maria ... L'unione con Maria quindi la dobbiamo già praticare fin d'ora come ci è possibile. Preghiere, esami, riflessioni... tutto ha da esser fatto ai piedi della nostra cara Madre e Padrona.

Per mezzo suo noi ci attendiamo dallo Spirito Santo, suo Sposo, i lumi di cui abbiamo bisogno. Appunto presso di Lei noi ci proponiamo di scrutare l'abisso della nostra grande miseria, per non essere trascinati nello sconforto e nella disperazione.

Siamo d'accordo: la conoscenza di noi stessi ci ha da condurre al disprezzo sincero e cordiale di noi medesimi. Noi non ci odieremo se non in quella misura in cui ci saremo conosciuti: questo disprezzo è dell'essenza dell'umiltà: *sui ipsius cognitio et despectio ... : de se nihil tenere ...* Tuttavia ricordiamo che se è nostro dovere di arrivare fino a questo punto, noi non dobbiamo però mai separare ciò che Nostro Signore ha unito quando disse: *Discite a me, quia mitis sum et humilis corde*. L'umiltà e la dolcezza non devono mai camminare disgiunte.

L'umiltà ha da inzuccherare ogni cosa, come dice S. Teresa. *E tocca alla Madonna mettere in tutte le nostre pene e amarezze la sua dolcezza celeste*. Ella farà sì che, pur avendo dinanzi di continuo lo spettacolo desolante e doloroso della nostra miseria, noi non cessiamo però mai di gustare la pace che è riservata agli umili di cuore.

Che cos'è l'uomo

1. **La sua ingratitudine verso Dio** ²⁰. - L'uomo ora, dopo gli angeli, la creatura più nobile e più perfetta uscita dalle mani di Dio. Egli amava di un amore infinito questa creatura del suo cuore, in cui aveva stampata la sua stessa immagine. Nei disegni della sua Sapienza e Provvidenza ammirabile, l'uomo doveva essere un altro «Dio» qui in terra ²¹.

Ma si sa quello che purtroppo è poi avvenuto. Quello che nell'uomo doveva servire a glorificare maggiormente Dio, il dono della libertà, l'uomo l'ha fatto servire ad offenderlo: e si è staccato così dal suo Creatore, in cui era riposto tutto il suo bene.

Dio però, che è infinito nella sua misericordia, non meno che nella sua giustizia, non ha cessato di amare l'uomo anche quando questi si è reso affatto indegno del suo amore. E l'uomo ha continuato, anche dopo la sua caduta, ad essere sempre qui in terra la creatura più cara al Signore.

Penso a ciò che Dio ha fatto per redimere questo povero essere e riportarlo là donde era caduto per la sua superbia.

Penso come Dio sta spiando e aspettando il momento in cui l'anima, guadagnata dalla sua grazia con un movimento della sua volontà cerca di far ritorno a Lui, per aiutarla a rientrare nell'ordine e a riunirsi di bel nuovo al suo Principio, che è poi anche il suo unico Fine.

2. **Come l'uomo deve avvicinarsi a Dio.** - Ma poiché l'uomo si è allontanato da Dio per fare la propria volontà e per amarsi in se stesso anziché amarsi in Dio, com'era suo dovere, affinché egli possa rientrare nell'ordine è *necessario, indispensabile anzi, che sradichi dal proprio cuore questo amore particolare e si stabilisca tutto ed unicamente nell'amore del suo Dio.*

Se si vuole che la parte, - l'uomo, - si unisca al tutto che è Dio, ²² è necessario che scompaia ciò che costituisce l'immondezza propria dell'uomo, così che in lui non si trovino se non queste due cose: volontà di Dio, amore di Dio.

3. **Come Dio attira a sé l'uomo.** - Allo scopo di ottenere questo risultato desiderabile, Dio alle volte illumina certe anime ancora tutte piene di se stesse, in modo che le fa entrare chiaramente nella conoscenza del proprio nulla, le rischiarava perfettamente sul fine della loro creazione e su ciò che loro manca perché lo possano raggiungere. Nel tempo stesso, affine di animarle tutte all'impresa che è loro proposta, si dà a vedere ad esse in tutta la chiarezza del suo Amore Divino, pronto sempre a soccorrere l'anima con ogni sorta di aiuti.

Dio porta, come già dissi, quest'anima, al disopra di sé, per qualche tempo, quasi sopra il monte della sua gloria. Lassù in alto le spiega dinanzi la magnificenza del Regno che l'attende e l'innamora talmente di quelle bellezze ineffabili che quando qualche tempo dopo, Egli rimetterà quest'anima ai piedi del monte, il che avverrà ben presto, essa si sentirà animata e incoraggiata a rifare la via per raggiungere di nuovo la cima e in essa stabilirsi, malgrado le scalfitture e le cadute a cui le converrà rassegnarsi lungo il viaggio; poiché in questo genere così diverso di salita l'anima avrà bensì sempre l'aiuto di Dio, ma dovrà camminare passo passo, servendosi dei suoi piedi.

Ad ogni modo, Dio previene l'anima con quell'abbondanza di lumi e di grazie che s'è detto, appunto per ridurla a quell'umiltà che è indispensabile perché si stacchi da se medesima, diffidi di tutto ciò che viene da lei stessa e si dia interamente a Lui solo.

Quando pertanto il Signore ha cominciato a far bene all'anima, anche allora continua a fare ogni cosa con misura. Essendo stata la superbia la causa del primo peccato, e, in conseguenza, di tutti gli altri, Dio misura le sue grazie all'anima *in proporzione della capacità che essa ha di riceverle*, che è quanto dire, *a seconda dell'umiltà sua*, affinché non succeda che si imbratti maggiormente di quel fango di cui le grazie sarebbero destinate a mondarla, facendole credere suo merito ciò che è puramente dono del Signore.

Bisogna quindi che l'anima comprenda bene il proprio nulla e come *ogni grazia che Dio le fa non sia altro che un nuovo aiuto che le è inviato allo scopo di sostenerla nella propria impotenza*. In questo modo si farà capace di ricevere le grazie di Dio con frutto e le attirerà anzi sopra di sé sempre più abbondanti.

Dio, da parte sua, è pure grandemente desideroso di fare all'anima ogni sorta di bene. Egli non desidera che di dare. Se ne astiene alle volte, o limita la sua azione benefica, per il maggior bene dell'anima, aspettando che questa se ne renda capace. Ed ecco allora quanto sia necessaria l'umiltà. Veramente essa è come la *chiave di volta* di tutto l'edificio della santificazione.

L'anima non è favorita da Dio Se non in ragione della sua umiltà.

Verso l'umiltà ²³

1. Come Dio ci aiuta ad acquistarla. - Dio non manca di soccorrere l'anima nell'acquisto della santa umiltà.

Tuttavia è così misterioso il modo che Dio tiene quando vuol far avanzare un'anima in questa virtù che noi non lo comprendiamo e istintivamente lo aborriamo. Dio lascia cadere l'anima per poterla sollevare più in alto. E' questo un modo che Dio solo può tenere, perché

Lui solo sa servirsene senza che all'anima ne venga danno, non solo, anzi con suo grande vantaggio. È il veleno cambiato in medicina.

L'anima può ben allora pregare, può ben domandare e consumarsi ancora del desiderio di acquistare le virtù che vede necessarie al suo stato. Dio sembra sordo alle sue preghiere, insensibile ai suoi gemiti. Fa di più ancora: mentre l'anima si strugge dal desiderio di vedersi adornata delle virtù cristiane, Dio la circonda, per così dire, da ogni parte del suo fango, per approfondirla nella conoscenza di sé, perché, senza di questa, la virtù non può avere solida base e, peggio ancora, può nuocere. E continua a fare questo lavoro nell'anima fino a tanto che non l'abbia interamente rischiarata.

È vero che nel frattempo Dio non manca di farle dei doni nella misura in cui essa se ne rende capace, ma è pur sempre pronto a ritirarli da essa non appena si accorge che le sono di danno.

Possiamo dire, a questo riguardo, che Dio lascerà cadere l'anima e la priverà a volte dei doni già fattile in proporzione della sua umiltà maggiore o minore e secondo che essa sarà più o meno bisognosa di essere umiliata.

2. L'aiuto grande: la Madonna. - Giunta a tale punto nella conoscenza di se stessa, l'anima non può non sentire un bisogno tutto speciale di un aiuto più grande e più continuo. Allora, se Dio le ha già dato la Madonna, per mezzo della Vera Devozione, essa non potrà fare a meno di sentire vivamente il bisogno di abbandonarsi ognor più perfettamente nelle sue Mani, obbligata com'è a diffidare più completamente di sé e di tutto ciò che viene dalla propria fonte viziata.

Sarà quello il felice momento in cui Dio darà all'anima, stabilita nell'umiltà, il possesso pieno della Madre sua, la quale *diventerà per essa ogni sua cosa*. Toccherà però all'anima di vegliare continuamente, non trascurando ogni più piccola cosa, azione o mortificazione che le verrà suggerita dalla Madonna, se non vuole guastare il lavoro che Ella ha in lei intrapreso.

Solo a questo patto l'azione santificante della Madonna continuerà incessantemente in lei, purificandola sempre meglio dal suo cattivo fondo e disponendola sempre più perfettamente all'unione col suo Dio.

Che se l'anima non ha ancora sperimentato l'aiuto affatto particolare che la Madonna si impegna a dare al suo Schiavo (poiché sebbene il Signore la dia in aiuto a tutti i cristiani la Madre sua, la dà però in modo tutto speciale e ineffabile a quelli che si mettono nelle di Lei mani per essere formati secondo il gusto di Dio), allora quest'anima, a cui il Signore ha fatto grazia di vedere la realtà del suo essere, non tarderà molto ad andare in cerca dell'aiuto e dello scampo che solo si può trovare nel Segreto di Maria, avendo oramai compreso che da se sola riuscirebbe a ben poco e finirebbe con lo stancarsi ben presto,

Ed ecco l'anima oramai disposta alla conoscenza ed alla pratica della Vera Divozione.

SECONDA SETTIMANA: *Conoscenza di Maria.*

L'anima, dopo lavorato a vuotarsi dello spirito del mondo e poi a riempirsi della conoscenza di sé può applicarsi ora di proposito a conoscere la Madonna ²⁴.

Noi non giungeremo alla perfetta conoscenza di Gesù, per quanto è possibile a creature qui sulla terra, se non attraverso alla conoscenza di Maria; ma non riusciremo ad alzarci sicuramente e con frutto alla conoscenza di Maria, se prima non ci siamo abbassati, e molto profondamente, nella conoscenza di noi stessi.

Fortunata dunque l'anima che nei giorni scorsi avrà lavorato di buona volontà a conoscersi ed a purgarsi! Il suo occhio puro potrà sperare ora di vedere Maria. E la vedrà tanto meglio quanto più intenso ed assiduo sarà stato il lavoro di purificazione fatto in se stessa,

Un rilievo - Abbiamo visto che cosa sia l'uomo e quanto poco possa da sé, Dobbiamo ora vedere che cosa sia la Madonna in sé e che cosa sia per riguardo al suo schiavo d'amore. Questa cognizione appunto ci aiuterà ad apprezzare nel loro giusto valore i vantaggi e gli aiuti che l'anima potrà ricevere se si darà tutta alla Madonna e resterà soggetta a Lei in ogni cosa.

Gesù ce ne farà la grazia, speriamo, non per i nostri meriti, ma per i meriti e l'intercessione del caro Padre S. Giuseppe al quale già fin d'ora amiamo di ricorrere ed appoggiarci. La Madonna, poi, non solo non resterà estranea ai nostri Esercizi di questa settimana, come se Ella dovesse essere solo l'oggetto del nostro studio, ma continuerà a lavorare in noi. Ella lavorerà anzitutto allo scopo di tenere continuamente presenti al nostro sguardo le cognizioni preziose che già abbiamo acquistate sul nostro nulla; si impegnerà anzi in tutti i modi ad aumentarle, così come una madre è sempre intenta ad aumentare il tesoro dei suoi figli, facendo ci di volta in volta sempre meglio conoscere la nostra meschinità, la nostra poca o nessuna generosità in tutte le occasioni, la nostra somma incostanza e debolezza in tutte le prove ...

Così facendo Ella stabilirà sempre meglio nei nostri cuori il fondamento della santa umiltà, e ci farà sempre meglio toccare con mano, e proprio praticamente, quello che siamo da noi soli, col ritirare qualche volta momentaneamente da noi la mano e lasciarci anche cadere, se mai si accorge che la nostra umiltà non è ben radicata.

In questo modo la Madonna, nostra vigile Madre e Padrona, ci metterà al sicuro contro gli assalti della superbia, sottraendoci al pericolo di guastare, con qualche soddisfazione nostra,

le azioni mirabili della grazia che lo Spirito S. per mezzo di Lei verrà facendo man mano nelle nostre anime.

Ella farà sì che noi mettiamo da parte nostra ciò che a noi spetta: la buona volontà, dico, e l'umiltà, le quali costituiscono come la ossatura e lo scheletro delle nostre azioni sante, riservandosi poi Ella stessa di rivestire le azioni nostre, abbozzate appena e solo incominciate, colla sua quasi onnipotenza e coi suoi meriti pressoché infiniti.

Il lavoro da svolgere - La 2^a Settimana ha da essere spesa, secondo il Montfort, nel riempirsi della conoscenza di Maria SS. Questo deve essere il lavoro proprio di questi sei giorni. E' anzi, a parlare più propriamente, il lavoro tutto speciale a cui noi ci dedichiamo. Si tratta di fare la conoscenza non già di un mezzo qualsiasi di santificazione, ma di quello che, tra i mezzi, noi riguardiamo e scegliamo come *il migliore fra tutti e il più adatto*, attesa la nostra debolezza estrema, a raggiungere il fine nostro unico, cioè la maggior gloria di Dio nella santificazione di noi stessi.

Con questa settimana l'anima esce da quella che i maestri di spirito sono soliti chiamare «*via purgativa*», per entrare nella «*via illuminativa*». E' una settimana di luce e quindi di consolazione, dove si comincia a godere in parte del lavoro fatto fin qui e dove già si annunziano le bellezze e si pregustano le dolcezze della méta non più lontana.

Che bella cosa una settimana intera spesa tutta nello studiare di proposito la Madonna! Che frutti di vita questo studio amoroso e diligente ha da portare nell'anima!

1. Necessità di conoscere la Madonna

Promessa - Necessaria - per volontà di Dio - a tutti i cristiani i quali vogliono salvarsi, più necessaria ancora a chi aspira alla perfezione, la conoscenza della Madonna è indispensabile in modo tutto speciale di importanza capitale a noi che abbiamo abbracciato o intendiamo abbracciare la sua S. Schiavitù d'amore.

Come si cammina bene, tranquillamente e senza difficoltà per questa via, se la si conosce, e come si giunge presto e perfettamente alla méta camminando sempre per essa! Come si ottiene bene e con perfezione lo scopo del nostro lavoro, la santificazione nostra personale, se abbiamo una conoscenza precisa ed esatta dello strumento grande del quale noi ci serviamo per raggiungerlo: la Madonna!

Non basta però una *conoscenza qualsiasi*, quale si ha da trovare in ogni anima cristiana sinceramente desiderosa della propria salvezza; ma si tratta di una *conoscenza tutta speciale*, tutta intima e profonda, quale non si può avere se non con uno studio diligente e continuato.

1. La conoscenza della Madonna. - Nulla di più sublime, nulla di più dolce e consolante! L'anima che si applica con diligente amore a questo studio è sicura di attingervi i lumi più abbondanti, le consolazioni più soavi.

Consideriamo anzitutto la nobiltà e la grandezza dell'oggetto dolcissimo del nostro studio. Maria SS. nell'ordine delle pure e semplici creature è l'*Opera di Dio per eccellenza, il Mondo di Dio, la Città di Dio, il Tesoro di Dio, il Segreto di Dio ...*, *Colei che nell'ordine di natura, di grazia e di gloria raccoglie in sé, dopo l'Umanità sacrosanta. dell'Uomo-Dio, tutto ciò che di bello, di grande, di sublime mente umana può immaginare o volere ...* Oh quali abissi impenetrabili davvero allo sguardo di poveri mortali anche dotati dell'intelligenza più acuta, impenetrabili agli Angeli stessi (che, rapiti fuori di sé dinanzi a tanta grandezza, sono obbligati a ripetersi: «Chi è Costei?»), impenetrabili a tutte quante le intelligenze, tranne che a Dio!

Dio solamente conosce dunque a fondo l'abisso di grandezza, il mare di grazia, l'ammasso di ricchezze che Egli ha raccolto in Maria ²⁵. Dio ha riservato a Sé solo la conoscenza piena di questo suo inestimabile tesoro. Nessuno dunque ha mai potuto o potrà mai illudersi di conoscere la Madonna con una conoscenza piena, adeguata.

2. Devo conoscere la Madonna. - Ma se Maria SS. costituisce per sé il Segreto che Dio ha riservato a se solo, non è però detto che l'uomo non possa, non debba applicarsi a conoscerla.

Nessuna conoscenza, anzi, potrà mai essere necessaria come questa a noi Schiavi d'amore, perché essa è la base su cui poggia tutta la nostra bella e cara Devozione. Non è possibile che l'anima abbracci e pratichi come si conviene questa, che tra tutte le forme di devozione, È; la più perfetta (perché comprende tutte le altre in modo eminente), se prima non ha acquistato una conoscenza ben alta della Madonna. Solo la conoscenza può portare all'amore, come solo la luce può venerare il calore.

E chi non vede allora quanto sia necessaria questa conoscenza se vogliamo essere talmente occupati del pensiero di Lei, talmente presi dal suo santo amore da sentir ci obbligati a dimenticare noi stessi e a condurci in tutto come veri e propri suoi schiavi?

3. La Santa Schiavitù d'amore. - Giova qui ricordarlo; la S. Schiavitù non deve essere un nome soltanto o una forma vaga e generica di devozione, in cui il nostro affetto più o meno esuberante trovi modo di occuparsi per qualche tempo: - non è solo il complimento o la carezza del bambino che prodiga i primi segni della sua tenerezza alla mamma, ma consiste anzitutto e soprattutto, per applicare ad essa le parole con cui S. Tomaso definisce la

devozione in genere, in *una volontà pronta e decisa di fare tutto ciò che riguarda, il servizio della Madonna, di eseguire quindi ogni suo comando, non solo, ma, anche ogni suo semplice desiderio, in qualunque modo a Lei piaccia di significarcelo.*

La S. Schiavitù di Maria è la condizione felice in cui volontariamente e generosamente si è ridotta un'anima, la quale, sentendosi tutta presa d'amore per la Madre sua, non vuole più permettersi alcun movimento suo personale, non conserva più volontà che sia propria, ma *tutto vuole e solo vuole quello che Maria vuole in lei e per lei.*

La S. Schiavitù concepita in tale modo, come dev'essere concepita certamente, richiede adunque una conoscenza speciale di Maria SS., una conoscenza così grande che sia capace anche di generare un amore corrispondente.

Ed ecco la necessità di *studiare* la Madonna.

4. Conoscenza pratica e feconda. - Abbiamo visto che a noi non basta una conoscenza qualsiasi o affatto *volgare e comune* e che senza una conoscenza ben intima della Madonna la S. Schiavitù o non la si intende nemmeno, o, se pure la si intende, non si prova slancio di sorta per abbracciarla e praticarla.

Neppure è sufficiente la conoscenza arida e astratta del Teologo che scruta la profondità del Mistero. Egli ne porta per sé e per gli altri grande abbondanza di argomenti e di ragioni (cose tutte desiderabili, se si vuole, ma che si possono accordare, purtroppo, con una vita fredda e di poco slancio). Non è questa conoscenza tutta arida, speculativa e sterile che si richiede, ma una conoscenza *saporosa, pratica e feconda* di santi desideri e di buoni propositi, tale cioè che infiammi l'anima tutta d'amore per Maria e la porti a non vivere che d'amore per Lei.

II. Mezzi per riempirci della conoscenza di Maria

Anche qui ne addito due: lo *studio* e la *preghiera*

1. Lo studio della Madonna. - *Il primo mezzo l'abbiamo nella lettura e nello studio dei libri buoni e soprattutto nell'applicazione della nostra mente a meditare e ad approfondire ciò che della Madonna ci è stato detto o veniamo man mano a conoscere.*

L'aiuto soprannaturale verrà (e guai a noi se non venisse!), come sono certo che sarà venuto all'anima la scorsa settimana, ma non verrà, di regola, se non quando e in quella misura in cui, assecondando con la libera volontà nostra la divina grazia preveniente, noi ce ne saremo

fatti degni e avremo rimosso quella che costituisce la nostra indegnità assoluta ad ogni dono.

Si afferma qui come in ogni altro luogo della vita spirituale, l'assioma teologico: *Fa, da parte tua, quel poco che le forze naturali ti permettono e Dio non ti negherà l'aiuto della sua grazia*; si trattasse anche, al dire di S. Tomaso, sempre così riservato e preciso nella sua dottrina, di spedirti espressamente uno dei suoi Angeli in soccorso.

2. Magnifica apologia del trattato. - Ho accennato alla lettura e alla meditazione dei libri che ci possono portare alla conoscenza della Madonna. Tra questi tiene il primo posto il Trattato. Questo libro, così piccolo per la mole e così modesto per la forma, io non lo darei per una intiera biblioteca. Questo libro solo mi basta, se io lo so leggere e gustare, per riempirmi tutto della conoscenza e, ciò che più importa, per accendermi tutto dell'amore a Maria ²⁶.

Chi lo scrisse per un'ispirazione tutta speciale del Cielo, lo scrisse appunto allo scopo di *far conoscere ed amare Maria e con questo mezzo far conoscere e far amare N. Signore*. In quest'aureo libro trovo riassunta tutta la dottrina che si può trovare esposta in ogni trattato di perfezione anche più ben fatto, con questo vantaggio in più, che esso *mi offre un mezzo sicuro, mi addita una Guida celeste, la Madonna stessa*, a cui mi posso interamente appoggiare lungo il cammino, superando in tale modo la mia debolezza e premunendomi ancora contro tutti i danni che mi possono venire dall'incostanza, dall'accidia o da qualsiasi altra causa.

L'anima, la quale cammina sotto la scorta e secondo la dottrina del Trattato, non tarda ad accorgersi che non cammina più da sola, ma che è con lei Chi la può soccorrere, consigliare, dirigere, illuminare in ogni suo bisogno.

Per me penso che nella lettura diligente, nello studio assiduo, nell'uso quotidiano e continuo del libro del Montfort l'anima trova lumi e aiuti affatto speciali per la conoscenza della Madonna e per crescere in essa fino ad esserne ripiena. Ma **CONVIENE LEGGERLO NON COME UN LIBRO QUALSIASI, MA con ispirito di fede, QUASI FOSSE UN MESSAGGIO DEL CIELO: conviene studiarlo con diligenza, meditarlo con amore e assimilarlo perfettamente**. Solo quando è assimilato e digerito perfettamente si cambia in succo e sangue per l'anima ed ha per lei un gusto tutto di Paradiso.

Chi vuole avere un'idea degli effetti prodigiosi e singolari che il Trattato può produrre, legga nell'Apocalisse ciò che l'Autore ispirato dice di quel piccolo libro che fu recato a lui per mano di un Angelo e che dall'Angelo stesso fu costretto a mangiare. Mi pare che quel libro misterioso sia un'immagine bellissima del nostro Trattato.

E qui, se non temessi di abbandonarmi agli entusiasmi miei particolari, anziché lasciarmi condurre e guidare in tutto, come è mio dovere, dallo spirito di moderata riserva, da cui si mostra animata sempre nei suoi servi la nostra amata Padrona e Sovrana, lasciato libero il

freno alla penna, VORREI CANTARE I TRIONFI DEL TRATTATO NEI TEMPI CHE SI PREPARANO E DIRE LA SORTE GLORIOSA A CUI ESSO È RISERVATO.

Io credo che a compensare la Madonna di quegli onori che per la diffusione ostacolata del Trattato Ella non ha avuto fin qui nei due secoli dacché fu scritto, la Provvidenza disporrà opportunamente che questo libro si spanda dappertutto, giunga a tutte le anime ben disposte e susciti quell'esercito di soldati prodi e generosi ai quali è assegnata una parte così grande nel ricondurre l'umanità al Cuore divino di Nostro Signore.

Troppo a lungo questo tesoro è restato seppellito per l'invidia del demonio. Ormai è tempo che esso venga alla luce, perché illumini tutti coloro che vorranno vedere e additi la via per cui conviene camminare, se si vuole toccare nel minor tempo possibile e nel modo più perfetto, non meno che facile e sicuro, la méta desiderata.

Noi intanto che già abbiamo la fortuna di possedere e di conoscere questo prezioso tesoro, attingiamovi con sapiente lavoro. Come sarà facile arricchirci di cognizioni nuove e di lumi per la conoscenza della Madonna! Basterà questo libro a farci avere un'intelligenza piena del «segreto di Maria». Che santi ardori, che ardenti brame, che slanci irrefrenabili non susciterà esso nel nostro spirito, quando sia meditato e approfondito con intelletto d'amore! E come ci invoglierà potentemente a emulare i Santi anche più grandi nella Vera Devozione a Maria!

3. La preghiera. - Ma lo studio non è il primo né l'unico mezzo di cui l'anima si deve servire per riempirsi in questi giorni e poi sempre (giacché *de Maria numquam satis*) della conoscenza della Madonna.

Accanto ad esso, anzi al disopra, dobbiamo mettere la preghiera. Non dimentichiamo mai che siamo nell'ordine spirituale e che senza l'aiuto diretto e speciale del Signore non potremo venire a capo di nulla.

Resta a vedere come servirci praticamente di questo secondo mezzo in ordine allo scopo che ci proponiamo di raggiungere.

Il Montfort dice: *Essi domanderanno questa conoscenza allo Spirito Santo*. Dobbiamo dunque rivolgere anzitutto allo Spirito Santo la nostra preghiera, noi che vogliamo avere una conoscenza grande della Madonna. E se ne capisce la ragione. E chi mai conoscerà la Madonna, questo Tesoro di Dio, se non lo Spirito di Dio? I Santi che hanno avuto la fortuna di conoscere e di possedere questo Tesoro, hanno avuta tale grazia dallo Spirito S. Senza di Lui, lo ripete il Montfort, non si può arrivare alla conoscenza del Segreto di Maria.

Senza una sua *grazia speciale* non si può entrare né dimorare in questo Paradiso di delizie. Chiunque, pertanto, vuole conoscere Maria, deve rivolgersi allo Spirito Santo. Chiunque vuole entrare e dimorare in Maria deve domandare allo Spirito Santo la capacità e il

permesso. E non tema l'anima di vedersi rigettata, perché questo è appunto il desiderio più vivo dello Spirito S., portare le anime alla conoscenza di Maria, essendo Ella il mezzo migliore e perfetto per portare le anime alla conoscenza di Gesù Cristo.

Quando lo Spirito S. vuole operare più intensamente del solito in un'anima e produrre in essa meraviglie di grazie, mette in essa per la prima disposizione, un'inclinazione tutta speciale per Maria. Le ispira una dipendenza perfetta da Lei, la stimola in tutti i modi a mettersi tutta quanta nelle sue mani perché la plasmi, la lavori a modo suo. Egli vuol vedere come riprodotta in quest'anima prediletta la Santa sua Sposa, perché vi possa volare a stabilire la sua dimora. Quanto maggiore sarà il posto che quell'anima farà alla sua Sposa immacolata e feconda, e tanto maggiori saranno le meraviglie di grazie che Egli opererà in essa.

Non mi dilungo oltre. Chiunque vuol avere un'idea della parte che lo Spirito S. si è riservata nel portare le anime alla conoscenza e alla devozione alla Madonna non ha che a leggere il Trattato. Nella lettura e nello studio di questo libro l'anima riuscirà a comprendere l'unione stretta, ineffabile che passa tra la Vergine Madre e lo Spirito di Dio ²⁷.

Se la missione che lo Spirito S. ha avuta è quella di far conoscere al mondo il Figlio di Dio fatto uomo, questa missione grande Egli si prepara a compierla, oggi più che mai, col rivelare alle anime la Madonna. Il mondo ignora quasi affatto la Madonna, come ignora il Salvatore che ci è stato dato per mezzo di Lei.

Che cosa ne sa il mondo della Madonna, dopo venti secoli dacché si predica il Vangelo? Quanti, anche di mezzo ai cristiani, non hanno di Lei che una conoscenza assai imperfetta e tutta superficiale, la quale basterà forse a condurli a salvezza, ma è ben lungi dal portar loro i vantaggi che avrebbero ricavati da una conoscenza più vasta e più profonda. *Anche fra le persone stesse più dotte e, oserei dire, di spirito, poche sono quelle che abbiano della Madonna una conoscenza un po' più che comune e volgare!* ²⁸

Quanti ignorano questo Mistero grande della grazia, questo Sacramento di Dio, questo mezzo mirabile di santificazione! I più non la riguardano che come il mezzo che Dio ci ha dato *per ottenere più facilmente le grazie* di cui sentiamo bisogno. E quante volte non ci si rivolge a Lei che per domandare grazie temporali!

Molti, lo riconosco, i quali hanno sperimentato largamente la bontà e la generosità del suo cuore materno e sanno che per mezzo suo ci è venuto il Salvatore, nutrono affetto e riconoscenza per Lei, e si fanno dovere di offrirLe i propri omaggi ²⁹. Ma quasi nessuno *le fa la parte che le spetta nell'opera soprattutto della santificazione delle anime*, che è l'opera per eccellenza di Dio.

Sono forse molti che sanno e credono a questo riguardo ciò che di meraviglioso ci dice il Trattato? Quale rivelazione nuova o quasi nuova è mai quella per tutti!

Ora chi non vede che il non conoscere la parte importante che la SS. Vergine deve avere, per volontà espressa di Dio, nell'opera della santificazione nostra è veramente un ignorare la Madonna?

Venga dunque lo Spirito di Dio nelle anime! Venga nella nostra anzitutto, e poi nei nostri cari fratelli in Gesù Cristo, ci ammaestri nella conoscenza della sua Sposa Immacolata e fedele; ci scopra i tesori che stanno raccolti in Lei per nostro bene e ci insegni ad usarne, così che ci serviamo di questo gran mezzo di salvezza e di santificazione a quel modo che è nei suoi augusti disegni.

La conoscenza di Maria, portata nel mondo dallo Spirito S., affretterà l'avvento del Regno universale di Gesù Cristo.

Ho detto che chi vuole riempirsi della conoscenza della Madonna deve rivolgersi allo Spirito S., perché solo per una sua *grazia specialissima*, che dobbiamo meritarcì, avremo la fortuna invidiabile di conoscere il Segreto di Maria e stabilire la nostra dimora in Colei che è *la Casa di Dio, il Tempio di Dio, l'Altare di Dio, il Giardino di Dio, il Paradiso terrestre del nuovo Adamo, Gesù Cristo ...*

Ma quanto è difficile, ci dice il Montfort (Tratt., 263), a peccatori come noi di avere il permesso, la capacità e il lume necessario per poter entrare in luogo così eccelso e così santo! ...

Tuttavia consoliamoci: è venuta l'ora, se non erro, in cui questa grazia preziosissima, che fu già privilegio di poche anime generose, è destinata ad essere diffusa con larghezza molto maggiore. È la tristezza dei tempi che richiede rimedii più potenti: è il Cuore di Gesù che, più non l'opotendo in sé contenere l'abbondanza delle sue misericordie, va in cerca di un mezzo di comunicarla con maggior abbondanza e facilità. La conoscenza della Madonna sua Madre, la sua Vera Devozione: ecco il canale regio per cui il Cuore di Gesù si prepara a spandere i suoi tesori sul mondo.

La Vera Devozione a Maria sarà il dono per eccellenza che il Cuore di Gesù andrà facendo alle anime. Nessun altro dono nuovo potrà uguagliare questo, che meglio di ogni altro varrà a comunicare alle anime l'abbondanza delle sue grazie e dei suoi favori più segnalati.

O voi tutte adunque, o care anime, che desiderate ardentemente di conoscere ben a fondo il Segreto di Maria, affine di servir vene sempre meglio a bene vostro ed a gloria di Dio, volgetevi al Cuore di Gesù colla confidenza più viva e pregatelo colle parole stesse con cui Egli ha pregato il Padre per noi nell'ultima Cena. «*Cuor di Gesù, date onore e gloria alla Madre vostra, affinché, la Madre vostra alla sua volta dia e faccia dare a Voi un onore e una gloria quali non avete avuto fin qui. Stabilite il Regno di Maria nelle anime affinché con questo mezzo venga più presto e più perfettamente il Vostro Regno*».

Suggerendo all'anima che col ricorso umile e confidente al Cuor di Gesù ella potrà essere iniziata e condotta bene avanti nella S. Schiavitù d'amore, sento di averle resa ancora più facile la via che il Montfort le addita indirizzandola allo Spirito S.

4. Devozione a S. Giuseppe. - Io sento che non ho detto tutto e che mancherei di carità verso il mio prossimo e mi coprirei della ingratitudine più grave dinanzi al Cielo, se non dicessi all'anima che desidera entrare e progredire nella S. Schiavitù che, di tutti i mezzi, il più facile e il più alla mano per ottenere una grazia così grande è di *rivolgersi all'amabilissimo Custode di Gesù e Sposo di Maria, il caro e grande San Giuseppe.*

Come si è iniziati bene e facilmente per mezzo suo alla Vera Devozione a Maria! Come si progredisce sicuramente e perfettamente *sotto la sua dolce guida*, nella pratica del Segreto!

Veramente il Cuore di Gesù ha formato e proposto a noi in questo caro Santo *il Modello e il Patrono degli Schiavi d'amore della Madonna.* Chi più di Lui fra i Santi ha amato Maria ed è stato più riamato da Lei? Chi più di Lui ha goduto dei vantaggi che reca seco la Vera Devozione?

Non è stato Lui il primo ad avere dallo Spirito S. le chiavi per entrare nel bel Paradiso di delizie che è il Cuore verginale di Maria? Chi meglio di Lui e più a lungo e con maggior profitto ha saputo dimorare in quel Cuore? Egli dunque, primo fra tutti i Santi, ha praticato il Segreto di Maria e ne ha raccolto i frutti abbondanti e preziosi. Per questo Egli è come il Patrono nato della nostra cara e bella Devozione, nel tempo stesso che ne è il modello più compito.

Chiunque vuole andare perfettamente a Maria vada per mezzo di S. Giuseppe, ha gridato al mondo Papa Benedetto XV, nel Breve in cui ha invitato i fedeli a commemorare solennemente la ricorrenza cinquantenaria della proclamazione del Santo a Patrono della Chiesa. E quando il Vicario di Cristo ha parlato e ci ha rivelato questo nuovo segreto di grazia, a noi tocca di mettere a profitto le sue parole venerate. Noi tutti, quindi, che vogliamo andare a Gesù per mezzo di Maria, affine di andare a Lui perfettamente, ricordiamoci che andremo perfettamente a Maria per mezzo del suo Santo Sposo.

5. Le opere buone. - Ho parlato del Segreto di Maria come di una grazia tutta speciale che l'anima deve chiedere con umiltà grande e insistenza continua allo Spirito S., al Cuore di Gesù, al caro Padre e Maestro delle anime interiori, S. Giuseppe. Non dimentichi però l'anima la parte grande che, oltre lo studio di cui ci siamo occupati più sopra, hanno, in ordine a questa medesima grazia, tutte le opere buone in genere e in specie quelle richieste dal proprio stato.

Il Santo dice: «Nella 2^a settimana si applicheranno in tutte le loro preghiere e azioni quotidiane a conoscere Maria SS.». Ciò vuol dire che, se è indispensabile la preghiera a ottenere la conoscenza della Madonna, non basta però nemmeno essa sola.

L'uomo deve pagare anche con qualche cosa di se stesso una grazia così preziosa quale è questa. Alla scuola di Cristo nessuno ha il diritto di rimanere inerte e ozioso, tanto meno poi uno Schiavo d'amore di Gesù in Maria.

Ed ora che ho ricordato all'anima quali siano i mezzi ai quali deve ricorrere per riempirsi della conoscenza di Maria, dovrei aggiungere, come ho già fatto nella prima settimana, alcuni pensieri che la aiutino nel suo importante lavoro.

Ma, che cosa potrei dire io di nuovo che non sia già stato detto, e meglio, da altri? Ho già assicurato l'anima che nello studio, nella meditazione assidua del Trattato ha già di che riempirsi tutta quanta di luce.

Siccome però è dovere di ogni Schiavo di rendere alla Padrona non solo qualche tributo, ma, tutto l'omaggio di se stesso, così mi proverò anch'io a dirne qualche cosa. Può essere che l'anima che mi legge, aiutata da Dio, ne ricavi qualche vantaggio ed io allora sarò ben già ripagato ad usura, se avrò contribuito anche in minima parte a portare un mio fratello sempre più vicino alla Madonna.

III. Maria è la piena di grazia

Chi vuole grazie deve ricorrere a Lei. Tale è la volontà di Dio, il quale ha disposto che ogni grazia venga a noi per mezzo di Maria.

Maria è piena di grazia *per sé*; Ella è ancora piena di grazia *per tutti noi*. E' talmente piena di grazia da non essere quasi altro che grazia. *In me omnis gratia.*

Fermiamoci un istante a riflettere su questi pensieri che, sebbene non nuovi, non sono però mai sufficientemente approfonditi.

Ricordiamo e riteniamo col Montfort: «*La Madonna è la creatura di Dio per eccellenza. Dopo la Umanità Sacrosanta di Nostro Signore Gesù Cristo; nessun'altra creatura è stata posseduta da Dio come Lei. "Ella è la divina Maria". È tale e tanta l'unione sua con Dio, che non è né può essere disgiunta da Lui in alcun modo.*».

1. Pienezza di Grazia nella sua creazione. La Madonna è la *gran parte di Dio, la sua prima e più eletta porzione nel creato*. E' tutta di Dio, non solo perché Egli ne è l'assoluto Padrone (nessuna creatura infatti fu mai tanto soggetta a Dio, né dipendente da Lui quanto Maria), ma anche perché Iddio l'ha riempita tutta di sé medesimo. Ne ha fatto, a così dire, il suo grande Sacramento³⁰.

Osserviamo il *modo con cui Dio si è comunicato a Maria*. Egli si è dato a Lei in tale misura che mente umana non sa esprimere e nemmeno ideare.

Pensiamo al *modo in cui Dio si è dato al primo uomo*.

Lo creò a sua immagine e somiglianza. Gli creò l'anima, che arricchì della Grazia santificante, rendendolo partecipe della divina natura. L'uomo peccò e sappiamo ciò che avvenne.

Orbene Maria SS. entrò nel mondo per privilegio singolarissimo, proprio nel modo in cui vi entrò il primo padre. E' verità di fede che fu concepita senza peccato, e Dio dava già fin d'allora a Colei, che doveva essere sua Madre, una grazia maggiore che non ad Adamo, destinato a non essere che un suo semplice servo.

Si dice dei Santi, i quali con un lavoro intenso e continuo hanno saputo spegnere in sé gli effetti del peccato originale con una totale e generosa mortificazione, che Dio vive in loro e che sono ripieni di Spirito S. Ma pensiamo in che modo questo dovette avvenire in Maria la quale fu esente dalla disgraziata eredità del peccato. Come conservò sempre in sé lo Spirito di Dio, che le si comunicò fin dal primo istante del suo Immacolato Concepimento!

2. Continuo accrescimento di grazia. - Maria SS. in tutta la sua vita lavorò ad aumentare in sé la grazia! E quali proporzioni avrà toccate in Lei, sempre immune da ogni macchia, non solo, ma, più ancora, sempre pronta e fedele nel rispondere alla grazia! Dio dovette darsi a Lei senza misura, mentre Ella non solo non vi metteva ostacolo di sorta, ma si rendeva di giorno in giorno, colla sua cooperazione generosa, sempre più degna delle comunicazioni del Signore! Oh, come Le si applica bene la parola del Salmo: *Flununis impetus laetificat civitatem Dei!* Questo fiume di grazia che si getta nell'anima di Maria e tutta quanta la penetra, la invade, raffigura bene la pienezza dello spirito di Dio che ricolma la Madonna già fin dalla sua origine e poi sempre più la riempie! *Sanctificavit Tabernaculum suum* ... Nessuno può immaginare il lavoro di santificazione che lo Spirito di Dio ha svolto attorno al suo Tabernacolo vivente, all'Arca della Nuova Legge.

3. Riversarsi di Grazia in Maria nell'incarnazione. - Consideriamo ancora quello che il Signore operò in Maria nel tempo in cui Essa si disponeva alla sua altissima Missione, quando Dio la preparava a prendere accanto all'Uomo-Dio il posto di Corredentrice del genere umano! Si dice degli Apostoli e degli uomini che la Provvidenza ha suscitati per una missione speciale, che hanno Dio in sé e che sono ripieni del suo Spirito. Ma si può forse

confrontare a questa pienezza con quella di Maria? A quale mai di costoro ha detto il Signore: «*Tu sei la mia Madre?*».

E non è tutto ancora. Noi non siamo ancora arrivati a quel giorno (e chi ci dice lo splendore di quel giorno?) in cui lo Spirito S. venne sopra di Lei e la Virtù dell'Altissimo la ricoprì della sua ombra. La intravedi, o anima, la sublimità unica di quell'istante in cui la Trinità SS. discese in Maria ed operò in Lei in quel modo misterioso che ci insegna la Fede? Quale pienezza di grazia Dio riversò nell'anima di Maria in quel tempo! Il Divin *Padre* le si comunicò in maniera singolarissima, così da formare in Lei il suo stesso Figlio.

Il *Verbo* si diede a Lei in modo da divenir suo Figlio.

Lo *Spirito S.* l'ha resa talmente feconda di Sé, da formare in Lei l'Uomo-Dio, non solo, ma da formare per mezzo di Lei ancora, Gesù Cristo in tutte le anime fedeli.

Tale è la pienezza di grazia in Maria!

E chi potrà sperare di partecipare più largamente a tanta pienezza sovrabbondante, se non coloro che si saranno fatti, per amore, suoi Schiavi? Se mai vi saranno anime che Ella riempirà per le prime, saranno certo le anime sue predilette. Esse avranno senza dubbio la prima parte e la più abbondante nella pienezza di grazia della loro Santa Padrona e Madre.

IV. Maria Madre di Gesù Cristo

Maria è Madre di Cristo non solo perché lo concepì di Spirito S. il Nazaret e poi Lo diede al mondo, fatto bambino, a Betlemme, ma bensì ancora (ed ecco appunto il gran Mistero di Grazia sconosciuto purtroppo ancora oggi a molti cristiani!) perché Ella *continua a generarlo nelle anime.*

Dice il Montfort, - il predicatore instancabile delle grandezze di Maria, che tra i Santi ha avuto una missione tutta speciale per condurre le anime alla conoscenza e all'amore di Lei, - Gesù Cristo, ovunque si trova, è sempre e dappertutto il Figlio di Dio e di Maria.

1. Rovinati dal primo Adamo veniamo redenti dal secondo Adamo Gesù. - Dio aveva voluto porre sulla terra chi, non solo, lo rappresentasse nel governo di tutte le cose, ma anche lo rispecchiasse, per quanto fosse possibile, nelle sue grandi e infinite perfezioni. Perciò dopo la creazione di tutte le cose, stabilì di creare l'uomo e, creandolo, lo adornò della giustizia e della grazia, così da farne la sua perfetta immagine.

Ma Adamo prevaricò e la prima creatura, fatta già a immagine e somiglianza di Dio, venne tutta guastata e corrotta dal peccato. Dio però ebbe pietà della povera umanità e si degnò di riparare i danni che l'opera sua aveva subito dal peccato e per mezzo del Figlio suo, Egli

formò una nuova, perfetta creatura e La pose dinanzi agli uomini, perché essi vi si conformassero, riparando così in sé i guasti del primo peccato, e ritornando in tale modo, quanto più è possibile, alla santità primitiva.

2. Gesù formato in noi per mezzo di Maria. - Ma anche l'uomo di buona volontà si turba quando cerca di stabilirsi in questo ordine di giustizia, a motivo delle tenebre del suo intelletto e della debolezza della sua volontà. Perciò Iddio, il quale nella sua carità infinita mai non cessa di amare l'uomo ed è anzi incline ad usare tanto maggiore misericordia con lui, quanto più esso è miserabile e debole, per aiutare l'uomo in quest'opera grande di formare in sé Gesù Cristo, gli dà in aiuto la Madonna e gliela dà per modo che Ella, diventa quasi possesso dell'anima³¹, le si sostituisce in ogni cosa e stabilisce in lei la sua vita.

Maria, che non è mai sterile, ma sempre feconda della fecondità misteriosa che Dio le ha comunicato, non appena si è impadronita dell'anima sua Schiava ed ha gettato in Lei, per mezzo della sua Vera Devozione, radici profonde, cresce ben presto, si fa albero di vita e produce il frutto suo benedetto che è l'uomo nuovo, Gesù Cristo, la creatura perfetta che Dio vuol vedere riprodotta in noi, perché venga a Lui quella gloria che gli spetta e noi siamo un giorno con Lui nella beatitudine eterna.

Così Dio, per mezzo di Maria, riforma l'uomo vecchio, produce nelle anime l'uomo nuovo, Gesù Cristo, e stabilisce in tal modo perfettamente nel mondo, per mezzo dell'Eva novella, l'ordine che era stato sconvolto dalla stoltezza della prima donna.

V. La Madonna Sposa dello Spirito santo

Questo titolo, così caro ai Santi e particolarmente al Montfort, è troppo delicato e sublime perché possa esser gustato e compreso egualmente da tutti. Dovrei qui scoprire forse dei segreti che ogni anima deve custodire gelosamente ...

Sono verità che ciascuno deve comprendere e gustare più con il suo lavoro personale, nel silenzio dell'orazione, che non con gli aiuti che gli possono venire da altri e tanto meno da uno scritto qualsiasi. Questo titolo anziché essere esposto dalla parola dell'uomo dovrebbe invece esser penetrato alla luce stessa di Dio.

Mi provo tuttavia a dirne qualche cosa. Non ripeto quello che già dissi più sopra, parlando là delle relazioni intime tra lo Spirito S. e la Madonna.

Lo Spirito Santo per lo più ama di operare unito a Lei: e certo non opera mai tanto alacramente nelle anime come quando trova in esse la sua Sposa. Aggiungerò a questo proposito un pensiero che, se non riuscirà del tutto nuovo all'anima, servirà almeno ad illuminarla maggiormente.

1. Dobbiamo preparare l'anima perché in essa viva Gesù. - E' volontà di Dio che tutti i predestinati portino in sé scolpita l'immagine di Cristo. Anzi, in forza della fede che abbiamo abbracciata e degli obblighi gravi contratti nel S. Battesimo, siamo tenuti a far vivere Gesù Cristo talmente in noi stessi, da non essere più noi che viviamo, ma Lui piuttosto che vive in noi.

Ma perché Gesù Cristo venga a vivere nell' anima e sia formato in essa dallo Spirito S., sino alla pienezza della sua età, è necessario che gliene sia preparata nell'anima la via. La missione grande del Precursore ne'l mondo ci fa conoscere la necessità assoluta di questa preparazione.

È detto che il Battista battezzava gli uomini nell'acqua, simbolo della mondezza del cuore: soltanto dopo questo primo battesimo di preparazione gli uomini erano disposti ad essere battezzati nello Spirito S.

È necessario che l'anima sia mondata, per accostarsi a Gesù.

2. Come la Madonna prepara l'anima. - La Madonna è, per l'anima che Le si affida, il suo (S. Giovanni Battista». Per mezzo dell'acqua limpida della mortificazione, a cui ci addestra, la Madonna ci monda, e prepara in noi la via a Gesù. Senza questo lavoro di sgombro che la Madonna si impegna a fare nei nostri cuori, Egli non potrebbe trovar posto in noi, o, appena entrato, sarebbe costretto a ritirarsi. Gesù potrà ben avvicinarsi alla nostra anima con la sua luce, ma, siccome essa non è disposta a riceverla, noi continueremo, purtroppo, a rimanere nelle tenebre. Ci sforzeremo pure qualche volta per andare a Lui, ma porteremo con noi il peso grave del nostro io, che ci renderà lungo e faticoso il cammino e non ci permetterà forse nemmeno di raggiungere la méta.

Per mezzo della Madonna potrà discendere sull'anima il battesimo di carità di Gesù Cristo, che l'inonderà e l'unirà a sé per sempre.

Ma bisogna prima che *l'anima si decida a deporre il suo io, si confessi incapace e si metta nelle mani della Madonna*, perché possa così ricevere da Lei il suo primo battesimo, quello che la preparerà ad essere consegnata nelle mani di Gesù.

Quanto più le anime si abbandonano a Lei, e tanto maggiormente sentiranno in sé l'azione dello Spirito S., la quale si farà sempre più potente nell'operare, quanto più l'anima si abbandonerà tutta a Maria e resterà docile e sottomessa nelle mani di Lei.

Così dunque lo Spirito S. opera nelle anime per mezzo di Maria e si può affermare che *Ella è come l'azione dello Spirito S. in esse*. Dove è Maria ivi è lo Spirito di Dio; e dove c'è lo Spirito di Dio, non vi può essere altro che Dio.

Fortunata dunque l'anima che lavora assiduamente ad attirare Maria in sé colla pratica fedele della Vera Devozione: può ben essere sicura, che lo Spirito S. non tarderà molto a raggiungere la sua Sposa, per formare insieme con Lei l'unico Signor Nostro, Gesù Cristo.

Appunto a motivo di questa sua unione intima e inseparabile collo Spirito S. la Madonna è di aiuto sì grande per noi. Appoggiandoci a Lei, ci appoggiamo a Dio stesso: e chi sta appoggiato a Dio non potrà cadere in eterno.

Oh, se le anime conoscessero Maria e si affidassero a Lei, quanto più facilmente riuscirebbero a trovare Dio e a trovare Lui solo!

VI. L'Immacolata – L'Addolorata

Diamo uno sguardo rapido all'insieme della vita di Maria. – Contempliamo La Immacolata nella sua origine. - Addolorata ai piedi della Croce.

1. La legge ascetica della sofferenza. - La sofferenza forma per l'uomo una legge dalla quale non può dispensarsi, a motivo della lotta che ferve sempre in lui tra la carne e lo spirito, tra l'io e Dio. Se l'uomo vuol risorgere dallo stato di colpa in cui è stato concepito; se vuole liberarsi dalle tendenze malvagie che il peccato d'origine ha lasciate in lui e che i peccati suoi attuali forse hanno rafforzate, deve soffrire con pazienza la ribellione di questi due nemici dell'eterna salute e mantenersi forte e costante in mezzo ai loro allettamenti e alle loro continue insidie.

È questo il lavoro di tutta la nostra vita. Dio stesso, con la sua bontà e misericordia, non può dispensarne per non venir meno alla sua giustizia e non violare l'ordine da Lui stabilito. Questa lotta tuttavia diverrà sempre meno aspra, man mano che l'uomo si farà vincitore e si andrà spogliando di se stesso.

2. La sofferenza corredentrica di Maria. - Maria SS. non poteva sentire questo genere di patimenti, perché in Lei non vi fu mai disordine di passioni, né resistenza alcuna a Dio, essendo Ella stata perfettamente esente da ogni sorta di colpa originale e attuale. Se noi siamo, per dir così, come vermi in un pantano, Ella si libra sempre al disopra di ogni miseria terrena quale leggera farfalla. Eppure Ella che è *l'Immacolata*, è pure *l'Addolorata*. Ha sofferto, come Gesù, per il peccato; ma per i peccati nostri. Questo dolore l'ha costituita *Madre dei peccatori*, dandole così modo di concorrere, assieme con l'Uomo dei dolori, suo Figlio, a ridar loro la vita. L'ha costituita *Corredentrica* del genere umano, perché i dolori sofferti da Lei furono, in certo modo, della natura di quelli sofferti dal Redentore.

La SS. Vergine è più divina che umana nelle sue sofferenze. Chi la contempla sofferente in tutto il corso della sua vita crocifissa, ma specialmente sul Calvario, altro non scorge in Lei che *un'adesione perfetta alla volontà del Padre, un'unione completa, ai dolori del Figlio, perché, restituita a Dio la sua gloria, le anime siano salvate.*

Non togliendo mai gli occhi da Dio per fermarli su di sé, Ella non ha tolto alle sue pene ombra di merito; ha raccolto invece un cumulo di soddisfazioni che, unite a quelle infinite del Salvatore e partecipate a noi tutti, costituiscono il nostro grande tesoro.

3. Maria SS. Guida nella sofferenza. - Quale guida sicura è per noi, nelle difficoltà della vita, il tenere sempre dinanzi allo sguardo la Madonna in queste due sì eccelse prerogative! *L'Immacolata*, per avvicinarci sempre più, per quanto ci è possibile, alla sua celestiale purezza; *l'Addolorata*, per accettare, con dolcezza e generosità, i patimenti che sono indispensabili per purificarci! Allora potremo concorrere anche noi, a somiglianza di Lei, in unione col Redentore, alla salvezza delle anime, mediante l'offerta della nostra sofferenza.

Le anime che hanno avuto la fortuna di mantenersi sempre lontane dal peccato, almeno grave, in tutto il corso della loro vita, possono far valere subito, in certo qual modo, le loro sofferenze a questo scopo, a differenza dei peccatori che debbono prima soddisfare per i propri peccati, prima che per quelli degli altri.

Per questo il Signore mette alle volte più largamente a parte dei suoi dolori, per la salute dei peccatori, le anime innocenti, assicurando così anche a loro il merito di una gloria maggiore in cielo. Non sono forse la Passione e la Croce che fanno i Santi?

Per questo la Madonna SS., se fa una parte assai larga ai suoi Schiavi delle sue grazie, fa loro ancora una parte sempre abbondante dei suoi dolori, essendo questi appunto la sorgente dei meriti e il crogiuolo della virtù.

VII. Regina Apostolorum – Causa nostrae letitiae

1. Maria Regina Apostolorum. - A noi Sacerdoti tocca in modo tutto speciale di ricorrere a Lei, pei' essere da Lei ammaestrati, consigliati, diretti, sostenuti in tutti i nostri santi Ministeri. Che aiuti potenti, che consolazioni dolcissime non troveremo in Lei! Ricordiamoci che a Giovanni, Apostolo e Sacerdote, Ella fu affidata da Gesù. E se, come vogliono i Padri, Giovanni è il rappresentante di tutte le anime fedeli, lo è in modo affatto speciale del Sacerdote e del Chierico.

Se, ad esempio dell'Apostolo prediletto, prendessimo sempre consiglio dalla nostra S. Madre e Padrona, prima di metter mano a un'impresa, e poi tornassimo con fedeltà a Lei,

dopo averla compiuta, umiliando ai suoi piedi i nostri trionfi e, se così piacesse al Signore, le nostre sconfitte apparenti! ...

Oh, sì, fratelli miei cari, consideriamola tutti come la nostra potente Regina, ad intercessione della quale possiamo ottenere tutto dal Re,

2. Maria causa nostra laetitiae. - Maria è veramente per noi la causa di ogni nostra allegrezza, anzi è l'unica nostra letizia. Nemmeno il pensiero della morte è capace di togliere o di diminuire questa allegrezza santa, di cui la Madonna è fonte perenne in noi suoi Schiavi.

Ella ce lo rende anzi facile, dolce e familiare questo pensiero, così amaro alla natura umana, coll'abituarci a gustare, a poco a poco, la morte per mezzo di una mortificazione continua e tenendoci in tale modo sempre pronti a fare con tranquillità e calma quel passo decisivo.

Che se un'anima bramasse di poter soddisfare a Dio già qui sulla terra, anticipando quaggiù il suo Purgatorio, come la Madonna si impegnerebbe ad accontentarla, purché le sia fedele!

Per tutti poi Ella desidera di preparare la nostra «veste nuziale», perché siamo pronti ad incontrare lo Sposo. E come ci aprirà presto le porte del Paradiso!

TERZA SETTIMANA:

Conoscenza di Gesù

I. Sua necessità e vantaggi

1. Nulla di più necessario. - Se non siamo stati creati che per amare e servire N. Signore è evidente che per far questo dobbiamo conoscerlo. Si può amare ciò che non si conosce? E si potrà amare ardentemente ciò che si conosce solo imperfettamente? L'amore suppone la conoscenza e la conoscenza genera l'amore.

«L'amore non è amato» - gridava S. Maddalena de' Pazzi, additando il Crocifisso, -. «L'amore non è amato, perché non è conosciuto».

Condurre le anime alla conoscenza di Gesù è lo stesso che condurle al suo amore, al suo servizio.

Ora non vi è quasi nessuno, osserva il Montfort, il quale studii come si conviene, a modo dell'Apostolo, questa scienza sovraeminente di Gesù. Eppure niente di più *necessario*, di più *nobile*, di più *dolce*, di più *utile* di essa ³².

2. Niente di più nobile. - Questa scienza ha per oggetto ciò che vi ha di più sublime, la Sapienza eterna di Dio fatta carne per nostro amore. Essa racchiude in sé tutta la pienezza della Divinità e dell'Umanità, ciò che vi ha di più grande in cielo e sulla terra, fra tutte le creature visibili e invisibili, spirituali e corporali.

Il Grisostomo ha detto che Gesù Cristo è un sommario delle opere di Dio, un compendio di tutte le perfezioni divine e umane, è tutto ciò che l'uomo può desiderare e cercare. Desideriamolo adunque e cerchiamolo, perché Egli è quell'*unica perla preziosa* per acquistar la quale non dobbiamo avere difficoltà a vendere tutto quello che abbiamo.

E la Sapienza eterna, per bocca del profeta Geremia, ci dice: «*Chi vuol gloriarsi cerchi e metta la sua gloria nel conoscermi. Non si glori il saggio della sua sapienza, né il forte della sua forza, né il ricco delle sue ricchezze: colui che si gloria non si glori di altro che di questo, che mi conosce*».

3. Nulla di più dolce - Beati quelli che ascoltano Gesù, più beati quelli che lo desiderano e lo cercano, ma più beati ancora quei che camminano sulle sue tracce e gustano nel loro cuore questa dolcezza infinita che è la gioia dell'Eterno Padre e la gloria degli Angeli. Oh, se si sapesse la dolcezza che gusta un'anima che si impegna tutta a conoscere la bellezza, la bontà, le attrattive di N. Signore, specie quando Egli stesso la invita colle parole della Scrittura: «*Gustate e vedete! Mangiate e bevete! Rallegratevi al sommo, fino a uscire da voi stessi!...*».

4. Nulla di più utile e vantaggioso. - La vita eterna consiste appunto nel conoscere Dio e il Figlio ch'Egli ci ha mandato. «Chi Vi conosce, dice il Savio alla Sapienza increata, ha la perfetta giustizia e chi Vi comprende ha in sé stesso la radice dell'immortalità».

Siamo noi veramente risoluti di conseguire ad ogni costo la vita eterna? Vogliamo raggiungere con sicurezza la santità? Diamoci allo studio di Nostro Signore. Chi sa Gesù Cristo, ne sa abbastanza.

Chi sapesse anche ogni altra cosa, e poi ignorasse Lui, non saprebbe affatto nulla. A che servirebbero tutte le altre scienze senza di questa, che è l'unica necessaria?

Sebbene S. Paolo sapesse una quantità di cose bellissime e fosse ben versato nelle scienze umane, pure scriveva che non gli pareva di conoscere altra cosa che Gesù Cristo e Gesù

Cristo Crocifisso. Per me, continuava, questa conoscenza è così eccellente, così deliziosa, così ammirabile, che non mi sento proprio più portato a dare alcun valore a tutte le altre cose che pure un tempo mi piacevano tanto e mi parevano il mio unico guadagno.

Ma quantunque la conoscenza di Gesù Cristo sia di tanta necessità ed utilità, quanti sono che lavorano con impegno ad acquistarla? Quanti sono che hanno la fortuna di possederla in misura non del tutto comune? Ora, è appunto per aiutarti un poco in questa impresa che mi appresto a darti la mano, o cara anima.

Confesso che più di una volta la difficoltà dell'impresa mi ha arrestato, obbligandomi a deporre sfiduciato la penna. Considerando la sublimità di questo soggetto, mi sono detto che bisognerebbe essere un angelo per riuscire a contemplar Gesù, Uomo-Dio, nella pienezza delle sue perfezioni, e innamorare chi mi legge, dopo di essermene innamorato per il primo io stesso che scrivo.

Tuttavia ogni anima, finché si trova, fra le tenebre di questo povero mondo e non ha avuto ancora il bene di stabilire la sua dimora nella luce della Patria Celeste, deve accontentarsi di conoscere Gesù Cristo in quella parte delle sue perfezioni che Egli stesso si degnò di manifestarle: e appunto con questo piccolo assaggio di sé. Egli riuscirà ad affascinare l'anima guadagnandosela sempre più perfettamente.

Avvertenza. - Già si è visto nella 2^a settimana la difficoltà di approfondire un poco la conoscenza di Colei che, sebbene sia, nell'ordine delle semplici creature, la più bella, la più grande, la più perfetta, è però sempre una semplice creatura.

Giova però ricordare che trovandoci noi in un ordine tutto soprannaturale, dobbiamo attenderci il primo aiuto dall'alto. E' Gesù stesso che per mezzo dello Spirito suo e della sua S. Madre deve manifestarsi all'anima che va in cerca di Lui, imprimendo in lei quella conoscenza intima e profonda di Sé che invano si cerca sui libri e che non può ricevere da nessun uomo, per quanto illuminato e dotto.

È questa, dunque, grazia di Dio, e grazia grande di Lui solo. Quello che noi possiamo fare a questo riguardo, e che dobbiamo anzi fare, se non vogliamo renderci indegni di tanta grazia, è di prepararci a riceverla col fare il maggior vuoto possibile dentro di noi, mediante *una purificazione sempre più intima e una mortificazione sempre più generosa ed universale.*

II. Verso la conoscenza di Gesù

Premessa: Chi è Gesù? - Lasciando da parte ogni pretesa di condurre l'anima con i miei scarsi lumi e con le mie povere industrie alla conoscenza intima di Gesù Cristo e confidando

nella buona volontà dell'anima e soprattutto negli aiuti speciali che la Madonna si impegna di dare su questo punto all'anima sua schiava, io mi limiterò a proporre l'immagine soave del Salvatore sotto un aspetto che, se non è nuovo del tutto, non è però nemmeno tanto conosciuto come si conviene.

Il Montfort ci parla di Nostro Signore nella *1^a verità fondamentale del Trattato* e passa rapidamente in rassegna i titoli gloriosi che Egli ha al nostro amore, non meno che al nostro culto, alla nostra ammirazione e imitazione. Ci ricorda che Gesù è il nostro *primo principio e il nostro ultimo fine ... , il nostro unico Signore e Maestro ... , il nostro unico capo e modello ... , il nostro unico medico e pastore... , la nostra unica Via ... , la nostra unica Verità ... , la nostra unica Vita ... Egli è ogni cosa, per noi.* (Tratt., n. 61).

Come è vero tutto questo! E quanta luce di verità, quanto ardore di carità non viene all'anima dalla considerazione attenta, amorosa di questi bei titoli con cui l'Amore unico delle nostre anime vuole essere nominato e glorificato! Ciascuno di questi titoli può bastare da solo a tener l'anima incatenata, col fascino divino che ne emana, in modo da toglierla generosamente a se stessa, portandola a seguire, con ardore sempre più grande, il suo Dio che a lei si è dato in così molteplici modi e senza misura alcuna.

Non è però su questi titoli di gloria che intendo arrestare la tua attenzione, ma su un aspetto tutto particolare del nostro caro Salvatore. E piaccia al Cielo che io riesca ad esprimere qualche cosa di ciò che mi splende, per pura misericordia di Dio, nella mente.

Gesù, questo caro Gesù, da cui ci è venuta e ci viene la salvezza; - questo amoroso Gesù, da cui ci è piovuta e ci piove, senza interruzione, ogni sorta di beni e di grazie; - questo Gesù, unico diletto delle nostre anime, il cui tutto si deve incentrare e perdere ciò che vi è in noi, affinché, secondo che è stabilito negli eterni decreti, tutto sia riassunto e quasi ricapitolato in Lui; - questo amabilissimo e adorabilissimo Gesù non è altro che il *Salvatore promesso dal Padre alla povera umanità peccatrice e da Lui dato al mondo nella pienezza dei tempi.*

Gesù è la Promessa del Padre, come lo Spirito Santo è il dono del Padre e del Figlio: Altissimi donum Dei!

Gesù è la promessa del Padre! Quest'idea è così vasta e grandiosa e profonda che contiene in sé tutto ciò che le anime assetate della conoscenza e dell'amore di Gesù Cristo possono desiderare e cercare. Ella è tale che, da qualunque parte la si contempli, produce nella nostra anima le impressioni più profonde e più svariate, in modo da soddisfare abbondantemente ai bisogni particolari di ciascuno.

Diamo dunque anzitutto a questa idea grandiosa una occhiata diligente e piena di amorosa attenzione. - Considereremo in seguito i mezzi per renderci degni di una Promessa così preziosa. - Additeremo quindi gli ostacoli che si oppongono alla partecipazione piena, dei beni grandi che a questa Promessa divina, vanno uniti. - Chiudiamo infine considerando la

parte grande della Madonna in tutto questo importante lavoro della nostra restaurazione in Dio.

III. Gesù è la promessa del Padre

1. Il Padre dona il Figlio al mondo. - Quando il Padre, nell'eccesso della sua misericordia che non ha limiti, ha voluto provvedere alla Redenzione del genere umano, ha promesso di mandare il Figlio sulla terra. Questa promessa grande, con cui aveva impegnato solennemente la sua parola fin dal principio del mondo, gelosamente custodita e fedelmente tramandata, ha poi avuto, nella pienezza dei tempi, il suo perfetto compimento. *Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo affinché ogni cosa, che era stata, guastata dal peccato avesse per mezzo del Redentore la risurrezione e la vita.*

Né solo Dio Padre ha dato il suo Figlio al mondo affinché il mondo avesse per mezzo suo la salvezza, ma continua a darlo ancora attualmente ad ogni anima e continuerà a darlo in tutti i tempi affinché Egli le comunichi i suoi meriti e le sue grazie.

Gesù è dunque, a nostro modo di intendere, *l'offerta per eccellenza che il creatore fa alla sua povera creatura decaduta, affinché per mezzo di Lui, in Lui e con Lui, che è l'unico capace di salvare, ella abbia salvezza.*

Gesù è Colui che deve ristaurare la povera creatura decaduta e risarcirla della perdita fatta per il peccato.

2. Gesù Salvatore. - E chi ci dice la bontà e la misericordia di Dio verso la sua creatura ingrata e ribelle? Dacché Dio si è degnato farsi uomo, simile a noi, possiamo, dobbiamo anzi guardare Dio con occhio ben diverso che per l'innanzi, e chiamarlo coi nomi dolcissimi di nostro *Padre, Fratello e Antico.*

O Santa Umanità di Gesù, Tu sei la Tavola della nuova legge di grazia dove tutto ci parla soltanto d'amore, di bontà, di misericordia e di degnazione! Sopra di Te, nel Cuore tuo dolcissimo, il Padre ha segnato col suo dito divino, assai meglio che sulle tavole di Mosè, i due grandi comandamenti della carità.

O santa Umanità di Gesù, deh, ascolta l'umile e fervida preghiera della povera creatura a cui hai voluto divenir somigliante in ogni cosa, tranne che nel peccato; indirizzaci, Te ne supplichiamo, lungo il corso della nostra povera vita e fa che ci lasciamo guidare unicamente da Te, senza mai lasciarci dominare dalla corrotta umanità di Adamo. Sii Tu per noi la colonna di fuoco che ci guidi lungo il deserto di questa povera nostra vita mortale! E, quando noi saremo giunti al termine di questa, sii Tu ancora presso il Padre la nostra

misericordia, come lo sei adesso per l'incessante e onnipotente intercessione presso di Lui! Deh fa, o Gesù, che, per questa grande misericordia, noi troviamo libero l'accesso a quella porta che tu ci hai aperta con la tua immolazione sul Calvario e che ci ha da introdurre al godimento eterno! ...

3. Gesù è tutto. - Ma appunto perché la Promessa del Padre è stata fatta all'umanità già guasta dal peccato, Dio ha racchiuso in questo aiuto sovrano il *rimedio per ogni ferita ed infermità*.

Egli che conosce, meglio di noi, i nostri bisogni; Dio che ci ha creati solo per sé anche dopo la caduta; Dio per ciò stesso che ci ha promesso un Salvatore, si è impegnato a darcelo quale si conviene.

In Gesù Cristo dunque abbiamo quanto è necessario all'anima per essere restaurata in Dio. Da qualunque lato lo contempliamo, troviamo in Lui qualunque perfezione si possa desiderare o anche solo immaginare. Egli sarà sempre, come dice S. Ambrogio, per ognuno di noi ogni cosa: *Omnia nobis est Christus*.

4. Suggerimenti. - I limiti del mio piccolo lavoro non mi permettono di inoltrarmi maggiormente. Perciò limito alquanto, o cara anima, l'aiuto che desidererei di porgerti per condurti a una conoscenza più intima e quindi ad un amore più grande verso il nostro caro Gesù. Mi restringo a queste poche riflessioni. Toccherà poi a te, con la grazia che il Signore ti darà, e tanto più abbondantemente quanto tu più strettamente ti terrai unita a Maria, toccherà a te di aprirti le porte per entrare a godere di quegli orizzonti vasti e spaziosi, in quei campi sconfinati dove le meraviglie si succedono continuamente e donde non si torna mai indietro senza immenso nostro vantaggio.

Non fermare dunque le tue considerazioni e le tue ricerche a questo punto. Continua anzi a studiare con vero intelletto d'amore il caro Oggetto che ti è stato messo dinanzi. *Consacra e dedica a questo studio tutte le ore di questa settimana che a questo scopo potrai dare al raccoglimento e all'orazione*. Ogni tua industria a questo scopo non sarà eccessiva, ogni ricerca non riuscirà vana. Quanto più e meglio ti approfondirai nella contemplazione di un così grande Soggetto e tanto più ti accorgerai che Esso è davvero inesauribile. Solo una eternità basterà allo scopo.

Il Montfort ti consiglia di ripetere, a questo punto dei tuoi Esercizi, la bella *preghiera di S. Agostino* (v. Tratt. n. 67). Non lasciar cadere invano anche questa sua raccomandazione e rivolgiti, sempre secondo il suo suggerimento, allo Spirito S. con la recita devota delle Litanie in suo onore (che potrai trovare nel Segreto di Felicità).

IV. Ostacoli a partecipare alla promessa del Padre

1. Coloro che non accolgono Gesù. - Ti ho ricordato, o anima, l'amore infinito del Padre che è giunto a dare al mondo il suo Figlio e darlo in modo che ogni anima lo possa possedere e considerare come suo, tutto suo. Ma qual è l'accoglienza che il mondo ha fatto alla Promessa divina?

Non parlo degli Ebrei che per primi si sono ostinati a rifiutarla pur dopo averla per tanti secoli sì ardentemente invocata con così viva impaziente attesa. Quanto è mai melanconica quella confessione dolorosa che fa S. Giovanni al principio del suo Vangelo: *Et sui Eum non receperunt! ...*

E dopo gli Ebrei e a loro somiglianza quanti altri popoli hanno ricusato fede alla Promessa del Salvatore e non si sono degnati di raccogliere il tesoro che il Padre offriva loro, solo perché non rispondeva ai loro desideri d'i terra e non appagava, anzi contrariava, le loro voglie carnali! «*La luce è venuta nel mondo*», scrive ancora S. Giovanni, «*ma gli uomini amaron meglio le tenebre che la luce*», perché le loro opere avevano bisogno di essere nascoste nell'oscurità.

E chi ci dice il trattamento villano, gli amari rifiuti che ancora oggi Gesù riceve da tante anime, ogni volta che Egli passa e bussa alla porta del loro cuore?

Non basta che una Promessa sia fatta, occorre che sia accettata: non basta che un tesoro sia offerto perché si diventi ricchi; è necessario che esso sia accettato da parte di colui al quale i beni sono offerti e alle condizioni con cui sono offerti.

Non è ancora tutto. A non rendere inutile affatto le offerte che si fanno, occorre ancora che il fortunato che ne è l'oggetto si renda conto della loro importanza, comprenda intimamente il bisogno che egli ne ha e i vantaggi preziosi che gliene possono derivare. Allora solamente egli si sentirà invogliato a possederle ad ogni costo.

Volontà pronta, dunque, ci vuole, e prima ancora ci vuole *intelletto* bene illuminato.

Orbene come è ricevuto Gesù oggi dagli uomini?

Proprio come quando venne la prima volta sulla terra. Non fa meraviglia che l'abbiano accolto a quel modo gli Ebrei, dacché la sua dottrina e la natura del suo Regno urtavano troppo coll'idea erronea che essi si erano fatti del Salvatore, né punto si accordavano colle loro ambizioni. Dice il Vangelo che allora volevano lapidarlo.

Quante sassate si cerca anche oggi di scagliargli contro nelle sue verità che si bestemmiano, nei suoi ministri appunto perché non si stancano di ripetere, anche dinanzi ad un mondo che li contraddice, la sua dottrina.

2. Perché non si accoglie Gesù. - La causa è sempre la stessa: *Egli condanna oggi come ieri, le abitudini perverse del mondo, le passioni malvagie degli uomini, e prima, tra tutte la superbia irriducibile.*

Povero uomo, quanto è mai grande la tua cecità!

Come è difficile che tu ti conosca per quello che sei e per tale ti riconosca dinanzi a Dio! Povero uomo decaduto e peccatore! Tutto ha bisogno di essere riformato in te, dacché tutto è stato guastato dalla colpa: eppure poco manca che non ti creda giusto e perfetto così da poter servir di regola e di modello ad altri!

Quanti purtroppo, anche fra i cattolici, ignorano, o almeno, sembrano ignorare che noi non siamo fatti per i beni di quaggiù, ma per una felicità ben più grande: che il nostro fine è infinitamente più alto che non sia il fine di tutte quante le altre semplici creature!... e si contentano di quel poco bene che godono qui sulla terra e vi stanno attaccati per modo che «*guai a chi glielo tocca!*»; cosicché pochi beni manchevoli per ogni parte e amareggiati troppo spesso da un'infinità di dolori e di lagrime pare che bastino alla loro felicità.

Ma, lasciando da parte queste anime indifferenti, veniamo a noi che vorremmo pure essere tutti di Dio: come viene ricevuto da noi Gesù Cristo? Non poniamo noi ostacolo alla Promessa del Padre, o almeno non ne limitiamo noi gli effetti benefici e preziosi?

Notiamo bene il momento in cui la Promessa fu fatta all'uomo, cioè subito dopo ch'egli era caduto per aver seguito la sua *volontà*, per aver assecondata la propria *ambizione*, per avere ceduto alla sua *sensibilità*. E' adunque per salvarci da noi stessi che la Promessa ci è stata fatta, dacché noi stessi, al dire dell'Imitazione di Cristo, *siamo sempre i peggiori nemici di noi stessi.*

È dunque l'io nostro superbo, malizioso, ribelle sempre ad ogni freno, che pone ostacolo in noi, e spesse volte quasi senza che noi ce ne accorgiamo, al perfetto stabilirsi del Regno di Dio nella nostra anima.

3. L'ostacolo anche nelle anime religiose. - Questo avviene qualche volta anche in anime consacrate a Dio in modo speciale e, con quale dolore del suo Cuore divino, ce lo dicono le confidenze ch'Egli ha fatte più di una volta ai suoi santi e segnatamente a Colei che Egli ha fatta Apostola e confidente sua per eccellenza in questi ultimi tempi, S. Margherita Maria Alacoque.

Queste anime non solo si sono obbligate nel S. Battesimo a seguire i *precetti evangelici*, ma si sono obbligate liberamente e solennemente, con voto, a praticare anche i *Consigli Evangelici* mediante la professione religiosa. L'amore che esse hanno avuto e hanno tuttora fortunatamente nel cuore per Dio le ha portate a rinunciare, e probabilmente senza grande difficoltà, ai beni vani del mondo; ma disgraziatamente questo stesso amore non è ancora in

loro così forte e generoso da renderle capaci di tener dietro al loro Sposo dappertutto, dovunque vada e segnatamente nella rinuncia, nei disprezzi, nei patimenti, in una parola, nell'amore alla Croce.

Gesù non è divenuto ancora per queste anime delicate il loro unico Maestro e Modello: esse non sono ancora libere interamente dai gusti della terra, dalle soddisfazioni dei sensi. L'amore disordinato di se stesse le tiene schiave e non le lascia libere di darsi perfettamente al Signore come Egli desidera di possederle e come esse stesse in fondo al cuore desiderano.

Orsù, dunque, o anima carissima, lasciamo d'ora innanzi che il nostro amato Signore e Maestro *si impossessi interamente di noi, stabilisca, in noi perfettamente il suo Regno e allora si compirà in noi nella sua pienezza e integrità la Promessa del Padre. Gesù sarà allora veramente il Salvatore!*

Anche allora però dovremo vigilare perché i funesti effetti del nostro amor proprio, il quale, ad onta di tutti i nostri propositi e sforzi, mai non si rassegna a morire interamente, non vengano ad ostacolare lo sviluppo progressivo del Regno di Dio in noi.

Dovremo guardarci soprattutto da quei *due effetti dannosi* che più frequentemente l'amor proprio è solito produrre: a) l'*ignoranza* e la *dimenticanza di ciò che siamo* e quindi la stima falsa di noi stessi e l'attacco disordinato al nostro io; b) l'*appoggio vano che siamo sempre tentati di cercare nelle nostre forze e industrie personali*, col pericolo, anzi colla certezza che, falliti i primi tentativi, o riusciti troppo inferiori alle nostre speranze, si finisca col cadere in quello scoraggiamento fatale che è la tomba di tutti gli slanci e propositi buoni rinnovati.

4. Occorre formare in noi Gesù. - Riteniamolo bene: - è necessario che il nostro interno sia formato su quello di Gesù Cristo; - che siamo unicamente animati dal suo spirito, se vogliamo essere membri del suo Corpo; - che rinunciamo alla nostra propria personalità per adattarci in ogni cosa a Lui, che è nostro Capo.

Occorre che noi cessiamo di essere qualche cosa per nostro conto, perché Egli *possa essere ogni cosa in noi.*

Attacciamoci con tutte le nostre forze a Gesù.

EGLI È LA NOSTRA VIA. Non arriveremo al Padre, che è la fonte di ogni bene, se non cammineremo per questa Via che è l'unica vera Via che ci deve condurre a salvezza.

EGLI È LA NOSTRA VITA, la nuova Vita che il Padre ha dato al mondo, morto per il peccato del primo uomo. Felice l'anima che sa vivere di questa Vita: ella non gusterà la morte in eterno.

EGLI È LA NOSTRA VERITÀ, Gesù, l'eterna Verità da cui tutte le altre scaturiscono. Finché l'anima non avrà abbracciato con tutto lo slancio Gesù Verità, sarà sempre nell'errore. Che grazia grande è quella che riceve un'anima fatta degna di ricevere in sé la luce di questo sole di Verità che è il Verbo di Dio!

5. Gesù non è conosciuto perché non è conosciuta Maria. - Ho accennato agli ostacoli principali ad una conoscenza piena e ad un amore ardente e sincero per Nostro Signore, ma voglio qui richiamare all'anima un'ultima importante verità.

Afferma il Montfort, e non una volta sola, che uno dei motivi per i quali Gesù Cristo non è conosciuto come deve esserlo, è la conoscenza scarsa, che generalmente si ha della Madonna. La conoscenza e il Regno di Cristo saranno una conseguenza necessaria della conoscenza e del regno della SS. Vergine Maria.

Gesù è l'unico Tutto dell'anima. Egli è Via, Verità e Vita per noi.

Ma se Gesù è il vero sole di giustizia che illumina questa breve giornata della nostra vita mortale e riscalda la nostra anima per renderla feconda di frutta, noi non siamo capaci, ordinariamente, di sostenerne lo splendore, se prima non siamo stati curati e guariti dalla debolezza grande che ci è naturale, dopo la colpa.

Parimenti, fino a tanto che l'uomo nuovo che è stato creato in noi per la grazia del S. Battesimo non si è fatto forte e robusto, noi non siamo in grado di sostenere la vista di quel grande Astro luminoso, che pure dovrà più tardi riempire e ricolmare la nostra vita.

Nell'attesa dovremo ricevere la sua luce come per riverbero per mezzo di Maria, giustamente raffigurata nella luna, alla luce della quale potremo andare sicuramente a Gesù.

Se tu ti studierai di essere ben fedele nell'imitazione di Maria, questa buona Madre e Padrona ti renderà capace dell'imitazione di Gesù. Se sarai pronta e generosa nel dire di cuore il tuo fiat con Maria in tutte le cose, piccole e grandi, prospere e avverse, tanto quando la volontà di Dio ti è manifestata dai Superiori, come quando ti è fatta nota per mezzo degli avvenimenti o delle ispirazioni buone, potrai allora, con l'esercizio di questa rinuncia a te stessa e della adesione al Signore, renderti abbastanza forte da saper dire con Gesù il tuo fiat sul Calvario, che è il Monte Santo, cui gli amanti giungono felicemente all'unione eterna con lo Sposo.

V. Disposizioni per conoscere Gesù

1. Desiderio, orazione, mortificazione. - Dal poco che ho fin qui detto hai potuto conoscere, o cara anima, quali siano i principali ostacoli che ti potrebbero impedire di avere pienamente parte nella grande Promessa del Padre. Nel tempo stesso hai intraveduto le

disposizioni che ti potranno introdurre alla conoscenza e al possesso del Bene sommo che ti sta preparato. Il Montfort nell'ultimo capitolo di «L'amore della Divina Sapienza» ci addita i mezzi di cui ci si deve servire per fare acquisto della Sapienza.

Lascio da parte per ora l'ultimo di questi mezzi che, a giudizio del Santo, vale tutti gli altri ricordati prima e li vince di gran lunga, perché su questo, che è la *vera devozione a Maria*, dovrò fermarmi tra poco di proposito. Mi limito invece a ricordarti gli altri tre mezzi da lui indicati: *un desiderio ardente - un'orazione continua - una mortificazione universale*. È sufficiente nominarli perché ci si persuada della loro necessità per raggiungere il fine unico e supremo, Gesù Cristo.

È mai possibile che la Divina Sapienza si riveli e si dia all'anima, se questa non sente un vivo desiderio di Lei? «*Se qualcuno di voi ha sete, venga a me e beva*», dice Nostro Signore in S. Giovanni.

Ma il desiderio da solo non è sufficiente: è necessario unire ad esso la preghiera: «*Se qualcuno ha bisogno della Sapienza*», troviamo scritto in S. Giacomo, «*la domandi*». E non in un modo qualsiasi, ma *con umiltà profonda, con fede viva e con perseveranza instancabile*, mentre si tratta di ottenere un dono che è il più prezioso di tutti.

Al desiderio ardente e all'orazione continua dobbiamo aggiungere una mortificazione universale. «*Non è possibile trovare la Sapienza*», ha detto Giobbe, «*nella dimora di quelli che studiano di passarsela bene*». Lo so, che il nome stesso di mortificazione è duro a noi che da natura siamo portati così fortemente al piacere: ma quando avremo comprato la Sapienza a prezzo di mortificazioni interne ed esterne, forse che l'avremo pagata troppo cara? Oh, no, che anzi, quando avremo incominciato a gustare il suo pregio, non avremo difficoltà a riconoscere che, come è detto nei Libri Santi, Essa ci fu data per pura grazia e tutta in dono: tanto ci parrà un niente quello che avremo fatto o patito per acquistarla.

2. Consigli pratici. - Passo ora a qualche consiglio pratico.

Noi non entreremo perfettamente nella conoscenza del Cuore di Gesù, se non quando noi cominceremo a, comprendere o a partecipare ai sentimenti che Egli ebbe nei suoi dolori, nelle sue umiliazioni, nella sua Passione: quando cominceremo a sentirci ardere il cuore per Lui e per le anime: quando ci sentiremo il coraggio di imporci molte e molte rinunce per amor suo, affine di essere fatti degni di partecipare a quella causa santa per la quale Egli ha dato la propria vita, la gloria del Padre e la salute delle anime.

Noi cominceremo a conoscere Gesù, quando Egli avrà incominciato a far risplendere dinanzi al nostro sguardo la carità divina del suo Cuore, che in un eccesso ineffabile di amore, lo portò a morire per noi, miserabili sue creature. Sarà allora che comincerà a compiersi in noi la Promessa del Padre e noi saremo trasformati in Dio per mezzo di Gesù Cristo, mediante la comunicazione piena del suo Spirito. In virtù di questa partecipazione

diventeremo capaci di sacrificare tutti i nostri desideri, interessi e voglie personali, indirizzando ogni nostra rinuncia e mortificazione al fine stesso che ebbe il Figliolo di Dio nel patire sulla terra; raggiungeremo quella purificazione che farà grandemente meritorie dinanzi al Signore tutte le azioni nostre, anche le più piccole, e molto feconde di bene a vantaggio del prossimo.

Ogni distacco coraggioso che faremo da noi stessi per abbracciare l'abiezione e la Croce ci avvicinerà sempre maggiormente al Cuore di Gesù, perché, ogni atto che faremo per dare la morte al nostro io, svilupperà in noi e renderà di volta in volta più intensa la vita nuova della grazia, la quale ci viene infusa tanto più abbondantemente quanto più noi si muore alla vita dell'uomo vecchio.

Noi cominceremo ancora a conoscere Gesù, quando sapremo comprendere un poco l'amore smisurato che l'ha portato a darsi tutto per noi, a darsi a noi per compagno nell'Incarnazione a farsi nostro cibo nel cenacolo e nella Santa Comunione ..., a divenire nostra Vittima sul Calvario e nella S. Messa. Cominceremo allora a corrispondere un po' meglio a tanti eccessi della Carità di un Dio. Comprendendo che noi siamo l'oggetto della sua Carità immensa, non solo quando ci mette a parte degli ardori del Cenacolo, ma quando ancora ci fa partecipi delle sue ripugnanze e degli orrori dell'Orto e delle sue pene sul Calvario.

Ho fatto un cenno delle disposizioni che aiutano l'anima a entrare sempre più intimamente alla conoscenza e al possesso del Cuore divino di Gesù: devo affrettarmi ad aggiungere, che a questa conoscenza intima è *Gesù medesimo che deve iniziare l'anima.*

Nessuna parola mia, fossi pure un angelo o un santo, anziché un peccatore miserabile, è capace di tanto, se Gesù non viene Egli stesso in aiuto; quando poi Gesù ha parlato, l'anima non ha più bisogno della parola dell'uomo. La povera parola dell'uomo non può fare altro che indicare la Via che mena a questa porta misteriosa, per cui si entra ai Tesori della Sapienza di Dio: ma tocca a Gesù aprire questa porta. A noi non resta che di aspettare, pazienti, che ci si apra, non perdendo intanto mai di vista la nostra indegnità, facendo così violenza sul Cuore di Dio. *Non è forse l'umiltà sempre e dappertutto la chiave dei tesori divini?*

Teniamoci poi sempre preparati, come già dicemmo, *con l'ardore dei nostri desideri, con la continuità delle nostre preghiere fervorose e con la pratica generosa del distacco da ogni cosa, dacché Gesù, la Sapienza Eterna e Incarnata, vuole essere amato e goduto da solo.*

VI. Ufficio di Maria nel farci partecipare alla Promessa del Padre

Ho accennato alle *disposizioni* e ai *mezzi* principali che devono condurre l'anima alla conoscenza e al possesso di Gesù Cristo. Mi resta ora a parlare *di un mezzo che viene ultimo ... ed è il primo.*

Voglio cioè dire qualche cosa, sulla scorta del Santo di Montfort, intorno alla parte che l'Eterno Padre ha assegnato alla Madonna nel compimento della Missione di Gesù nelle anime.

Suppongo che l'anima che mi legge abbia già dinanzi agli occhi le pagine sublimi del "Trattato", dove si tratta di questo argomento assai diffusamente. Come le vorrei vedere lette, studiate, approfondite quelle pagine da quanti desiderano avere una conoscenza non volgare della Madonna, di questo mistero di Dio, che è tuttora purtroppo celato alla maggior parte dei mondani, non solo, ma il più delle volte alle stesse persone più devote e dei Sacerdoti stessi che pure hanno la missione di spargerne la conoscenza nel mondo!

Se si sapesse da, tutti e bene (parlo qui solo di coloro che sentono di dover attendere, e di proposito, all'acquisto della perfezione), qual è l'ufficio che la SS. Trinità ha assegnato alla Madonna nell'opera della nostra santificazione, e vi si attendesse da tutti secondo lo spirito e la dottrina del Santo, come sarebbe resa più facile e più breve, più sicura e più perfetta la via della perfezione cristiana!

Io dunque non ripeterò quello che l'anima ha già imparato alla scuola del Santo; ricorderò soltanto, che quando si parla dell'azione della Madonna nelle anime in ordine alla conoscenza e alla formazione di Gesù nel nostro cuore, non solo non si esclude l'azione dello Spirito S., che è l'artefice unico di tutte queste meraviglie della grazia, ma la si afferma invece nel modo più esplicito.

Infatti la Madonna, essendo una semplice creatura, non può fa nulla da sé, ma tutto ciò che fa, lo fa, per virtù dello Spirito S., il quale si serve di Lei come dello strumento più perfetto e più adatto alla nostra debolezza e meno sconveniente alla sua Santità per tutte le sue opere. S. Ambrogio ha chiamato noi sacerdoti strumenti dello Spirito S.; ora chi ci dice che sorta di strumento nelle mani dello Spirito S. non sarà Maria, la quale è così unita, sempre e in ogni cosa, a Lui da essere chiamata la sua indissolubile Sposa? Quando si afferma l'azione della Madonna nelle anime si intende affermare l'azione dello Spirito S. Lo Spirito di Dio è sempre dove la Madonna manifesta la sua presenza.

E qui, per non ripetermi inutilmente, mi permetto di suggerire all'anima ciò che ne ho scritto nel breve corso di «Dieci giorni di ritiro con Maria».

Aggiungo solo alcune considerazioni.

1. È compito di Maria la vittoria sul serpente infernale. - Riportiamoci col pensiero nell'Eden nell'istante in cui Iddio fa ai nostri pro genitori caduti la promessa del Salvatore. Egli parla di una donna che avrà la missione di schiacciare il capo al serpente.

Il serpente che insidia noi tutti poveri figli di Adamo, è l'amore disordinato di noi stessi, alimentato dalla superbia che abbiamo ricevuta per disgraziata eredità dal primo padre.

Il serpente ha fatto perdere l'innocenza ai nostri progenitori e, sempre mosso da invidia, continua a insidiare in noi la nostra condizione felice di figli di Dio, di eredi del Paradiso e in tutti i modi si sforza di rovinarci di nuovo, servendosi di quei disgraziati effetti che la prima colpa ha lasciato in noi anche dopo che per il Battesimo siamo stati incorporati a Cristo. Questo serpente deve ancora oggi essere schiacciato dal calcagno della Donna che ci è stata data per Madre, affinché la Missione che il Salvatore ha ricevuto dal Padre in nostro favore abbia il suo pieno effetto.

Riflettiamo che, anche quando Dio ci promette un Salvatore e ce lo dà nella persona del Figliuolo suo, non ci sottrae alla potestà del serpente. Questa, sebbene frenata, come dicono i Padri, dopo la venuta di Cristo, continua però sempre ad essere così terribile per noi tanto deboli, da costituire il nostro grande, continuo pericolo di dannazione. Tuttavia consoliamoci, perché, anche per noi, colla promessa del Salvatore, va unita, per misericordia infinita di Dio, anche la promessa di quella Donna la quale ha appunto l'ufficio di schiacciare sempre e dappertutto il capo al serpente insidiatore.

Come è messa sicuramente al riparo dalle insidie e dai morsi del serpente infernale l'anima fortunata che passa la sua vita in unione continua con Maria! Non per nulla il Montfort, e con lui molti altri, non hanno dubitato di affermare che il demonio teme Maria, in un certo senso, più di Dio stesso. Egli, quel perfido, conosce troppo bene quanto Essa sia potente e sempre pronta a schiacciargli il capo!

Grave danno invece per noi, se separiamo l'opera della Donna dall'opera del Salvatore, che nella intenzione di Dio debbono essere unite. Come sarà più difficile, in tale caso, sottrarci alla potestà del serpente e vedere compiuta perfettamente la nostra restaurazione in Dio!

Il serpente, se non avrà il capo schiacciato, continuerà a gettare bava e veleno dalla sua bocca, infettando così sgraziata mente ogni nostra azione, anche più santa. Egli cercherà ancora di toglierci, appropriandosela, come già fece un giorno nel Paradiso terrestre, l'opera di Dio in noi.

2. Occorre che Maria regni in noi con Gesù. - I fatti ricordati, le ragioni esposte dimostrano chiaramente la convenienza, anzi la necessità di far regnare nella nostra anima assieme con Gesù, nostro amato Redentore, Maria nostra amabile Corredentrice; il bisogno grande di starle sempre vicini e sottomessi, affinché non venga mai meno l'opera sua nella nostra anima. E ricordiamo che l'opera di Maria consiste *nel dare continuamente la morte al nostro io orgoglioso e ribelle, il grande impedimento al Regno di Dio in noi.*

No, no, anima diletta, *non separiamo mai Maria da Gesù nell'opera della nostra Redenzione e santificazione*: diamole sempre il posto che le spetta secondo la volontà espressa di Dio. Allora Gesù, che è luce di Verità, fuoco di Carità, illuminerà e accenderà la

nostra anima, servendosi dell'opera di Maria, che è tutta opera di rinnegamento di noi stessi e di adesione alla S. Volontà di Dio.

Già abbiamo considerato, nelle altre settimane, in qual modo si esplica l'opera della Madonna per preparare la via a Gesù e renderlo interamente padrone di noi. Tale è stato anzi lo scopo principale, per non dire unico, di questo piccolo lavoro. E' così poco conosciuta quest'azione di Maria nei cuori, che il Montfort ha ragione di chiamarla *un Segreto*. Ti prego perciò di riflettere seriamente come esso sia il mezzo per giungere in breve e perfettamente a conoscere Nostro Signore così che diventi unico nostro Padrone.

Rifletti ancora una volta al tesoro senza pari che il Cuore di Gesù ti ha scoperto nella conoscenza e nella pratica della Vera Devozione, perché per mezzo di essa tu troverai presto e sicuramente Lui e Lui solo, unico tuo tesoro! E' questo un chiodo che non sarà mai troppo ribadito e che, entrato ben intimamente nell'anima, ha da formare la regola unica di tutta la nostra condotta.

VII. Maria via all'unione con Gesù

1. **Maria conduce l'anima a Gesù.** - Dopo che l'anima si è data tutta a Maria per essere fatta da Lei capace di ricevere in sé, in maniera perfetta, Colui che è la Promessa del Padre e realizzando in tal modo la restaurazione in Dio per mezzo di Cristo, la Madonna, con un primo lavoro di sgrossamento, di purificazione cioè e di svuotamento, prepara l'anima e la conduce poi al suo Salvatore, Maestro, e unico Mediatore, Gesù. Gesù allora, ricoprendo a poco a poco quest'anima della sua carità divina, porta a compimento il lavoro di purificazione incominciato e proseguito così bene e secondo i suoi gusti e i bisogni nostri, dalla Madre sua.

Ormai l'anima non potrà più appartenere che al suo unico Diletto, il quale, con le intimità sue più dolci, mostrerà di essersi dato a sua volta tutto a lei. Unica sua occupazione sarà ormai quella di pendere, come Maria, dalle labbra del Maestro il quale verrà scoprendole i suoi segreti più arcani; e nulla più le starà a cuore che di seguire con fedeltà i suoi *insegnamenti* e imitare i suoi *esempi*.

Più non le costa ora il distaccarsi e rinunciare alle creature, perché in Gesù ha il suo Tutto, che niuno le potrà più togliere. Non vorrebbe più tornare a dare nemmeno uno sguardo a queste creature che prima l'affascinavano sì fortemente. Rinuncerebbe perfino a trattare con esse, se non sapesse che il suo Sposo celeste le fa obbligo, per la carità cristiana, di far parte anche ai suoi fratelli del suo tesoro.

A questo punto si manifesta nell'anima là carità pura, la carità vera del prossimo, che arde tutta del desiderio di portare il mondo intero, se le fosse possibile, nelle braccia del suo Dio!

2. L'anima con lo sguardo continuo a Maria. - Non pensare però che l'anima, giunta felicemente a questo punto, più non si curi di volgere il suo sguardo a Maria, quasi che Ella avesse finito di giovarle e l'anima ne potesse quasi fare a meno, unita com'è a Gesù. Oh, no! Anche allora essa di tratto in tratto continuerà a sentire il bisogno di volgersi a Maria, per avere aiuto da Lei in quelle debolezze in cui piacerà al Signore lasciarla cadere ad esercizio pratico di quell'umiltà di cui l'anima non è mai abbastanza fornita.

Ella guarderà ancora spesso a Maria per ispecchiarsi in Lei e assicurarsi in questo modo di non avere più nulla che meno piaccia a Gesù. Continuerà ad essere schiava d'amore di Maria, per essere sempre più schiava perfetta di Gesù!

Così l'anima, restaurata in Gesù Cristo, si prepara ad essere dal suo Salvatore presentata al Padre.

Se dunque, o anima cara, desideri giungere a questo grado di vita spirituale, che è la meta a cui aspiri e a cui Dio ti chiama per pura sua misericordia e bontà, continua con coraggio il tuo lavoro di sgombrò, in compagnia della Madonna e con l'aiuto di Lei; *studiatì di fare a Gesù il maggior posto che ti sia possibile dentro di te*, perché appunto con questo mezzo tu riuscirai a riempirti tutta di Lui.

Perché però questo lavoro sia fruttuoso e coronato da esito consolante deve essere iniziato e proseguito con un coraggio sempre nuovo e ognor più generoso. *Devi essere disposta a dare tutto per il Tutto*. Soltanto a questo patto toccherai felicemente la tua méta e ti sazierai del frutto benedetto dell'Albero della Vita.

Che se la tua miseria e debolezza tenterà di vincerti ancora qualche volta lungo il cammino scabroso di questa rinuncia universale, ti consoli il pensiero che Maria è sempre con te per darti ogni sorta di aiuto. Come è vero ciò che dice il Santo di Montfort, che il Segreto di Maria, tanto piccolo in apparenza sul principio, diventa in seguito tanto più grande e prezioso, quanto più l'anima ne usa!

3. L'anima continua il lavoro di purificazione. - Giunti a questo punto, comprenderemo come da noi soli non riusciamo a far nulla che valga, e stanchi e sfiduciati sentiremo il bisogno di far regnare Dio solo nel nostro cuore: e pur di riuscire ad entrare in un campo ove ogni albero porta frutti per l'eternità, dove non ci sono fiori inutili, dove anche le foglie tornano di vantaggio, perché servono ad impreziosire e conservare i frutti, saremo disposti a qualunque rinuncia.

Senza la purificazione, anzi, senza la morte di noi stessi, come ci avverte il Montfort (Tratt., 78-82) non produrremo mai frutti che valgano agli occhi di Dio e i nostri desideri non saranno che inutili fiori, i quali non serviranno che a illudere il nostro amor proprio. Con la purificazione di noi stessi, invece, ci viene svelato sempre meglio il nulla che noi siamo e la incapacità nostra assoluta ad ogni sorta di bene, il che ci obbliga a riconoscere ogni cosa

buona da Dio, e ci stabilisce sempre più profondamente in quella modestia, umiltà e nascondimento di noi stessi che, quasi altrettante foglie, coprono i frutti nostri agli occhi curiosi degli uomini e li rendono più preziosi al cospetto di Dio.

Per mezzo dell'umiltà e della purezza di cuore che la Vergine ha attirato Gesù in sé. Per la stessa via, che è la Via immacolata di Maria, noi attireremo Gesù perfettamente nel nostro cuore a formarsi e a incarnarsi quasi novellamente in noi.

Ancora una volta *teniamoci sempre fedeli alla nostra dipendenza da Maria ed Ella ci terrà sempre nell'esercizio dell'umiltà*, virtù indispensabile per quella trasformazione sublime. Il nostro abbandono a Lei sia intero e perfetto: per tale modo verremo impegnandola sempre più nel lavoro della nostra santificazione.

L'umiltà di spirito e la purezza di cuore, comunicate a noi da Maria, stabiliranno la nostra anima in quell'atmosfera di pace, che è tanto necessaria alle operazioni di Dio in noi ed è tanto indispensabile per rendere queste operazioni feconde per la vita eterna.

VIII. La Consacrazione

Giunti al momento di fare la nostra consacrazione solenne, irrevocabile a Gesù Sapienza incarnata, per le mani di Maria, io mi sento stimolato a dire ancora all'anima, che mi ha seguito, qualche parola allo scopo di aiutarla a rendersi ben conto dell'importanza dell'atto che sta per compiere. Ciò interessa non solo questo primo atto di Consacrazione, ma tutti gli atti successivi, che sono utilissimi, necessari anzi. Questa, prima Consacrazione a Maria, infatti, ha da essere come il principio e il preludio di numerose consacrazioni successive, a cui si sentirà portata, secondo che si sarà mantenuta fedele alla prima.

Intendo appunto iniziare alquanto l'anima a questa consacrazione continua, o meglio, a questa vita di consacrazione a Maria, presentandole anche, per meglio aiutarla, qualche esercizio pratico di essa.

Alle anime che hanno la fortuna di essere già da tempo iniziate alla Vera Devozione, ricordo che, se fedeli alle raccomandazioni del Montfort, ripeteranno ogni anno, e anche più di spesso, almeno in compendio, gli Esercizi del mese, ne caveranno sempre vantaggio e riceveranno aiuto di volta in volta sempre più abbondante a percorrere la loro via e a toccare la mèta.

1. Per Mariam ad Jesum sulla via della rinuncia. - Noi siamo tanto più santi e perfetti quanto più siamo uniti a Cristo e rivestiti delle sue virtù; perciò l'unione nostra con Lui, a cui tutti ci vogliamo ora consacrare per mezzo di Maria, sarà più o meno perfetta a seconda della nostra somiglianza con Lui.

Ora, appunto per effettuare in noi questa somiglianza nel tempo più breve possibile e nel modo più perfetto noi ci diamo alla Madonna in qualità di suoi schiavi. *Quanto più e meglio ci abbandoneremo a Maria e lo, lasceremo libera di disporre di noi, tanto più Ella lavorerà intensamente a conformarci a Colui che è l'unico Modello propostoci dal Padre.*

Se ogni volta che ne proveremo maggior bisogno, soprattutto quando scopriamo sempre meglio la nostra miseria che tanto ci rende dissimili dal nostro divino Modello, saremo pronti a gettarci con fiducia fra le braccia materne della Madonna e le rinnoveremo l'offerta totale, incondizionata di noi stessi, riusciremo a spogliarci del nostro io e toglieremo l'ostacolo che si oppone alla nostra unione con Nostro Signore.

Col ripetere, senza stancarci, questi spogliamenti tanto necessari, le tenebre, che da principio ci accecavano, andranno man mano diradandosi, così che non ci sarà più molto difficile il contemplare, collo sguardo nostro fatto puro, quel bel raggio di celeste Sapienza che traluce tanto bene dalla Madonna e che dovrà essere d'ora innanzi la norma fedele e infallibile di tutta la nostra condotta.

Più ripeteremo la nostra Consacrazione a Maria e più Ella ci consacrerà all'Eterna Sapienza, la quale diverrà alla fine per noi l'unica regola della nostra vita, l'unico punto di mira, l'unico nostro riposo, la nostra vera pace; pace che diviene per l'anima come un raggio dell'eterna pace in Dio, poiché l'anima, avvicinandosi alla Verità e rientrando nell'ordine da Dio stabilito, comincia a gustare la Vita di Dio stesso.

Così noi dunque potremo, con una perfetta rinuncia e un totale annientamento in Maria e per Maria, far vivere Gesù Cristo in noi e rivestirei delle virtù del suo Cuore. Che se un'anima volesse far vivere Dio in sé e non fosse disposta a morire a se medesima, o avesse la pretesa di rivestirsi dell'«Uomo nuovo» senza spogliarsi dell'«uomo vecchio» vorrebbe l'impossibile.

Sono questi i beni, le consolazioni e la pace che la Madonna procura ai suoi fedeli schiavi d'amore; ma a questo prezzo soltanto. Se ce ne aspettassimo altri da Lei, o per altro mezzo, ci troveremmo ingannati. Che se qualche volta, sul principio della nostra vita di dipendenza da Maria, Ella sembra quasi adattarsi alla nostra ricerca di consolazioni spirituali sensibili, alla tendenza nostra tanto naturale all'ozio, all'accidia, lo fa per guadagnarci a Sé.

Siamo però certi che non appena ci avrà sicuramente fra le mani, non tarderà a cominciare quel lavoro di purificazione e di spogliamento, per non dire di scorticamento, come si esprime il Santo di Montfort, che ci dovrà rendere degni di quei beni senza confronto migliori e più preziosi, che Ella desidera di comunicarci.

2. La nostra collaborazione. - Da un altro errore converrà pure che ci guardiamo, perché, se si credesse che la Madonna, col lavoro, che desidera tanto di compiere in noi per il bene nostro e per la maggior gloria di Dio, ci dispensasse quasi da ogni cooperazione o lavoro

personale in ordine alla santificazione nostra, (male intendendo la frase - *La Madonna fa tutto Lei*) e quindi si guardasse alla santità press'a poco come a un vestito che la Madonna ci tiene preparato e che noi non abbiamo che da indossare, ci inganneremmo a partito e non tarderemmo molto ad accorgersene.

La cara nostra Madre e Padrona, non mi stancherò mai di ripeterlo, sarà la nostra luce, la nostra guida, la nostra forza, il nostro sostegno, il nostro aiuto in ogni bisogno (e quale aiuto! superiore ad ogni nostra aspettazione), ma *Ella, non ci può, non ci vuole affatto dispensare dalla parte di lavoro che a noi tocca di compiere.*

Non dimentichiamolo mai: *è per mezzo dell'intero sacrificio del nostro io, fatto, sì, con ogni sorta di aiuti da parte della Madonna, ma sempre ancora con l'intero e generoso concorso della nostra volontà e dei nostri sforzi, che noi arriveremo alla méta.*

Conviene chiarire questo pensiero importante. Abbiamo visto nella 1^a e 3^a settimana quale distanza immensa, infinita passi tra i loro due soggetti; eppure quello della prima, l'uomo puro, il nulla per essenza, questo impasto di miserie e di debolezze, si è proposto niente meno che di ricopiare quello della terza, l'Uomo-Dio, Colui che è il Tutto, che è la Fonte, il Compendio, l'Esemplare di tutta la vera santità.

E non si dica che questa pretesa dell'uomo è folle, troppo ardita e affatto superiore ad ogni sua esigenza: dacché il Padre, la cui volontà si è fatta manifesta chiaramente, ha appunto disposto che il Figlio suo sia il nostro unico Esemplare. Nessuno, al dire dell'Apostolo, può sperare di avere parte alla gloria del Cielo, che prima non abbia cercato di rendersi conforme qui in terra all'immagine del Figlio di Dio. *Tale è la volontà del Padre il quale appunto per questo ha dato il suo Figlio al mondo, affinché l'uomo avesse un modello a cui conformarsi, anzi in cui trasformarsi.*

Ora per togliere la grande dissomiglianza che esiste tra questi due soggetti, è necessario che l'uomo si spogli di tutto ciò che è suo, perché apparisca in Lui ciò che è di Dio. Solo attraverso questi spogliamenti progressivi l'uomo potrà rivestirsi di Gesù Cristo.

Quando dunque ti sarai impegnata, o anima cara, a superare con generosità l'accidia a cui la natura tua inclina, e, armata di buona volontà, ti sarai accinta al lavoro che più di ogni altro dà gloria al Signore, il lavoro cioè della tua santificazione, non perderti di coraggio se la méta ti sembra irraggiungibile: non dubitare. Colui che più di tutti desidera che tu giunga felicemente in porto, nella misericordia sua infinita ha pensato di darti un aiuto il quale, non solo ti renderà possibile, ma breve e facile, sicuro e perfetto il cammino.

Questo aiuto è appunto quello che hai considerato nella 2a settimana: è la Madonna l'intermediario potente che la Provvidenza ci ha dato nell'impresa grande della santificazione nostra, mentre la *Vera Devozione sarà la scorciatoia mirabile che ci condurrà, in minor tempo e nel modo più sicuro, al termine.*

E non saranno, no, le consolazioni che dovranno fortificare la nostra schiavitù d'amore a Maria, la quale invece dovrà essere cementata da un puro sentimento di fede, da un abbandono semplice ed interno nelle mani di Colei che tutto può e vuole ciò che è bene vero per noi.

Animati e spinti da questo sentimento di pura fede, ripetiamo la, nostra consacrazione alla Madonna ogni volta che ci troviamo scoraggiati, freddi, fiacchi, sviati e anebbiati, affinché Ella ci vivifichi, comunicandoci la fiamma del suo spirito.

Sì, diamoci a Lei ogni volta che ci vedremo brutti, immondi e insopportabili ai nostri propri occhi, affinché ci pulisca, ci trasformi e ci renda sempre più simili al Modello.

Queste *continue consacrazioni* le quali, insegna San Luigi di Montfort, si possono ripetere con un semplice atto interno, uno sguardo, o, al più, colla breve forma che è proposta dal Trattato (n. 233), sono di grande aiuto per giungere presto al fine, cioè per stabilirci in una perfetta e continua dipendenza dalla Madonna, senza che ci perdiamo per via, in mezzo a quei garbugli che il nostro amor proprio e la stessa ragione non mancheranno di suscitarcì contro.

Facciamo in modo che la nostra, vita sia una continua consacrazione a Maria e noi ci troveremo presto tutti uniti a Nostro Signore.

Quanto più per mezzo della Vera Devozione ci avizzeremo con Maria e in Maria verso l'Eterna Sapienza e tanto meglio scopriremo le parti inferme di noi stessi e sempre più forte sentiremo il bisogno di metterle nelle sue mani affinché le risani.

Quanto più dispiaceremo a noi stessi e tanto più ci daremo a Lei, perché ci formi secondo il gusto di Dio. Ogni sacrificio, che sul principio ci riusciva tanto duro e gravoso, perderà ogni sua asprezza, ché il nostro spirito non potrà più trovare sollievo e riposo nelle creature o in se stessa, ma solo avrà quiete nella conformità a Dio, che solo potrà soddisfare il nostro cuore.

O Gesù, Via, Verità e Vita, dateci *intelletto* perché vi possiamo cercare; dateci *coraggio* che vi possiamo seguire; dateci *fedeltà* perché non vi abbiamo a perdere di vista; dateci *carità* così ardente che meritiamo di trovare rifugio nel vostro Cuore divino e in esso stabilire il luogo del nostro unico riposo! Noi, ve lo domandiamo per Maria, nostra Santa Madre e Padrona.

Conclusione. - Dobbiamo essere tanto fedeli alla consacrazione che siamo per fare, che essa non abbia a segnare soltanto il termine dei nostri Esercizii, ma sia invece *il principio di un incessante esercizio d'amore verso la Madonna*, esercizio che si esplica mediante il dono continuo di noi stessi, affine di essere trasformati in Nostro Signore.

Questa ripetuta consacrazione a Maria sarà come una continua mortificazione di noi stessi; sarà una purificazione progressiva di tutto il nostro essere che ci preparerà a comparire senza macchia dinanzi al Tribunale dell'Eterno Giudice e ci risparmierà nella massima parte, per non dire in tutto, la purificazione che attende necessariamente ogni anima nell'uscire dalle miserie della vita presente, perché possa essere ammessa all'unione eterna con quel Dio che è la Purezza stessa per essenza e che non può tollerare affatto dinanzi a sé nulla di macchiato.

Quanto è facile all'anima schiava di Gesù in Maria il passaggio dalla terra al Cielo, mentre già qui sulla terra trova il suo anticipato Paradiso!

Appunto praticando la Vera Devozione a Maria l'anima gusterà sempre più copiosamente i vantaggi preziosi della S. Schiavitù di amore. Essa è veramente quella manna nascosta di cui S. Giovanni nell'Apocalisse dice che non è conosciuta se non da chi l'ha gustata. Ed io desidero, ardentemente desidero e prego il Cuore di Gesù che ti faccia grazia di gustarla e gustarla sempre più.

Da parte mia, se ti ho fatto del bene, altro non ti domando, altro non bramo in compenso se non che tu chiedi per me e mi ottenga da questo stesso Cuore divino che io per il primo l'abbia a gustare questa Manna e abbia a saziarmene per tutto quel tempo, più o meno lungo, per cui piacerà a Dio che abbia a camminare ancora, attraverso il deserto di questa vita, all'acquisto della vera Terra Promessa³³.

Amen! Fiat!

Dio solo!

Note

1 TEXIER: *Un Mais avec le B. Grignon de Montfort*. - Vedi inoltre in copertina la Bibliografia Montfortana.

2 Il Montfort insegna che questa devozione «*non sarà ugualmente intesa da tutti: chi si fermerà al primo grado, chi al secondo ...*» (Tratt., 119). Vi è infatti una pratica della S. Schiavitù normale, possibile a tutte le anime sincere, anche se sono ancora appena agli inizi della vita spirituale. Essa consiste nel conoscere la missione di materna mediazione della Grazia esercitata dalla Madonna e nell'aderirvi, mediante il ricorso frequente a Maria, la fiducia in Lei e lo sforzo di imitare le sue virtù e di corrispondere alle sue ispirazioni e direttive.

Man mano però che l'anima progredisce nella vita spirituale, anche la devozione alla Madonna si fa più profonda e l'influsso materno di Lei più efficace.

A tale risultato concorrono specialmente questi due fattori:

1) Illuminata dalla grazia, l'anima ha compreso meglio la propria miseria e ha raggiunto un'*umiltà molto semplice e profonda*, che porta ad un vivo senso di diffidenza nella propria iniziativa e nelle proprie capacità. L'anima quindi si sente davvero «*staccata dal proprio io*», disposta ad obbedire in tutto e con grande generosità.

2) Il progresso della Grazia fa sentire sempre più dominante l'opera di Dio, l'iniziativa sua in ogni azione, la sua direttiva sulla condotta che l'anima segue. I doni dello Spirito Santo operano con soavità e potenza e l'anima si sente interiormente illuminata, sospinta, guidata, irrobustita in una maniera che non è del tutto umana. L'anima si avvia verso *la fase mistica della vita spirituale*, caratterizzata da un più immediato e efficace dominio di Dio. Anche la devozione alla Madonna va sviluppandosi e maturando, seguendo appunto il nuovo modo dei rapporti con Dio, il modo mistico. L'anima, fatta più umile e diffidente di sé, sente maggiormente la Madonna come «*sua ricchezza, suo tesoro, sua speranza, sua vita*»: la Madonna, da parte sua, opera nell'anima in una maniera più potente, più efficace: domina davvero in lei.

Questo stato di perfezione nella devozione alla Madonna è quello che l'autore - il quale, forse come pochi altri, visse in questa mistica dipendenza da Maria - ha presente nel guidare l'anima in questi Esercizi. Egli vuole che l'anima se lo proponga questo ideale, cioè si proponga la santità, e si sforzi di raggiungerla, sia con il lavoro di interiore purificazione portata alla perfezione, sia con la preghiera.

Sarà bene che il lettore tenga presente sempre questa dilucidazione e comprenda quindi perché *il pio autore insista tanto sul rinnegamento di sé*. Se ha qualche conoscenza della letteratura ascetica e mistica, troverà qui il linguaggio dei santi, di S. Giovanni della Croce, ad esempio; anzi il linguaggio di S. Paolo, di Gesù stesso: «*Qui vult venire post me, abneget semetipsum ...*», «*Quisquis non receperit regnum Dei velut parvulus, non intrabit in illud*».

Si noti con cura l'ultimo pensiero dell'autore: è profondo e tanto importante. (N. d. E.)

3 Questo capitolo può servire come meditazione preparatoria.

4 Si noti questa preparazione psicologica nell'umiltà per capire e praticare la Vera Devozione.

5 Può servire per prima meditazione.

Nel 1° punto l'anima deve integrare per conto suo il cenno che troverà sulla dottrina dei Santi. Ricordi l'«*abneget semetipsum*» di Gesù, lo «*spogliarci dell'uomo vecchio*» di S. Paolo: Non sono considerazioni difficili, per poca conoscenza che si abbia dell'ascetica.

Nel 2° punto l'anima rilevi chiaramente la dilucidazione importantissima: il «mondo» da combattere non è tanto quello fuori di noi, quanto *le infiltrazioni del suo spirito che troviamo in noi*. Un po' di esame su queste infiltrazioni darà tosto all'anima la percezione della realtà dell'allarme: *Il nemico è in casa!*

6 Sono le cattive abitudini, le passioni sregolate, il «*reatus poenae*» conseguenti al peccato.

7 Si tenga presente, sia in questa meditazione che nelle seguenti, che l'Autore non intende offrire una traccia completa, ma si propone solo di destare la considerazione sui pensieri che l'anima già possiede a riguardo dei singoli argomenti, integrano doli con particolari richiami nello spirito della santa schiavitù. L'anima quindi svolga per conto suo gli aspetti qui appena accennati, e poi con cura mediti quanto l'autore insegna. el primo punto di questa meditazione si approfondisca il concetto plenario della 1a beatitudine: «*essa comprende ed abbraccia tutte le altre*». Questa infatti è la sostanza delle beatitudini: vuotare il cuore delle creature, perché sia ripieno di Dio. Il 2° punto merita un'analisi assai attenta. Nel 3° punto si consideri bene l'applicazione apostolica della beatitudine e la ragione indicata, che dimostra quale distacco deve avere l'anima che desidera servire apostolicamente per il Regno di Dio.

8 Che cosa si debba intendere qui per «terra» non è il caso di esporlo. Già ho avvertito l'anima che mi segue che, se desidera avere un commento largo e dettagliato delle Beatitudini Evangeliche non le mancheranno libri per farlo.

Lascio quindi che l'anima attenda per suo conto a fare su questa Beatitudine le *considerazioni*, gli esami ed i *controlli* che le sembreranno più opportuni al suo profitto: ed io mi limito a suggerirle un pensiero, sul quale la invito a fermarsi con attenzione (N. dell'Autore).

9 Nel 1° punto l'anima si proponga di accentuare la propria convinzione sul contrasto tra lo spirito di Gesù e quello del mondo. La volontà di staccarsi dal mondo e un effettivo spogliamento del suo spirito sono il frutto di queste meditazioni.

Nel 2° punto l'anima, svolgendo la traccia che le viene indicata, consideri i propri peccati, la propria ingratitudine, la propria miseria, così da destare in sé le sante lagrime della compunzione. Si noti anche qui lo sviluppo apostolico dato alla beatitudine e la particolare preziosa applicazione all'apostolato in favore della santa schiavitù.

10 «*Conoscersi, per conoscere il grande mezzo che abbiamo in Maria*»; *conoscersi* nella propria essenziale dipendenza da Dio nell'ordine naturale e soprannaturale; *conoscersi* nella propria insufficienza di fronte al bene; *conoscersi* nei propri peccati; *conoscersi* nelle proprie responsabilità e nei propri doveri. Questa conoscenza ci dispone a sentire il bisogno di Maria e quindi ad aderire alla missione che Ella ha di madre della nostra vita spirituale, di formatrice della nostra santità.

Occorre approfondire questi pensieri e renderli abituali. Si legga con diligenza ciò che ne scrive il Montfort (Tratt. n. 61).

11 In questa meditazione occorre proporsi di destare in sé questa fame e questa sete della giustizia. A questo scopo l'anima mediti sul dovere della santità e sul valore che essa ha. L'A. suppone che queste convinzioni siano già vive nell'anima; quindi non le ripete, ma propone alcune modalità di questa santa fame, come cioè essa spinga l'anima alla S. Schiavitù e venga intensificata nel possesso di Maria.

Si consideri bene, nel 2° punto, come la contemplazione deve spingere allo zelo, ma, a sua volta, deve trovare nello zelo alimento. La vita apostolica non deve danneggiare la vita interiore personale, ma irrobustirla.

12 I teologi fanno rilevare come la presenza materna di Maria reca a tutta l'economia della Redenzione, una nota di particolare soavità, tanto utile a noi. Vedi, ad es., BILLOT, «De Verbo Incarnato». SPIAZZI, «La mediatrice della riconciliazione umana», pag. 339.

Questa convenienza voluta dalla bontà di Dio sia di incitamento a cercare Gesù in Maria, nella pratica della Vera Devozione.

13 L'anima non si smarrisca nella originalità del commento di questa beatitudine. Non tralasci di esaminarsi, come viene suggerito al 2° punto, sulle opere di misericordia corporali e spirituali, ma allarghi il cuore allo spirito apostolico che avviva tutta la meditazione e apprezzi *l'apostolato in favore della S. Schiavitù come una delle più perfette opere di misericordia*.

Le ragioni della misericordia, accennate al 3° punto, illuminano l'anima sulla via dell'umiltà da percorrersi se si vuol giungere alla Madonna.

14 La mondezza di cuore di cui si parla non è soltanto la castità, ma la purificazione piena che dispone l'anima all'unione con Dio. Secondo la dottrina dei grandi maestri della vita spirituale, il cui insegnamento si suppone noto al lettore, e costituisce l'argomento proprio del primo punto, questa purificazione deve anzitutto portar l'anima a *detestare il peccato*, anche veniale, ad evitarlo, a ripararlo. Deve inoltre indurre l'anima al *pieno dominio sulle passioni*, che devono essere regolate al servizio del nostro fine eterno. Deve ancora liberare l'anima da *ogni amor proprio*, palese o nascosto, e da ogni attacco a cose terrene, così che l'anima cerchi davvero Dio solo e solo in Lui si compiacca.

Per svolgere il 2° punto è indispensabile avere in mano il Trattato, specialmente i numeri 146-150

15 La rinuncia alla propria libertà va intesa nel senso in cui, ad es. S. Ignazio dice: «*Suscipe, Domine, universam meam libertatem*». Non si vuol già rinunciare al libero arbitrio, quasi per mettersi in uno stato di fanatismo sentimentale: si vuole bensì impegnarsi a fare del proprio *libero arbitrio* solo e sempre l'uso voluto da Dio. Si vuol cioè rinunciare alla possibilità che purtroppo abbiamo di sbagliare e di peccare usando la nostra volontà contro la volontà di Dio.

Questa rinuncia alla propria volontà ha però anche un altro senso. Nell'ambito del lecito, l'anima sovente può *scegliere tra parecchi mezzi* che tutti giovano al fine che si ha da raggiungere. La scelta è ispirata naturalmente ai propri gusti. Orbene è un atto generoso di virtù superare i propri gusti e anche in tale zona di libertà non volere che la volontà di Dio, e tra i vari mezzi utili, usare quelli che Egli preferisce. A tale perfezione giunge la consacrazione della S. Schiavitù. L'anima quindi rinuncia, come dice l'A., «*ad ogni desiderio* (si intende, ispirato al proprio gusto) *e ad ogni gusto*». Non vi dev'essere più nessun legame, né di male né di scelta egoistica del bene, che ostacoli l'opera di Dio in noi. Dio solo!

16 Le considerazioni che l'A. propone per la «conoscenza di noi stessi» possono servire di guida nella meditazione. Per questo vengono suddivise in punti.

Si deve però ancora ripetere, che qui l'anima non troverà che un itinerario. Ella cammini su questa strada, richiamando le idee e le convinzioni che già si suppongono in lei sui vari argomenti e adattando i suoi pensieri, i suoi sentimenti alle direttive dell'A. Conformi ad esse la sua mentalità.

Così nel 1° punto, oltre a ribadire la convinzione che è necessaria la conoscenza di noi stessi, per fare qualche passo nella vita spirituale, l'anima ricerchi a quale punto si trovi in questa conoscenza.

A tale scopo è utile controllare come si accettano le umiliazioni (offese, calunnie, rimproveri, oblio ...). Chi si conosce, non solo le sopporta con rassegnazione, ma le riconosce conformi a verità e quindi, pur soffrendo, le accetta per amore di verità.

Di grandissima importanza è il 2° punto. L'affermazione dell'A. è indiscutibile. L'anima se ne impadronisca e poi dia a questo principio uno sviluppo psicologico domandandosi: «*Sento il bisogno della Madonna, nella preghiera, ad es., nei doveri del mio stato, nelle opere di bene, nelle difficoltà? ...*».

Dopo una tale ricerca minuta e vasta l'anima potrà constatare di esser ancora piena di fiducia in sé, di sentire quindi la Madonna più come un ornamento che come una *necessità*. Essa comprenderà così che senza lo scavo profondo dell'umiltà, senza cioè l'intima persuasione della propria miseria, non potrà avere la «Vera Devozione alla Madonna».

17 L'affermazione del 1° punto - «*Solo i Santi si conoscono*» - suggerisce all'anima di confrontarsi con loro per controllare da quanta superbia e cecità sia ancora dominata. Si chieda quindi se, come i Santi, sente la propria miseria e corruzione; se si disprezza e mortifica al par di loro.

Nel 2° punto l'anima cerchi di snebbiare la propria cecità pensando alla propria miseria e debolezza, quale appare all'esperienza di ogni giorno.

18 Per svolgere questa meditazione è indispensabile avere in mano il Trattato. L'A. infatti non fa che schematizzare attorno a due concetti - ciò che noi siamo per natura, ciò che noi siamo per l'opera nostra - l'insegnamento del Montfort.

19 «Ricorreranno a Maria Vergine, per ottenere questa grande grazia che dev'essere il fondamento delle altre, e perciò le diranno tutti i giorni l'«Ave, maris stella» e le «litanie» (Tratt. 228 . V. anche n. 82 e 213).

20 È una meditazione originale e importante. Chi conosce le dottrine ascetiche sentirà qui il pensiero dei grandi maestri, soprattutto di S. Giovanni della Croce. Merita particolare considerazione il 3° punto che illumina il metodo col quale Dio usa guidare le anime. La conoscenza di tal metodo è molto importante, perché l'anima corrisponda e non si perda d'animo in certe lunghe ed amare prove, che è tentata di interpretare quasi come segno di un abbandono da parte di Dio, mentre in realtà si tratta di una preziosa opera di Lui che viene purificando l'anima per prepararla alla divina unione.

21 Si accenna con questa espressione ardita alla mirabile unione con Dio che si raggiunge nella vita soprannaturale. «L'intelletto dell'anima è l'intelletto di Dio; la sua volontà è la volontà di Dio; la sua memoria è memoria di Dio e il suo gioire è godimento di Dio» (S. Giov. d. Croce: «Fiamma viva»), c. 2, n. 34).

22 Non è il caso di ammonire il lettore che da questa espressione esula nella mente dell'A., qualsiasi anche lontanissimo sentore di panteismo. L'idea che l'A. vuol fare rilevare non è ehe questa: «*Secundarium sequitur principale*»: l'uomo deve adattarsi a Dio, configurarsi a Lui, per unirsi a Lui.

23 In questa meditazione si troveranno suggerimenti preziosi sul metodo con cui il Signore porta l'anima al progresso verso la santità. È però necessario che l'anima non si accontenti di accogliere il suggerimento, ma cerchi di formare in sé delle disposizioni conformi a questo metodo seguito da Dio. Due vengono qui proposte, la *diffidenza di sé* e la *fiducia nella Madonna*.

Per coltivare la diffidenza di sé, nel 1° punto l'anima si fermi ad esaminare «il fango», come dice l'A., di cui è circondata, cioè la propria reale miseria; nel 2° punto, ripensi quanto è grande, vasta ed efficace l'opera che la Madonna va svolgendo.

24 Come ha fatto nella «1^a settimana», il pio Autore tratteggia anzitutto il lavoro che l'anima deve svolgere, parlando della necessità della conoscenza della Madonna e dei mezzi per conseguirla: in seguito propone all'anima alcune considerazioni, quasi tracce di meditazione, sulla Vergine.

Per le sue meditazioni in questa «settimana» l'anima può trovare già utile pascolo in questa prima parte, di carattere generale, che per questo è stata suddivisa opportunamente in paragrafi.

25 «La gloriosissima Vergine Maria, cui fece grandi cose l'Onnipotente, risplendette di tale ricchezza di doni celesti, di tale pienezza di grazie e di tale innocenza che fu come un ineffabile miracolo di Dio, anzi il vertice di tutti i miracoli e degna Madre di Dio, e accostandosi a Lui nel modo più intimo possibile a pura creatura, divenne superiore a tutte le lodi angeliche e umane tesoro quasi infinito di tutti i carismi dello Spirito Santo e abisso insondabile». (Bolla «*Ineffabilis*»).

26 In queste pagine l'A. riversa il cuore suo pieno di entusiasmo per questo «*libro prezioso*», «*il più prezioso che sia stato scritto, oso dire, dopo il Vangelo*», come scriveva in una sua lettera. Quando egli le scriveva, nel 1924, gli scritti del Montfort erano ben lungi dall'aver la diffusione e la conoscenza che hanno raggiunto oggi.

Il Servo di Dio fu un pioniere della diffusione della Schiavitù, e ebbe la sorte di tutti i pionieri, incontrò cioè diffidenze e incomprensioni.

Il suo fervore e le sue sofferenze per questa santa causa che influsso esercitarono, nei piani di Dio, per la vasta diffusione che la Vera Devozione ebbe in questi decenni?

Quanto dovette gioire dal Paradiso quando, in occasione della canonizzazione del Montfort, il S. Padre dichiarava che la sua dottrina è «fragens, solida ac recta»!

Ricordiamo che il Gallotti nel 1917 portò come ex-voto di riconoscenza al Santuario della Madonna del Sangue di Re - il suo santuario - una copia rilegata del «Trattato», che ancora oggi si vede, tra gli altri ex-voto, appesa alla parete sinistra. (V. «Un sacerdote di Maria, il can. D. Silvio Gallotti» - Propaganda Mariana, Casale Monf.).

27 Per approfondire la dottrina dei rapporti tra lo Spirito S. e la Vergine suggerisco la lettura di SUENENS: «La teologia dell'apostolato » - Roma.

28 Non si può negare che da allora si sia fatto un notevole progresso nella conoscenza e nella devozione alla Madonna. Lo vogliamo rilevare per dovere di verità. Tuttavia ... quanto si deve ancora lavorare a far conoscere la SS. Vergine! Si badi, a questo proposito, alla pagina che segue, quanto mai interessante.

29 Si veda la nota precedente e si rilevi con ogni cura la formula felicissima che segue: «Fare alla Madonna il posto che le spetta nella santificazione delle anime». Il problema dell'apostolato mariano non poteva avere impostazione più precisa.

30 L'analogia tra la Vergine e il Sacramento ha un contenuto di verità ricchissimo. Come il Sacramento - «signum efficac gratiae» -, veramente contiene e produce, per la sua causalità sacramentale, la Grazia, così la Madonna è piena di Grazia ed è nel contempo, assieme con Cristo, causa di ogni grazia alle anime. Prescindendo dalla interpretazione che una notevole tendenza tra i teologi dà della maternità spirituale di Maria SS. come di una *causalità singolare di ordine fisico strumentale* - nella quale interpretazione è più stringente l'analogia sacramentale -, resta sempre vero che per la sua missione di maternità spirituale, di mediazione universale della Grazia, Maria appare come un «supremo Sacramento» che svolge la sua missione anche attraverso ai sette Sacramenti, che sono mezzi della grazia, dipendenti quindi dalla Madre della Divina Grazia.

31 Per comprendere queste affermazioni, si rileggano sul «Trattato» (n. 144-145): «Maria si dà al suo schiavo d'amore» (n. 217) - «Comunicazione dell'anima e dello spirito di Maria» (n. 218-221) - «Trasformazione delle anime in Maria».

32 Vedi il suo prezioso libro «L'Amore della Divina sapienza», capitolo preliminare. Mi pare che esso, con la «Lettera agli amici della Croce », sia il naturale e necessario completamento del Trattato. (N. dell'A.).

33 Appena tre anni dopo si compiva il vivo desiderio del pio Autore e il 2 maggio del 1927 approdava alla Vera Terra Promessa. Egli aveva vissuto il programma di santificazione che in queste pagine ha tracciato per le anime volenterose.

Il lavoro di purificazione, vasto, profondo, universale e continuo, che rappresenta come il tema dominante della sua ascetica, egli lo aveva svolto nella vita sua generosa, tutta protesa al perfetto amore di Gesù per mezzo di Maria. Negli ultimi anni gravissimi dolori morali, disposti dalla provvida mano di Dio che purifica i suoi figliuoli per prepararli al Cielo, vennero a completare la purificazione della sua bell'anima. Negli ultimi sette mesi poi si unirono anche gli strazi della malattia - un tumore al sistema linfatico - e amarissime desolazioni interiori.

Come in tutta la vita, la pratica della S. Schiavitù era stata il grande mezzo per corrispondere alla Grazia e perseverare nel lavoro della propria santificazione, così nelle dolorose purificazioni del termine della sua vita, fu tutta la sua forza per quell'adesione perfetta e incondizionata alla Volontà di Dio, per quell'amore, arido di sentimento, ma eroico nella volontà, con cui si offriva a Dio.

Così egli offriva nella sua esperienza vissuta la garanzia della dottrina insegnata. Ora impetri dal Cielo efficacia, affinché molte anime, seguendolo sulla via generosa della S. Schiavitù, lavorino, vivano e muoiano per il sospirato avvento del Regno di Cristo per Maria.

Cor Jesu, clarifica Matrem tuam ut Mater tua clarificet Te!

O Mater, clarifica Servum tuum ut Servus tuus clarificet Te!